

**Il lavoro
perduto
tra le righe**
Pivetta a pag. 19

Con l'Unità l'e-book
di Margherita Hack
Pulcinelli a pag. 17



**Feltrinelli
idee per
non chiudere**
Valerio a pag. 21

U:

Letta: non mi farò logorare

● Il premier: il Paese non può permettersi crisi al buio ● Vertice con Saccomanni e Visco: primi segnali di ripresa ● Entrate fiscali in aumento. In arrivo 500 milioni di rimborsi Iva per tremila imprese ● Tetto agli stipendi dei manager: scontro in Parlamento

La stabilità paga: lo dice il premier da Bolzano commentando i cento giorni del governo e i primi segnali di ripresa che, anche se timidi, vanno colti e non sprecati. E al Pdl lancia un messaggio: contano i fatti, non i giorni, «se non ci lasceranno fare, ce ne andremo subito». Legge elettorale: «Ci vuole una procedura d'urgenza. A ottobre in aula».

A PAG. 2-3

Berlusconi era già fuorigioco

EMANUELE MACALUSO

LE MANIFESTAZIONI DEI FEDELISSIMI DI BERLUSCONI ERANO PREVEDIBILI E, TENUTO CONTO DI COS'È IL PDL, SONO ANCHE COMPRESIBILI. Ma fra qualche giorno la realtà prevarrà sulla schiuma emotiva e agitatoria e si capirà meglio quali saranno gli sviluppi della situazione che, dopo la sentenza della Cassazione, si è determinata non solo nel centro-destra ma nel sistema politico italiano.

Anzitutto vorrei ricordare agli smemorati che Berlusconi era stato azzeppato dalla politica e non dai giudici.

SEGUE A PAG. 3

Risorse ai partiti La legge non va

PAOLO BORIONI

NEL DIBATTITO PARLAMENTARE SULLA ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO AI PARTITI continuano ad affiorare tendenze e tentazioni che meritano repliche molto chiare, e purtroppo negative. In Parlamento sono soprattutto tre i punti che inducono all'allarme. Il primo: si lascia insinuare una sostanziale depenalizzazione del contributo irregolare ai partiti da parte delle aziende. Il secondo: non emerge ancora una definitiva sanzione di limiti molto bassi nei contributi privati regolari.

SEGUE A PAG. 15



Governo: il tagliando dei 100 giorni

NICOLA CACACE

Il governo Letta in 100 giorni ha fatto più di quello che le precarie condizioni politiche consentivano, anche se inevitabilmente ha

realizzato meno di ciò che richiede la grave crisi del Paese. Ha aperto varchi interessanti a Bruxelles, che sembravano chiusi a doppia mandata, su solidarietà europea, crescita, coesione e occupazione giovanile.

SEGUE A PAG. 15

QUIRINALE

A vuoto la missione Pdl: il salvacondotto non c'è

Brunetta e Schifani tornano a Palazzo Grazioli a mani vuote. Dall'incontro con Napolitano non è emersa alcuna possibilità di aggirare la sentenza della Cassazione nei confronti di Berlusconi. Il presidente della Repubblica è stato esplicito: non ci sono soluzioni istituzionali. Valerio Onida a l'Unità: «Non esistono salvacondotti, il Cavaliere deve lasciare il Parlamento».

CIARNELLI FUSANI A PAG. 2-3

I guai del Cav? Non interessano

CARLO BUTTARONI

A PAG. 15

Staino

CERTO CHE BRUNETTA E SCHIFANI SO' DAVVERO TOSTI!

SE SO' VOLTATI FAR DIRE IN FACCIA DA NAPOLITANO: "NUN C'È TRIPPA PER GATTI".



CINQUE STELLE

Grillo balla da solo: nessuna alleanza col Pd

Lo aveva sempre detto, lo ripete ancora una volta: nessuna alleanza con il Pd. Dalle colonne del suo blog Beppe Grillo richiama all'ordine i Cinque Stelle e quei giornalisti che avevano parlato di possibili maggioranze alternative. Una ipotesi che avrebbe indebolito il potere contrattuale del Pdl e di Berlusconi. Ma che il comico avversa con tutte le sue forze.

JOP A PAG. 7

È coerente contro la sinistra

MICHELE DI SALVO

A PAG. 7

PISA

In 28mila per 200 posti

● Valanga di domande per il nuovo centro Ikea Filippeschi: fame di lavoro

Si presentano in 28mila per 200 posti. È il Miraggio Ikea, il megastore svedese che ha deciso di aprire una nuova sede ai Navicelli di Pisa. «È la conferma che il lavoro per i giovani è il problema dei problemi» dice il sindaco Marco Filippeschi.

RENZINI A PAG. 9



IL CASO

Curiosity: un anno a spasso su Marte

PIETRO GRECO

A PAG. 14

BRUXELLES

Kyenge, si muove la Ue

● Il commissario europeo Malmstrom: contro di lei attacchi ingiustificabili

Il caso Kyenge alla Ue. Gli insulti della Lega alla ministra per l'Integrazione non sono piaciuti al commissario Malmstrom che ieri ha ammonito: «Ingiustificabili attacchi». Ma dopo le scuse di Tosi, Salvini insiste: «Perché il suo stipendio non lo pagano gli immigrati?».

A PAG. 10



LA CONDANNA DI BERLUSCONI

Missione Quirinale Pdl a mani vuote

● **Schifani e Brunetta per un'ora da Napolitano, pongono la questione dell'«agibilità politica» di Berlusconi** ● **Ma tornano a Palazzo Grazioli senza possibili soluzioni**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Lo schema di gioco è chiaro. Lo chiamano «sterilizzare la sentenza nel mentre che viene eseguita». Ovverosia, «garantire l'agibilità politica a un leader» pur rispettando la sentenza della Cassazione. Come questo possa avvenire è ancora «allo studio» e francamente sembra più un esercizio giuridico che qualcosa di realistico. Di sicuro, si fa notare, è qualcosa a cui si sta lavorando ma guai a chiamarlo salvacondotto. Soprattutto, spiega a lungo una delle onorevoli toghe del Pdl, «deve essere una soluzione condivisa dal centrosinistra. Non possiamo essere solo noi a chiedere una via d'uscita politica. Berlusconi è condannato ma, piaccia o no, è stato votato da nove milioni di italiani che non possono restare senza leader». Insomma, altro che problema personale, «è un problema politico di tutti».

Nel quarto giorno dopo la sentenza che certifica lo stato di pregiudicato per Silvio Berlusconi, le emozioni sono ancora forti ma più contenute. C'è urgenza ma fino a un certo punto visto che fino a metà ottobre nulla di decisivo potrà accadere e fino a quella data l'ex premier è un libero-sospeso. Cioè un condannato in attesa di esecuzione pena e quindi libero di andare, fare, parlare. Tutto tranne che volare all'estero.

Una giornata di incontri e riunioni e vertici continui in cerca della soluzione. Il primo passo, fondamentale, era salire al Colle e rassicurarlo dopo le intemperanze verbali che nei giorni scorsi sono arrivate a evocare «la guerra civile». I capigruppo del Pdl Renato Brunetta e Renato Schifani hanno incontrato il presidente Napolitano intorno a mezzogiorno e sono rimasti a colloquio per oltre un'ora.

L'opzione scioglimento Camere e voto anticipato non è stata neppure nominata. Il Quirinale è già stato esplicito nei giorni scorsi: non se ne parla, almeno finché non sarà pronta una nuova legge elettorale. E altre, di tipo econo-

mico, sono le urgenze nelle prossime settimane in cui il sistema Paese dovrà anche dare segnali chiari di tenuta per evitare speculazioni finanziarie.

«Dare impulso all'azione di governo e compattezza alla squadra, consolidare il quadro politico, questo è stato l'argomento nell'incontro al Quirinale» è il messaggio ufficiale che arriva dai vertici del partito.

Spazzata via dal tavolo, sempre che tavolo si possa chiamare, l'ipotesi grazia, impraticabile proprio dal punto di vista della grammatica istituzionale. Il nodo Berlusconi sarebbe stato fatto entrare dalla finestra, non quindi in maniera diretta, quando Brunetta ha ricordato al presidente la necessità di riformare la giustizia «almeno secondo le linee indicate dai saggi nel loro documento finale». E di «riforma della giustizia» ha parlato anche il presidente commentando la sentenza. I saggi, in aprile, fissarono quattro, cinque punti: un limite «all'invasività di certi strumenti di indagine», leggi intercettazioni; stop «all'uso personalistico dei mezzi di comunicazione da parte dei magistrati»; più misura nell'uso della custodia cautelare e, anche, mettere mano alla responsabilità civile dei magistrati «quando commettono gravi errori». Si tratta di un pacchetto di norme al momento escluse dall'agenda del governo. Ma inserirle di nuovo, è stato detto, «sarebbe un segnale di attenzione verso le richieste del leader Berlusconi» che ha messo la riforma della giustizia tra gli impegni di Forza Italia insieme con «la rivoluzione liberale».

Ma tutto questo non avrà alcun effetto sui modi in cui Berlusconi sconterà la condanna, segnata da tre paletti che sembrano insormontabili: un anno di

...
Il primo obiettivo del Pdl è rinviare l'applicazione della legge Severino. Ma regna il pessimismo

pena deciso dalla sentenza; la decadenza immediata da senatore in base alla legge Monti-Severino che comincerà a essere discussa domani in Senato e prevederà fino a sei anni di allontanamento dalle cariche pubbliche (nei fatti l'uscita definitiva dal Parlamento); l'interdizione dai pubblici uffici (fino a tre anni) che deve ancora essere decisa dalla corte d'Appello. Per non parlare di altre sentenze che potrebbero arrivare.

Dopo l'incontro al Colle, Brunetta e Schifani sono andati a palazzo Grazioli. Poi Berlusconi ha ricevuto lo stato maggiore del partito, Cicchitto, Bonaiuti, Verdini, Santanché. È infine gli avvocati, Ghedini, Longo e Coppi.

Dice un senatore del Pdl: «Noi faremo tutte le nostre battaglie per rinviare l'applicazione della legge Severino che certamente, essendo alla sua prima applicazione, è una norma che va attentamente valutata nei profili di costituzionalità, se vale la pena (un anno per via dell'indulto, ndr) o la condanna (4 anni) visto che l'incandidabilità scatta dai due anni in su». Ma, aggiunge, è difficile immaginare, per come si sono messe le cose, l'agibilità politica di Berlusconi».

Il quale, dice pitonessa Santanché uscendo nel pomeriggio da palazzo Grazioli, «deciderà di andare in carcere». Una provocazione impraticabile che disegna scenari incendiari. Se l'ex Cavaliere non darà la sua opzione entro il 15 ottobre (domiciliari o affidamento in prova ai servizi sociali) il giudice di sorveglianza lo assegnerà comunque ai domiciliari. E ammesso che sia, per quella data, ancora senatore, «non potrà incontrare i parlamentari salvo grazie a specifici permessi». Non potrà fare politica diretta ma «potrà comunicare via video» aggiunge il senatore: «Un leader politico agli arresti che comunica via video. Immaginate quanto potrà essere deflagrante ogni volta tutto ciò?». Ecco perché, «l'atto di clemenza deve essere prima di tutto politico e non può essere richiesto da noi».

Riunione dopo riunione, Berlusconi viene raccontato a fine giornata «sereno e determinato». Con una mano sorregge il governo. Con l'altra lavora per indebolirlo. E, ultima mossa del giocatore d'azzardo, cerca di mettersi nella posizione di chi aspetta le mosse degli altri. Il ruolo del martire fa bene ai sondaggi.



Il Colle: non c'è soluzione istituzionale

MARCELLA CIARNELLI

Un'ora al Quirinale per i capigruppo del Pdl al Senato e alla Camera, Schifani e Brunetta. Un'ora di faccia a faccia con il presidente della Repubblica che ha ascoltato le istanze dei rappresentanti del partito di Berlusconi ma non è assolutamente entrato nel merito di qualunque tipo di posizione che potesse far prefigurare qualsivoglia soluzione ad una questione che in altre sedi dovrà essere affrontata. E, appunto, risolta nel rispetto delle leggi. Quelle al momento in vigore. Senza tralasciare, come lo stesso Napolitano ha ricor-

dato nei giorni scorsi, che il tema della riforma della giustizia è uno di quelli da affrontare non tralasciando il lavoro che i saggi voluti dal Quirinale hanno portato a compimento nel marzo scorso.

Non ci sono soluzioni istituzionali per dare risposte alle richieste avanzate dai capigruppo pidellini che hanno posto la necessità di una «agibilità politica» non solo per il loro leader condannato in via definitiva ma che coinvolge lo stesso partito. E in Parlamento che le forze politiche dovranno confrontarsi per verificare quanto cammino sarà possibile fare sulla via di una riforma che è tra quelle più sollecitate

Capanna offre lavoro a Silvio

● **L'ex leader di Democrazia proletaria gli scrive una lettera: per l'anno di servizi sociali venga a scontare la pena alla Fondazione sui diritti genetici**
● **Negli scorsi giorni gli inviti di sindaci e animalisti**

CATERINA LUPI
ROMA

La sua pitonessa assicura che sceglierà la galera e che dietro le sbarre ci rimarrà proprio per testimoniare, anche fisicamente, lo scontro aperto con la magistratura. «Gli italiani devono sapere che andrà in carcere, che non accetterà nessun altro modo per espiare quella pena inflittagli da degli impiegati che hanno vinto un concorso facendo un compitino» tuona Daniela Santanché specificando che «il presidente Berlusconi non chiederà né gli arresti domiciliari, né la messa in prova». Ma Santanché è nota, appunto, per la sua violenza verbale. Probabilmente, se si sono sentiti, più miti consigli a Berlusconi li ha forniti il suo ex avvocato e fedelissimo (prima di cadere totalmen-

te in disgrazia) Cesare Previti. L'ex ministro e parlamentare berlusconiano infatti dei sei anni e mezzo di carcere per corruzione (tangente Imi-Sir) ha scontati in galera solo quattro giorni. Poi gli arresti domiciliari, come la legge prevede per gli ultasettantenni) e infine l'affidamento in prova ai servizi sociali. Più precisamente alla comunità di Don Picchi (ma i weekend rimanevano liberi) dove Previti ha curato le cause legali di tossicodipendenti, alcolisti e immigrati.

Del resto le occasioni a Berlusconi non mancherebbero. Anche l'ex leader del movimento studentesco Mario Capanna s'è offerto. Tra i leader storici del Sessantotto e poi alla guida di Democrazia proletaria, oggi presidente della Fondazione diritti genetici, Capanna gli fa la sua offerta in una lettera

consegnata ieri al presidente del Pdl: «Non è una boutade - sottolinea -, la sua esperienza sarebbe preziosa per lo sviluppo di Geneticamente, centro internazionale di ricerca scientifica partecipata». Ma Capanna è solo l'ultimo. Nei giorni scorsi il capogruppo Pdl al consiglio comunale di Fiumicino lanciava la sua proposta provocatoria: prendiamocelo noi, «Ora è il momento dell'accoglienza». Poi c'è il fronte animalista. L'Aidaa, associazione italiana difesa animali e ambiente, infatti propone al leader del centrodestra di trascorrere un anno a occuparsi di cuccioli e bestioline: «Sarebbe un bell'esempio vedere un ex premier fare il dog sitter», sognano. «Venga da noi, abbiamo nuovi progetti per i servizi utili», lo invita a mezzo di agenzie di stampa il primo cittadino di Cavriglia (Arezzo), Ivano Ferri. Un altro sindaco, quello di Abano, lo invita invece alle terme. Scrive direttamente all'avvocato Ghedini, Luca Claudio, e senza ironia: «Sarebbe un onore accoglierlo perché lo ritengo una risorsa più che valida per il rilancio del bacino termale più grande d'Europa».

IL CASO

«Putin a Palazzo Grazioli». Era una bufala

Vladimir Putin è arrivato in Italia per fare visita a Silvio Berlusconi. Nel pomeriggio di ieri, la notizia appare sul sito web de *La Stampa*. Il quotidiano non cita la fonte, ma il tam tam è già partito: l'arrivo del leader russo è un fatto che desta scalpore, nelle redazioni scatta l'allerta dei cronisti. Ma è subito giallo. Nessuno conferma la notizia, ogni verifica dà esiti discordanti e fa dubitare che la visita sia effettivamente in corso.

Nel frattempo un portavoce del Cremlino smentisce che Putin sia in viaggio. Il presidente russo non è giunto in Italia e non ha in programma alcun viaggio nel Paese, fanno sapere dal Cremlino alle agenzie di stampa.

Su internet *La Stampa* dà una sbianchettata e fa sparire la notizia. Anche lo staff di Palazzo Grazioli - la residenza romana di Berlusconi che appena il giorno prima ha fatto da scenario alla manifestazione del Pdl in difesa del Cavaliere, condannato la settimana scorsa in via definitiva per frode fiscale - fa sapere di non avere informazioni in merito alla visita di



Putin. Lo stesso fanno alcuni esponenti politici vicini al leader del Pdl. Forse dopo aver sperato che la notizia sia invece fondata.

Un aereo con membri del governo russo è effettivamente atterrato a Roma, ma si tratta del ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov e del suo collega della Difesa Sergei Shoigu, in vista dell'incontro bilaterale italo-russo in programma per questa mattina. I due ministri sono ospiti dell'ambasciata russa e in mattinata incontreranno i loro omologhi italiani, Emma Bonino e Mario Mauro.



Schifani e Brunetta arrivano a Palazzo Grazioli dopo l'incontro con il presidente Napolitano. FOTO LAPRESSE

«Non esiste il salvacondotto Deve lasciare il Parlamento»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il Pdl è a caccia di un salvacondotto parlamentare per Silvio Berlusconi. Ieri Renato Brunetta e Renato Schifani, capogruppo alla Camera e Senato, sono saliti al Quirinale per parlare con Giorgio Napolitano. «Non capisco in che cosa potrebbe consistere questo salvacondotto» commenta Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale. I legali dell'ex Cavaliere non pensano alla «grazia» bollata subito da Napolitano come «analfabetismo istituzionale», ma ad un differente atto di clemenza o al ritocco della Severino. O alla commutazione della pena da detentiva a pecuniaria. Quanto alla possibilità che Berlusconi resti senatore, dopo la condanna della Cassazione, il costituzionalista non ha dubbi: «Deve lasciare il Parlamento».

Professore, la «grazia» all'ex premier è possibile?

«Sul piano giuridico non è impossibile. È impensabile, perché sarebbe assurdo che si adottasse un provvedimento di questo genere all'indomani del passaggio in giudicato della sentenza di condanna e senza che sussistano quelle eccezionali ragioni umanitarie che stanno alla base dell'istituto della grazia, come ha detto la Corte Costituzionale nella sentenza n. 200 del 2006, né altre apprezzabili ragioni di interesse pubblico. Per questo, dico che è impensabile».

Gli avvocati di Berlusconi pensano anche alla richiesta di commutare la pena detentiva in pecuniaria. Viene richiamato il cosiddetto "modello Sallusti".

«In quel caso c'era come ragione giustificatrice il fatto che, secondo molti, la pena carceraria per fatti di diffamazione non è giustificata. Qui non è che la pena prevista dalla legge e concretamente inflitta sia inadeguata rispetto al reato commesso».

Ma nel Pdl si grida al «vulnus democratico» con Berlusconi escluso dalla politica.

«Non è che non può fare più politica, anche se decade da senatore. Guardiamo Grillo: non è né deputato e né senatore, non fa politica? Eccome, se la fa».

Quindi non cambia niente.

«Ma andiamo alla sostanza...».

In che senso?

«Il vero problema è che non può esistere un intero schieramento politico, elettoralmente forte e rappresentato in Parlamento, e persino nel Governo, che faccia dipendere le proprie sorti e le proprie scelte esclusivamente dalla posizione e dagli interessi personali del suo attuale

L'INTERVISTA

Valerio Onida

«L'istituto della grazia è pensato per ragioni umanitarie, perciò è impensabile. Sulla incandidabilità il Senato può solo prendere atto»



«E perché non dovrebbe essere applicata?».

Secondo il costituzionalista Giovanni Guzzetta e per il Pdl la legge Severino non si potrebbe applicare a Berlusconi.

«Questa non è una norma penale in senso stretto, che stabilisce cioè una sanzione penale, per la quale valga il principio di irretroattività rispetto al momento del fatto commesso. Questa è una norma sulla eleggibilità, che stabilisce un requisito negativo (l'assenza di condanne definitive di un certo tipo), già previsto nel momento in cui l'elezione è avvenuta (abbiamo votato a febbraio e la legge Severino è precedente). Un requisito di eleggibilità deve sussistere nel momento dell'elezione e permanere per la durata del mandato. Non ha niente a che fare con il momento in cui è stato commesso il fatto che ha provocato la condanna penale definitiva. Il principio di irretroattività dei reati e delle pene qui non c'entra. Conta dunque non il momento del fatto commesso e penalmente rilevante, ma il momento in cui è stata prevista, prima delle elezioni, la causa di ineleggibilità, cioè l'esistenza o la sopravvenienza di una condanna definitiva di un certo tipo».

In ogni caso l'ultima parola spetta al Senato.

«L'assemblea del Senato deve pronunciarsi. Ma secondo me non può che prenderne atto. Poi tutto può essere quando si decide non in base al diritto, ma in base a interessi politici. Io direi che la deliberazione di decadenza dovrebbe essere obbligatoria. Quindi, sarebbe bene che l'interessato si dimettesse spontaneamente, come ha fatto Previti a suo tempo».

E se il Senato decidesse diversamente?

«Commetterebbe una illegalità».

Eppure Berlusconi continua a parlare di persecuzione giudiziaria nei suoi confronti.

«Ogni qualvolta c'è una condanna o un processo a suo carico si parla automaticamente di una scelta politica persecutoria. Tutto ciò è assurdo. Anche se può essere vero che in qualche caso qualche Procura abbia manifestato nei suoi confronti un certo "accanimento" (d'altronde è il destino degli uomini pubblici quello di essere esposti, più dei comuni cittadini, all'"occhio" severo della legge e della giustizia), nel nostro caso siamo di fronte ad un giudizio definitivo e motivato, cui hanno concorso un Tribunale collegiale, una Corte di Appello egualmente collegiale e un collegio della Cassazione con cinque componenti».

dal centrodestra. Su di esse gravano incognite ancora tutte da chiarire. Nelle intenzioni e nei rapporti, presenti e futuri. Certo il tempo da qui a metà ottobre è quello che è. Ma a procedere a colpi di spugna o di ricatti come pure è sembrato in questi giorni qualcuno vollesse fare, ancor più dopo il colloquio di ieri al Colle, appare una strada impraticabile.

I due accalorati interlocutori di un impassibile Napolitano non hanno mancato di elencare le possibili soluzioni dal loro punto di vista. Dal Colle si è poi fatto sapere in serata che «il presidente sta esaminando con attenzione tutti gli aspetti delle questioni che gli sono state prospettate». Un'attenzione dovuta da non confondere con alcun cedimento. Se un segnale positivo c'è stato nel lungo confronto sicuramente è stato il tono dialogante usato dai due parlamentari, molto lontani dalla recente evocazione di un clima di «guerra civile» bollato come «irresponsabile» dal Capo dello Stato e la conferma che l'esi-

genza principale resta quella di «un consolidamento del quadro politico e di uno sviluppo della stabilità utile all'azione del governo». La spina del governo resta attaccata, quindi. Affermazione più volte ripetuta anche dallo stesso Berlusconi. Al momento non c'è volontà di rottura. Per il resto non si è risolto nulla. Tolta dal tavolo l'ipotesi della grazia, impossibile per i tempi e i modi con cui era stata sollecitata. Ma Schifani e Brunetta non hanno rinunciato a insistere sulla possibilità di una decisione del presidente in merito ad una commutazione della pena come è già avvenuto nel caso del giornalista Sallusti. In questa ipotesi il reato non viene cancellato ma cambia il modo di espriarne le conseguenze. C'è poi la possibile revisione della legge Severino e ancora, l'inserimento, sempre in un ambito di riforme, di nuove norme che possano portare ad altra soluzione rispetto all'affidamento ai servizi sociali o agli arresti domiciliari, quindi all'esecuzione della pena prevista per com'è stata confermata.

leader. Il nostro vero problema è che occorre si manifesti una destra capace di liberarsi da questa ipoteca personalistica, ne abbiamo bisogno. Probabilmente c'è nel Paese, e magari anche in Parlamento».

Nel frattempo il Pdl detta le condizioni a Letta per continuare a stare nel Governo.

«Questo dipenderà da cosa faranno anzitutto i ministri del Pdl. Domenica non erano nella piazza dove parlava Berlusconi, e questo è un fatto positivo. Se continueranno a fare i ministri nell'interesse della Repubblica, finalmente potrebbe avviarsi il processo di liberazione del centro destra da questa ipoteca personalistica».

Berlusconi condannato a quattro anni in base alla Legge Severino - Monti dovrebbe decadere anche da senatore.

«È così. In base a questa legge ricade nella ipotesi di incandidabilità sopravvenuta».

Ma per i berlusconiani questa ipotesi non dovrebbe scattare.

Berlusconi è fuori dal gioco politico e non per le sentenze

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Il fallimento dei suoi governi si materializzò nei giorni in cui si dimise, perché non aveva più una maggioranza parlamentare e firmò i vincoli imposti dalla Comunità europea. La sfiducia, nei suoi confronti, nel 2011 non maturò solo in Italia, ma in tutte le capitali europee e dell'Occidente. Va anche ricordato che nelle recenti elezioni politiche il Pdl, con l'immagine del Cavaliere, ha perduto milioni di elettori e nel Parlamento l'arco delle forze che, in posizioni diverse, valutano negativamente il ruolo di Berlusconi è il più ampio dell'ultimo ventennio. Resta il fatto che quest'arco largamente maggioritario non

abbia, come abbiamo visto, un denominatore comune per governare. Ed è questa la ragione per cui, in una situazione economica, sociale e politica gravissima, il Pdl di Berlusconi ha ritrovato un ruolo in un governo di emergenza e di necessità. Ma il dato politico generale è quello su cui richiamo l'attenzione anche di chi in questi giorni si è affannato nel dire che il Cavaliere ha ancora larghissimi e personali consensi popolari. Non è così. Non c'è dubbio che nel corso della crisi del sistema politico italiano verificatosi nel 1992-93 Berlusconi capì quel che non capirono né il Pds di Occhetto, né i Popolari di Martinazzoli. E cioè il fatto che la legge maggioritaria che i due partiti avevano varato in Parlamento, imponeva una coalizione e la scelta di un leader. Cosa che non fecero, e che fece invece Berlusconi, alleandosi con

la Lega al Nord e con An al Sud. I progressisti di Occhetto e i popolari di Martinazzoli ottennero più voti della coalizione della destra ma persero le elezioni. C'è da aggiungere che il bipolarismo spinge a una scelta di campo: o con la destra o con la sinistra. E solo un gruppo di cretini della sinistra non sa che in Italia c'è una vasta area moderata e di destra che vota sempre, comunque e con chiunque contro la sinistra. Non contro i comunisti: è gente che non vuole la sinistra al governo. Berlusconi ha usato bene, anche con i mezzi che conosciamo,

...

Per la sinistra è arrivato il momento di ripensare se stessa: guai a ripetere i gravi errori del passato

questa realtà. Quando il centro-sinistra si è unito e ha presentato un leader credibile, Prodi, ha vinto perché pezzi dell'area moderata democratica ha votato col centro-sinistra. Ma Prodi non ha retto perché la sinistra scema che identifica se stessa con la coalizione, ha messo in crisi quei governi. Anche in queste ultime elezioni, Berlusconi ha certo avuto un ruolo ma, come ha detto l'esito delle urne, è stato anche una remora. Comunque, identificare tutti i voti che confluiscono nel centro-destra con Berlusconi è una mistificazione propagandistica. Purtroppo la mascalzosa legge elettorale, che consente ai capi partito di nominare deputati e senatori, nel Pdl, dove c'è un capo-padrone, ha determinato una totale dipendenza degli «eletti» dal Cavaliere accrescendo enormemente il suo potere. Tuttavia, dopo la sentenza della

Cassazione, tutto è in discussione e in forse. Gli «eletti» si trovano nella condizione di dovere misurare se stessi con gli elettori, col popolo e non con Berlusconi. Il quale ormai, finite le chiacchiere, è fuori dal gioco politico, in Italia e in Europa. E anche la sinistra deve ripensare se stessa, nel momento in cui il sistema politico è in discussione e i caratteri della crisi impongono non solo un forte impegno per fronteggiare l'emergenza, ma uno straordinario lavoro politico, culturale e organizzativo, per delineare il futuro di questo Paese in Europa e il domani delle nuove generazioni. Il congresso del Pd dovrebbe avere questa ambizione. Ma, se guardo quel che si agita in questo partito, ho forti dubbi che questo avvenga. E se non avviene la responsabilità dello sfascio del Paese, non sarà di Berlusconi, ma della sinistra.

POLITICA



L'aula del Senato FOTO LAPRESSE

Vertice sull'economia «Una ripresa c'è ma sarà graduale»

● **Il premier incontra Visco e Saccomanni**
«Bisogna favorire gli investimenti delle imprese»

B. DI G.
ROMA

Il ciclo sta virando, ma l'uscita dalla recessione sarà lenta. L'obiettivo oggi è quello di andare avanti e favorire questo trend, con misure per la crescita.

È terminato con queste considerazioni il pranzo di lavoro tra Enrico Letta, Ignazio Visco e Fabrizio Saccomanni dedicato all'emergenza economica. Oggi l'Istat dovrebbe confermare queste stime, con la diffusione del dato sul Pil e sulla produzione industriale. A registrare segnali positivi è soprattutto il manifatturiero. «Non disperdere questi frutti», questo avrebbe detto il premier durante la colazione di lavoro. Per farlo bisogna lavorare soprattutto sugli investimenti. Letta ha ricordato le iniziative già messe in campo dal governo, come l'ecobonus per gli interventi di edilizia «verde». Un'altra operazione si dovrebbe realizzare in Parlamento dove è all'esame il decreto del Fare. In quel provvedimento si stanziava un bonus per le imprese che acquistano macchinari: il beneficio potrebbe essere esteso anche all'acquisto di nuove tecnologie e software.

È chiaro che il paese si trova su un crinale delicato. Per ora il costo della gestione del debito continua a viaggiare su livelli bassi: tanto che il governo punta a recuperare per quella via il maggior deficit dovuto alla minore crescita. Ma le certezze in questi casi non sono mai definitive: basta un attacco speculativo sui mercati per vanificare questo obiettivo. Ecco perché a Palazzo Chigi si respira aria di cautela. Il mef può contare su un gettito che nei primi sei mesi è maggiore di quello dell'anno scorso (anche a causa di nuove imposizioni), segnalando una tenuta del sistema economico. Ma resta il fatto che molte voci di spesa sono legate a doppio filo alla partita politica.

Sicuramente nel giro di tavolo si è parlato dei tre nodi ancora da sciogliere: Imu, Iva e rifinanziamento della cig in deroga. Saccomanni si era impegnato a una soluzione politica entro questa settimana, dopo la serie di incontri bilaterali che sono seguiti alla cabina di regia di fine luglio. Sull'effettiva soluzione della questione, tuttavia, pesa come un macigno il quadro politico ancora

molto incerto. Soprattutto la partita Imu è condizionata dagli equilibri interni alla maggioranza. Trattandosi di una posta da quasi 4 miliardi di euro, quella partita diventa decisiva per le successive scelte di politica economica. Ecco perché fin quando non si crea un clima di collaborazione tra i due maggiori «azionisti» del governo, sarà difficile arrivare alla soluzione.

La presenza del governatore di Bankitalia ha offerto l'occasione per parlare anche del sistema bancario, snodo decisivo per la soluzione della crisi. Da Via Nazionale ribadiscono le posizioni già espresse da Visco al G20 di Mosca: il sistema è solido, nonostante alcune criticità che potranno essere superate in prospettiva di una fase di ripresa. In altre parole, la Vigilanza sta verificando gli assetti di alcuni istituti. Ma si tratta di casi specifici, che non metterebbero a rischio il sistema del credito. Sul fronte internazionale, tra i punti sui quali si è registrata unità d'intenti anche «l'avanti tutta» sull'unità bancaria che potrebbe diventare uno dei temi forti del semestre di presidenza europea all'Italia. Il percorso intrapreso dall'Unione europea punta ad attribuire a Francoforte il ruolo di vigilante nel caso di istituti sistemici, mentre resterebbe in capo alle banche centrali nazionali la vigilanza sulle piccole banche. Ma il cammino è ancora lungo, e fitto di incognite, soprattutto per via della diffidenza tedesca sulla cessione di sovranità in questa materia.

Naturalmente non si è sottaciuto in caso Montepaschi. Bocche cucite in Via Nazionale sul caso sollevato da Bruxelles sull'ipotesi di aiuti di Stato riguardo alla concessione dei Monti bond all'istituto senese. «La questione riguarda il confronto tra ministero dell'Economia e la commissione Ue», tagliano corto in Bankitalia. Secondo indiscrezioni filtrate a Palazzo Chigi, Letta avrebbe detto che «su Mps Bruxelles sbaglia». Il governo è convinto della bontà e della correttezza della posizione italiana. Ora si tratta di fornire ai tecnici europei tutti gli elementi per fare chiarezza.

Sull'indicazione dei segnali di uscita dalla crisi non si è fatta attendere la reazione del Pd. «Va fatto tutto il possibile - ha ammonito il responsabile economico Matteo Colaninno - per evitare al Paese situazioni di crisi politica disordinata e incontrollata che potrebbero immediatamente vanificare quei segnali. A questo punto dobbiamo concentrarci su misure concrete da mettere in campo»

Letta: serve stabilità,

● **Il premier: «Non mi farò logorare, non vado avanti ad ogni costo». Ma «una crisi al buio» colpirebbe il Paese**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Non ha nessuna intenzione di farsi logorare, come gli ha espressamente chiesto Epifani a nome di tutto il Pd, ma neppure di spingere il Paese sull'orlo del pericoloso precipizio dell'instabilità. Che il governo possa essere fatto saltare dalle mosse eversive del Pdl in difesa del proprio capo, Enrico Letta ne è perfettamente consapevole. Così come si rende conto del crescente disagio del Pd a rimanere in una convivenza forzata con una destra intenzionata ad aprire un nuovo scontro con la magistratura. E tuttavia il premier vede anche che una crisi al buio sarebbe davvero un grosso guaio per l'Italia. Perché aprirebbe le porte all'instabilità, rendendo inutili gli sforzi finora compiuti e vanificando quei primi segnali di ripresa registrati da diversi indicatori.

Da una parte un'altra maggioranza forse numericamente sarebbe anche possibile, ma politicamente appare ardua visto che Grillo continua a tenere sbarrate le porte nei confronti del Pd. E dall'altra la strada dell'immediato ritorno alle urne sarebbe un rimedio forse peggiore del male. Perché con questa legge elettorale, è la convinzione di Letta (ma anche del Quirinale) for-

...

Replica a Grillo che attacca sui risultati dei primi cento giorni: «Sa fare solo propaganda»

se con qualche punto percentuale differente ma si ripeterebbe il voto di febbraio e quindi si ri-fotocopierebbe, aggravandola, una situazione di ingovernabilità. E forse questo sì che sarebbe il colpo di grazia al tentativo del Paese di uscire dalla crisi.

Per questo dopo il vertice col ministro all'economia Fabrizio Saccomanni e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco che gli hanno mostrato numeri incoraggianti su un Paese che pur a fatica sta risollevando la testa («Si vedono i primi segni di ripresa - dice - Possiamo sprecarli con scelte sbagliate o far sì che nasca qualcosa di positivo»), Letta in serata da Bolzano per un incontro con il governatore della Provincia di Bolzano Durnwalder, ha fatto sentire la propria voce. Anche per rispondere a Grillo che accusa il governo di non aver fatto nulla nei suoi primi cento giorni di vita. Solo «propaganda di chi non ha niente da dire» ribatte Letta ricordando le cose fatte fin qui, e dando per fine mese la scadenza per la definitiva soluzione su Imu e Iva. Intanto il presidente del Consiglio sottolinea che tra le misure approvate, ci sono incentivi per le ristrutturazioni edilizie, ci sono gli eco-bonus, ci sono nuove misure a favore dell'occupazione, ci sono le 500 assunzioni di giovani per il censimento del patrimonio artistico nazionale. E altri sostegni allo sviluppo arriveranno presto, dice, se la politica non farà mosse suicide.

«Non mi farò logorare» del resto è la promessa che il premier fa al Pdl precisa che il tirare a campare non rientra nei suoi obiettivi di governo: «A me non interessa lavorare per durare un giorno in più. Il tema principale è fare, e realizzare il programma, dando agli italiani cose che possano toccare con mano: fare per agganciare la ripresa, così che consenta fatti positivi». Quanto al tema (minuto) della riforma della giustizia il premier lascia la palla alla «sovranità del Parlamento» ricordando però che si tratta di

questione che richiede larghissima condivisione.

La sua intenzione infatti è di provare a rendere concreti gli impegni presi di fronte al Parlamento e che sia il Pd che il Pdl hanno promesso di voler ottenere. Da parte del suo partito Letta non vede nessuna volontà di ostacolare il cammino. Giovedì alla direzione convocata da Epifani ci sarà anche lui e già spiega che da quella riunione si attende conferme non sorprese. Del resto dal faccia a faccia col segretario democratico è emersa la preoccupazione del Pd di non finire schiacciato dal proprio senso di responsabilità nel sostenere il governo, ma anche la convinzione, condivisa da Epifani e Letta («siamo totalmente d'accordo» assicura il premier), che il miglior cemento per tenere in piedi l'esecutivo sono le risposte concrete che verranno date agli italiani in vista di un autunno, ha avvertito l'ex leader della Cgil che si annuncia particolarmente difficile. Risposte sia economiche (i tassi che stanno scendendo è già un gran bel segnale per incentivare gli investimenti e quindi l'occupazione dice Letta), sia politiche. E qui Letta pone come primo obiettivo la nuova legge elettorale. Col Porcellum, ragiona, «le elezioni darebbero una ulteriore situazione di instabilità». Quindi «occorre una procedura d'urgenza, a settembre in commissione e a ottobre si vada in aula. Occorre dare un segnale - spiega - che si vogliono superare i motivi di instabilità».

Anche per questo il passaggio di giovedì alla direzione Pd per Letta dovrà servire essenzialmente a confermare «l'appoggio del Pd al programma del governo».

...

Sulla legge elettorale: «Occorre una procedura d'urgenza, a ottobre si vada in aula»

«Meno Irpef e servizi accessibili: così si colpiscono le iniquità»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sta preparando un libro - in arrivo a settembre - sulle iniquità del sistema Italia e sul modo per superarle. Un testo che promette di diventare il decalogo della «renzinomics». «Non so se si può dire così, sono solo le mie idee, se Renzi vorrà adottarle bene». Si schermisce Yoram Gutgeld il neodeputato Pd invitato dal sindaco di Firenze ad abbandonare la McKinsey per un seggio in Parlamento. Le sue posizioni hanno già suscitato parecchi dibattiti all'interno del centrosinistra. L'ultimo, quello sulla privatizzazione di Eni e Enel. «È solo una idea, e la confermo: capisco chi è contrario, io volevo solo indicare un modo per avviare una terapia shock sul fronte fiscale». Ancora un *understatement*, ancora acqua sul fuoco ardente del dibattito interno al Pd. Gutgeld parte dalla prima iniquità, quella sotto gli occhi di tutti: tasse troppo alte per chi paga e inesistenti per i tanti (troppi) che non pagano.

Tutti purtroppo sappiamo che è così, ma nessuno riesce davvero a cambiare le cose.

«In pochi sanno però che un lavoratore in Italia paga il doppio di tasse di un francese e un tedesco, sostanzialmente perché il numero dei contribuenti oltre i 100mila euro è pari a un quarto di quello degli altri Paesi. Per questo il riequilibrio fiscale è una priorità importante».

Lei è uno dei pochi a chiedere meno Irpef. Sui giornali si parla solo di Imu e Iva in questi giorni.

«Sa perché è così? Perché l'Irpef è l'uni-

L'INTERVISTA

Yoram Gutgeld

Il neodeputato renziano sta preparando il suo decalogo per un Paese più giusto. È la Renzinomics? «Solo le mie idee, ma se Renzi vuole adottarle...»

ca tassa che non ha una lobby. Per l'Iva ci sono i commercianti, per l'Imu c'è la campagna elettorale del Pdl e Confindustria chiede l'Irap. Ora io penso che il Pd debba essere il partito di chi non ha una lobby».

Niente Imu e Iva allora?

«Le cose stanno così: noi abbiamo le tasse sul lavoro più alte in Europa, quelle sul patrimonio in linea e l'Iva e le accise più basse, perché ci sono le aliquote al 4 e al 10%. Ecco perché io propongo un intervento shock sull'Irpef, da attuare attraverso detrazioni per i redditi più bassi. Nel primo anno propongo di destinare a questo abbattimento i ricavi della vendita di patrimonio, per avere il tempo di fare una vera lotta all'evasione (fatta di norme più semplici e di eliminazione progressiva del contante) e una spending review mirata, senza tagli lineari».

La seconda iniquità?

«Riguarda le pensioni. Il nostro sistema

favorisce quelle più alte, perché con il sistema retributivo proprio gli assegni più alti hanno una bassa copertura di contributi sottostanti. Ora io credo che sia giusto chiedere un contributo a chi ha pagato pochi contributi rispetto alla somma di pensione che prende. Sono circa 33 i miliardi spesi per pagare gli assegni coperti solo per un terzo dai contributi versati: credo che almeno 10 miliardi sarebbero recuperabili, per aumentare le pensioni minime, oppure per creare nuova occupazione nella pubblica amministrazione. Penso ad esempio che si potrebbero coprire le 1.400 posizioni mancanti nei musei con contratti part time per i giovani da 500 euro al mese».

Infine c'è lo Stato sociale.

«Sì, io parlo di accesso ai servizi. Anche in questo caso il nostro sistema favorisce la parte più ricca, per esempio sull'assegno di accompagnamento per la disabilità. Il fatto è che è talmente complicato fare la domanda, che il 60% delle risorse alla fine arrivano alle famiglie più acculturata e quindi più abbienti. Io propongo di semplificare il sistema creando un fondo unico (oggi entrano in gioco Inps, Comuni e Asl) e di sostituire all'assegno un servizio alla persona. In questo modo si ottengono anche vantaggi secondari, come la creazione di posti di lavoro regolari (spesso le badanti sono in nero) e di italiani che spendono il reddito qui, senza inviarlo in un Paese straniero. Inoltre si può supporre che lo stesso assistente curi anche più di un non autosufficiente, in caso di handicap lievi, creando nuove opportunità di socializzazione».

il voto ora sarebbe inutile



Il presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

Buoni sondaggi per il governo, gli elettori Pd i più fiduciosi

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Il 47% degli italiani ha fiducia in Enrico Letta. E tre elettori del Pd su quattro (il 75%) chiedono ai democratici di continuare a sostenere l'attuale esecutivo, anche di fronte alla condanna di Berlusconi. A certificare questi dati è la Swg, in un sondaggio in esclusiva per «Agorà Estate» che misura il gradimento della squadra a cento giorni dalla nomina. Per quanto riguarda la tenuta del governo, sebbene la metà degli intervistati (il 51%) tema contraccolpi dopo la sentenza della Corte di Cassazione sul leader Pdl, anche gli elettori berlusconiani (per il 70%) non vogliono tornare alle urne. E ancora: più di un intervistato su due (il 58%) lamenta di non essere stato colpito da alcun provvedimento, mentre tra le misure che incontrano di più il consenso ci sono il rinvio di Imu e Iva (ritenuto rilevante dal 17% degli intervistati), il ruolo internazionale di Letta (12%), il decreto del Fare (8%) e i provvedimenti sul lavoro (5%). Tutte donne i ministri più apprezzati: la titolare della Giustizia, Annamaria Cancellieri (che piace al 42% degli interpellati), e le colleghe agli Affari Esteri, Emma Bonino, (apprezzata dal 39%) e all'Integrazione Cecilia Kyenge (33%). Gli uomini vengono dopo: Angelino Alfano (apprezzato dal 27% del campione Swg), Fabrizio Saccomanni (24%), Dario Franceschini (21%), Maurizio Lupi (20%), Flavio Zanonato (19%).

Un traguardo - quello dei primi tre mesi dell'esecutivo - che arriva in un momento delicatissimo, con l'escalation seguita alla condanna definitiva di Berlusconi: l'ex premier si è riservato di decidere sul destino dell'alleanza con il Pd e continua a fare pressioni per una riforma della giustizia che - di fatto - possa consentirgli di proseguire la sua attività politica. I passaggi importanti per testare la tenuta del governo non mancano. Dopo Ferragosto ci saranno da scrivere tre provvedimenti fondamentali: la riforma dell'Imu (da varare entro il 31 agosto), lo stop definitivo all'aumento dell'Iva (servono 500 milioni subito e 2 miliardi nel 2014, *deadline* il 1 ottobre), al momento congelato, e, in autunno, la prima legge di stabilità dopo l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione. La prima «che potremo scrivere da soli», diceva Letta poco tempo fa, e che - nei piani del premier e della sua squadra - potrebbe essere la manovra della ripresa, quella capace di far uscire dalle secche l'economia del nostro Paese. Nel decreto Lavoro, poi, sono contenuti anche lo sblocco di circa 25 miliardi di pagamenti delle Pubbliche amministrazioni ai fornitori, mentre nel decreto del Fare - che sarà esaminata in Senato domani - sono contenute misure su fisco, energia, scuola e una norma che stabilisce l'impignorabilità della casa se il proprietario non possiede altri immobili.

Del resto, i provvedimenti economici hanno fatto la parte del leone in questi primi 100 giorni. È il segno fin dal decreto d'esordio (17 maggio scorso), con cui - tra l'altro - è stata rifinanziata la cassa integrazione per un miliardo, sospeso l'acconto Imu di giugno e prorogati fino al dicembre 2013 i contratti dei precari della pubblica amministrazione. Ci sono poi le norme sull'occupazione, varate il 26 giugno. Il pacchetto contiene quasi 800 milioni di euro di sgravi per l'assunzione di giovani: obiettivo dichiarato creare 200mila posti di lavoro nei prossimi 18 mesi, in particolare al sud. Infine, riguardo al tema dei costi della politica, mentre la quadratura sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti sembra ancora lontana, nel primo decreto legge il governo ha abolito il doppio stipendio per i membri del Parlamento che assumano le funzioni di premier, ministro o sottosegretario.

Altri 500 milioni di rimborsi Iva In aumento le entrate tributarie

L'andamento delle entrate tributarie, specialmente nei periodi di crisi dell'economia, è uno dei termometri congiunturali più sensibili. Per questo c'era molta attesa per la diffusione da parte del Ministero dell'Economia dei numeri relativi al primo semestre di quest'anno. Ebbene, chi temeva un tracollo della raccolta fiscale può tirare un sospiro di sollievo perché il sistema tiene, anche se scomponendo il dato complessivo si evidenziano nette differenze fra il flusso delle imposte dirette e quello delle indirette. Comunque, tra gennaio e giugno le entrate totali sono state pari a 197.029 milioni di euro, registrando una crescita del 3,1% (+5.898 milioni) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Altro elemento significativo, gli introiti tributari derivanti dall'attività di accertamento e controllo che sono risultati pari a 3.655 milioni di euro, il che significa un aumento di 329 milioni con una crescita del 9,9%, dinamica che va «a conferma dell'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione». In questo contesto si inserisce un'importante comunicazione effettuata ieri dall'Agenzia delle Entrate, che equivale ad una boccata d'ossigeno per imprese, artigiani e professionisti. Infatti, nelle prossime settimane oltre 3mila imprese riceveranno il rimborso di crediti Iva, per un importo di circa 500 milioni di euro, messi a disposizione dal ministero dell'Economia.

La stessa nota sottolinea che «con



IL DOSSIER

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Nel primo semestre netta crescita, +9,9% sullo stesso periodo del 2012, degli introiti derivanti all'attività di accertamento per un totale di 3,655 miliardi

questa ulteriore iniezione di liquidità, sale a circa 7,7 miliardi di euro la somma complessivamente rimborsata da inizio 2013 a oltre 33mila imprese».

Una crescita, quella delle entrate tributarie, che si fonda soprattutto

sul boom nel primo semestre dell'anno delle imposte dirette che hanno registrato un aumento complessivo dell'8,7% (+8.804 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo del 2012. In particolare, il gettito Irpef cresce del 2,5% (+2.002 milioni) trainato essenzialmente dagli incrementi delle ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico (+3,9%) e dei versamenti in autoliquidazione (+90,3%). Per quest'ultimi il ministero segnala, «ai fini di un confronto omogeneo dei risultati 2013 rispetto al 2012, che il gettito del primo semestre del 2012 non includeva i versamenti dei contribuenti persone fisiche nonché di coloro che aderiscono agli studi di settore». Registrano, invece, una lieve flessione le ritenute sui redditi dei lavoratori dipendenti impiegati nel settore privato (-0,4%) e dei lavoratori autonomi (-6,3%).

L'Ires, poi, presenta una crescita significativa del 35,3% (+3.465 milioni di euro), «anche per effetto di consistenti versamenti Ires effettuati da parte dei grandi contribuenti».

Andamento opposto, come detto, per le imposte indirette. Quest'ultime nei primi sei mesi dell'anno hanno registrato una diminuzione del 3,2% (-2.906 milioni di euro). Un chiaro risultato degli effetti sulla raccolta tributaria provocati dalla drammatica contrazione dei consumi. Nel dettaglio, il gettito Iva risulta in flessione del 5,7% (-2.866 milioni di euro), il che «riflette la riduzione del gettito derivante dalla componente relativa agli scambi interni (-2,3%) e del prelievo sulle importazioni (-22,3%)». Peraltro, il ministero dell'Economia segnala un rallentamento della dinamica negativa del gettito Iva sugli scambi interni che, nel mese di giugno, è cresciuto del 4,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, «facendo registrare, per la prima volta da dicembre 2012, un'inversione di tendenza».

Tra le altre imposte indirette, si segnala la flessione registrata dal gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (-2,5% pari a -274 milioni di euro) per effetto del generalizzato calo dei consumi, e la riduzione del gettito dell'imposta di consumo sul gas metano (-1,6%, pari a -30 milioni di euro). Inoltre, c'è da mettere nel conto la flessione del 6,5% (equivalente a -350 milioni di euro) relativa al gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi legata, in parte, al calo dei consumi determinato dalla impetuosa diffusione negli ultimi mesi delle sigarette elettroniche. Infine, va segnalato anche il dato inerente le entrate fiscali derivanti dai giochi, che presentano nel complesso una contrazione dell'1,9% (-126 milioni di euro).

POLITICA

Tetto ai manager, stop Pdl Il governo: non ci fermiamo

● **In commissione alt all'emendamento che prevedeva un taglio del venticinque per cento dei compensi dei manager delle aziende quotate tra cui Eni, Enel, Finmeccanica e Poste**

LUCIANA CIMINO
ROMA

La prima giornata di lavori parlamentari dopo il comizio di Berlusconi si snoda senza contraccolpi particolari ma con il pasticcio degli emolumenti per i manager. I deputati Pd in pausa pranzo in Transatlantico avevano commentato «sembra tranquillo ma tutto può succedere in due ore».

La settimana nel primo giorno della fittissima che hanno davanti spunta la prima grana. Ma per adesso non si prevedono modifiche sul calendario. Nella tarda serata di ieri come previsto si sono svolte le discussioni generali sui provvedimenti riguardanti omofobia e diffamazione. Tensioni inaspettate sono sorte sulla questione del tetto agli stipendi dei manager.

Per quanto riguarda il dl Fare, dopo il tour de force di venerdì scorso nelle commissioni si cerca ancora l'intesa su alcuni capitoli fondamentali. Ieri si sono registrate forti tensioni sul capitolo del tetto agli stipendi dei manager. Con il Salva-Italia si stabiliva che il compenso dei manager delle società non quotate o indirettamente controllate dalle pubbliche amministrazioni non potesse superare quello del primo presidente della Corte di Cassazione. L'intervento della Camera aveva previsto che il tetto non si applicasse alle società che svolgono servizi di interesse generale. Il governo, al Senato, aveva presentato a sua volta un emendamento che introduceva un sistema differenziato per le società non quotate e che prevedeva un taglio del 25% dei compensi dei manager di quelle quotate tra cui Eni, Enel, Finmeccanica e Poste. La proposta stabiliva anche il divieto per tutte le società a controllo pubblico, a eccezione di quelle emittenti titoli azionari quotati e loro controllate, di corrispondere agli amministratori con deleghe bonus, indennità o benefici economici di fine mandato.

Ieri pomeriggio il pasticcio. I senatori delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, hanno evidentemente pensato, per dirimere la questione

degli emolumenti dei manager, di sopprimere direttamente l'emendamento precludendo quindi il voto sull'emendamento del governo. Le commissioni hanno anche bloccato le modifiche peggiorative intervenute alla Camera. Con la soppressione delle modifiche introdotte in aula si è tornati quindi alle norme del Salva-Italia.

E il governo ha espresso «forte irritazione». «Il governo non può rinunciare al taglio del 25% agli stipendi dei manager delle società pubbliche quotate e non quotate che emettono titoli», ha detto il ministro Franceschini. Una «occasione persa» come ha sottolineato pure il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Mentre dal gruppo del pd fanno notare che «stando così le cose si rinvia tutto, altrimenti ci sarà un braccio di ferro». Il governo e la maggioranza adesso si preparano a ripresentare l'emendamento o in commissione o oggi stesso in aula. La faccenda è spinosa perché costituisce un ulteriore attrito che in un momento delicato come questo potrebbe costituire un altro vulnus per l'esecutivo Letta. Dunque l'approdo in aula del testo intanto è slittato a questa mattina. Quanto al dl lavoro arriverà domani in Senato con una piccola modifica. Anche qui se necessario il governo potrebbe chiedere la fiducia, «ma solo sul testo licenziato dalla commissione», spiegano fonti dell'esecutivo.

Oggi e domani in programma l'esame del decreto legge sul mercato del lavoro. Giovedì 8 e venerdì 9 seguirà il voto su finanziamento ai partiti, omofobia e diffamazione. «Il Pdl ora tiene i toni bassi, vedremo con il passare dei giorni se manterrà questo atteggiamento». Il premier Enrico Letta domenica aveva detto «vogliamo vedere alla prova dei fatti». La necessità è quella di chiudere almeno tre decreti

...

Franceschini irritato: «Non rinunciamo al taglio». Baretta: «Persa un'occasione»

prima della pausa estiva. Ma i nodi non mancano. Se c'è soddisfazione per il cosiddetto svuotacarceri, approvato ieri dalla Camera, frizioni si registrano invece anche sul dl lavoro e sulla legge sul finanziamento ai partiti. L'ostruzionismo della Lega sul dl carceri era atteso. Ieri il Carroccio aveva firmato la maggior parte delle 450 proposte di modifica al testo, ritenendo «folle» spendere «un miliardo e mezzo di euro per mantenere 25mila stranieri venuti in Italia per delinquere invece che rimandarli a casa», questo secondo il leghista Gianluca Buonanno, protagonista di un siparietto con il vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti. Ma la presidente

...

Oggi e domani il decreto sul lavoro. Poi la legge anti-omofobia e quella sul finanziamento pubblico

della commissione Giustizia, Donatella Ferranti (Pd) è soddisfatta. «Questo provvedimento è importante, si chiude un iter parlamentare senza che ci sia stata necessità della fiducia».

Un ulteriore stallo potrebbe invece crearsi sul finanziamento ai partiti: le trattative sono a un punto morto. Il dl che mira ad abolire il finanziamento entro i prossimi tre anni, si è bloccato in Parlamento dopo essere uscito dal Consiglio dei ministri a fine maggio. Sul piatto la depenalizzazione del finanziamento illecito (emendamento presentato da Maria Stella Gelmini) e la questione del tetto alle donazioni dei privati, su cui insistono i democratici. Si capirà nei prossimi giorni se l'impasse sarà risolta entro venerdì o se la discussione sarà rimandata a settembre, quando gli scenari politici potrebbero essere diversi e l'ordine di «non drammatizzare» finora eseguito dal centrodestra potrebbe essere revocato.

Ci manca solo il doppio presidente

IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

● **TEMPI DI RIFORME SI ANNUNCIANO E TRA I COSTITUZIONALISTI È GIÀ APERTA UNA GRANDE GARA DI CREATIVITÀ.** Spicca nel concorso di immaginazione istituzionale Michele Ainis, che di fantasia ne ha da vendere e che fa anche parte dei saggi di nomina governativa per sistemare l'ordinamento repubblicano.

Per conto del *Corriere della Sera*, qualche tempo fa, aveva già messo a posto Palazzo Madama con un tocco di inventiva. Basta arrovelarsi su tecniche, leggi elettorali, premi, ammoniva. Il sorteggio di 315 senatori tra i 40 milioni di elettori (uno vale uno o no?) è la pietra costituzionale che risolve tutto l'enigma insoluto della rappresentanza. Talune piccole città dell'antica Grecia offrivano ad Ainis il modello per una svolta

vitale nelle altrimenti assopite democrazie liberali.

Ora, sulle colonne de *L'Espresso*, il costituzionalista dalla vena artistica disegna in un batter d'occhio una nuova forma di governo, nuova di zecca. Al mondo di analoga traccia infatti non c'è n'è. Accantonata la polis greca e ispirandosi stavolta al consolato romano, Ainis trova il rimedio giusto per placare una volta per sempre la stanca disputa tra parlamentaristi e presidenzialisti.

Perché continuare il duello rusticano se il Quirinale è così grande da poter ospitare non uno, ma almeno due presidenti della Repubblica? Su *L'Espresso* è così proposta una nuovissima forma di governo che si prefigge esplicitamente di mettere d'accordo Berlusconi e Renzi. Essa prevede l'elezione popolare diretta tanto del presidente con il ventaglio del potere formale attuale (così stanno tranquilli coloro che auspicano un potere

neutro e lo avranno con «un presidente-garante» unto dal popolo), quanto di un nuovo inquilino che come «un presidente governante» raduna le funzioni del comando, così si placano gli amanti della Casa Bianca o dell'Eliseo.

E se tra i due inquilini del condominio più alto scoppia per caso una qualche tensione? Se un presidente vuole sciogliere le Camere, l'altro che fa? E se i capi di Stato si tirano i capelli tra loro per stabilire a chi conferire l'incarico? Niente di preoccupante. Ainis, che adora la dea bendata e i sorteggi, il rimedio in fondo ce l'avrebbe già in tasca. Basterebbe una monetina e con un semplice testa o croce decidere di volta in volta chi deve esercitare un potere conteso. E' la saggezza del costituzionalismo quando, spremendo a dovere le meningi, finalmente riesce a mettere insieme la storia romana e la poesia coniato il formidabile «bi-presidenzialismo made in Italy»



Cesare Damiano, Guglielmo Epifani e Francesco Bocchia alla Camera
FOTO L'ESPRESSO

Il timore di Epifani: «In autunno sfida ancora più dura»

Guglielmo Epifani glielo aveva chiesto una prima volta già all'indomani della sentenza della Cassazione, appena il Pdl ha iniziato ad alzare i toni, ad attaccare la magistratura, a tentare un pressing sul Quirinale per la grazia a Berlusconi: «Io convocherò la Direzione del Pd per discutere di quanto sta avvenendo e sarebbe il caso che venissi anche tu, che lanciassi da lì un monito al Pdl». Enrico Letta ha frenato, spiegando che voleva prima osservare le successive mosse di Berlusconi, ascoltare i toni e gli argomenti della manifestazione davanti Palazzo Grazioli.

Ieri, durante un colloquio di una quarantina di minuti, il segretario del Pd è andato a Palazzo Chigi e al premier ha ribadito l'invito, aggiungendo questo ragionamento: «Il Pdl ha superato il limite. Bisogna fissare precisi paletti, saper dire anche dei no. Il governo non può né deve farsi logorare». Letta ha assicurato a Epifani che non permetterà un lento logoramento e che alla Direzione del Pd parteciperà e prenderà la parola,

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

Colloquio a Palazzo Chigi tra il segretario Pd e Letta, che giovedì parteciperà alla Direzione. Il leader: «Il Pdl ha passato il segno, vanno detti anche dei no»

ma gli ha anche detto: «Mi aspetto che li si confermi l'impegno del Pd ad appoggiare il programma di governo».

Epifani e Letta sono andati alla ricerca di un chiarimento reciproco perché sanno bene entrambi che un passaggio stretto come questo non si supera se rimangono in campo dei non detti. L'escalation consentita al Pdl, da un lato, e il modo in cui si sono iniziate ad evocare le urne nel campo democratico, dall'altro, hanno destato preoccupazione. Così la Direzione del Pd, fissata per giovedì sera (data e orario scelti considerando gli impegni del premier) dovrebbe servire per lanciare un monito a Berlusconi, da un lato e, dall'altro, per confermare il sostegno del Pd all'esecutivo.

Per approvare le regole del congresso e anche per la data delle primarie per eleggere il segretario, invece, c'è tempo: se ne parlerà all'Assemblea nazionale del Pd che si farà a metà settembre. La priorità per Epifani, ora, è verificare se il Pdl ha realmente intenzione di pro-

seguire lungo la strada tracciata tre mesi fa. «A Letta ho fatto presente la nostra preoccupazione per le polemiche dopo la sentenza della Cassazione, polemiche che sono andate oltre il segno, oltre il dovuto», ha spiegato Epifani ai giornalisti incontrati nella sede del Pd dopo il colloquio a Palazzo Chigi. «Noi non ci rassegniamo al fatto che in uno stato di diritto non bisogna superare il limite per cui ogni cittadino è uguale davanti alla legge. Ho dato un incoraggiamento al presidente del Consiglio perché si trova ad operare nel cuore più profondo della crisi. Il governo non può né deve farsi logorare dalle polemiche che abbiamo visto in questi giorni».

A preoccupare Epifani è il fatto che in autunno la sfida si farà ancora più complicata per l'esecutivo, e se il Pdl dovesse avanzare altri ricatti la situazione diventerebbe ingestibile. «Da settembre a novembre avremo il calo del Pil e l'azione che il governo metterà in campo sarà decisiva per ridurre gli effetti della crisi. Per questo il governo non de-

ve farsi logorare. Serve responsabilità, fermezza sapendo dire anche dei no, e la capacità di essere in grado di dare le risposte migliori per imprese, giovani e famiglie». Queste le questioni che vanno affrontate ora per Epifani, perché le condizioni per evitare il tracollo in autunno si devono realizzare ora.

A settembre si chiuderà invece sulle regole del congresso, che comunque sono state già definite: separazione della figura di segretario da quella di candidato premier, congresso nazionale separato da quelli locali, primarie per la leadership aperte ad aderenti e simpatizzanti. Questo è il frutto di una mediazione tra la maggioranza del partito e i renziani, che hanno accettato anche che la loro approvazione avvenga all'Assemblea nazionale di settembre. Ora però gli occhi sono puntati su Matteo Renzi. Che domani, alla vigilia della Direzione con Letta, romperà il silenzio stampa che si è imposto da un paio di settimane partecipando a una Festa del Pd in Emilia Romagna.



Grillo, e mille: «Mai alleati del Pd» I 5 Stelle richiamati all'ordine

- **Stringato messaggio per ribadire gli ordini**
- **Il capogruppo Nuti ripete il refrain del capo: «Pd e Pdl pari sono»**

TONI JOP

Per la centesima volta ha detto «mai col Pd». Anche se stavolta ha aggiunto «secondo me»: qualcuno ha spiegato a Beppe Grillo che un briciolo di educazione, per formale che sia, è meglio, soprattutto per la reputazione dei suoi «liberi» rappresentanti istituzionali. Altrimenti, par che decida per loro conto senza minimamente tenerne conto. Il sorriso si mangia il lip gloss contro le bruciature di sole, ma il padrone della ferriera a Cinque Stelle questa volta ha deciso che valeva la pena di correre il rischio.

Così, a scampo di equivoci, ieri ha postato sul suo blog uno stringato messaggio per ribadire che quel «secondo me» conta più delle voci uscite alla spicciolata dai suoi ranghi e riportate da tutta la stampa nazionale a proposito di un turbamento che consentirebbe a molti del M5S di immaginare una collaborazione di governo con i partiti della sinistra, Pd compreso, nel caso crollassero le larghe intese. È divertente registrare il fatto che in materia, quasi arrossendo, nei giorni scorsi aveva cercato di mettere una pezza a questa falla proprio il capogruppo stellato alla Camera. Nuti aveva usato, per l'occasione, esattamente le stesse parole usate ieri da Grillo: «Pd e Pdmenoelle per me pari sono... non c'è per me nessuna possibilità di allearmi né con l'uno né con l'altro, né di votargli la fiducia».

DI MEGAFONO IN MEGAFONO

Nuti ha probabilmente usato la velina che gli aveva passato Grillo, il Megafono ha probabilmente usato la velina che gli ha passato Casaleggio. Ma così facendo l'intero Movimento si ritrova nel bel mezzo di un guado, dal quale molti fan ed eletti vorrebbero uscire, e lui invece li riporta lì dove l'acqua corre forte. Vado, non vado,

facciamo alleanze, non facciamo alleanze, chiediamo un accordo su cinque punti, non facciamo alcun accordo, col Pd si può provare a ragionare, col Pd non si ragiona perché è la stessa cosa del Pdl. Ora, è lampante che il Pd non è il Pdl, non ha le sue finalità, non ne condivide la struttura, la relazione di potere secondo la quale conta solo Berlusconi, il capo, anzi conta le sue tasche e il resto è polvere di cotillons, bagliori di Ruby; non condivide, anzi detesta la sua cultura, i suoi obiettivi politici, i suoi modi di essere.

L'EQUAZIONE

Sono due mondi opposti e bisogna mentire spudoratamente per metterli sullo stesso piano. Infatti, Grillo cerca di farlo: «Hanno la stessa identica responsabilità verso lo sfascio economico, sociale e morale del nostro Paese», così scrive falsificando mostruosamente i dati storici, ma è il suo mestiere lavorare con questi mezzi, lo ha sempre fatto fin da quando ha

compreso che la sua proposta avrebbe preso il volo se fosse riuscito a cementare i due partiti in un blocco unico da scaraventare in mare dopo averlo legato alle caviglie del Paese che dice di amare. Grillo sa che ribadire questa netta separazione tra lui e il resto del mondo fa notizia, ma soprattutto opera affinché sia bruciata la terra attorno al Pd mentre l'insofferenza nei confronti di questo anomalo governo raggiunge livelli non sopportabili: era terribile prima, ora, alla luce della condanna definitiva del capo della destra al governo, e in vista di una possibile liquefazione del Pdl, questa condizione rischia di trasformarsi in un paradosso concreto. A Grillo interessa ricordare a tutti i partecipanti che un terzo del Parlamento e dei voti dei cittadini non sono disponibili ad allargare le prospettive della scena, non facciano conto su di lui, decidano quel che vogliono ma come se lui non esistesse. Così gli piace giocare, al massacro, come una qualunque Gloria Swanson decisa a vendicarsi del tempo che invecchia il suo corpo.



IL CASO

Zingaretti: dipendenti regionali a lezione di anticorruzione

«Il Lazio è la prima Regione italiana che ha sottoscritto un accordo per avviare attività di formazione del proprio personale contro la corruzione e per la trasparenza. Le attività si rivolgeranno anche ai dipendenti dei Comuni e delle Asl. Credo sia un bel segnale, nel Lazio l'anticorruzione diventa una priorità e diventiamo capofila in Italia per le buone pratiche». Lo annuncia il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, sul suo blog. «L'accordo di collaborazione, firmato con la Scuola nazionale dell'amministrazione della presidenza del Consiglio dei ministri, permetterà di avviare attività di formazione, ricerca e studio, percorsi e programmi didattici, seminari, tavole rotonde, corsi e ricerche. La formazione avverrà soprattutto attraverso l'analisi di casi concreti.

GLI ALTRI

Ma Rodotà, che Grillo ha provveduto a usare nelle elezioni presidenziali e poi a gettare alle ortiche, invoca esattamente la collaborazione tra Pd e Movimenti Cinque Stelle; e Roberto Fico, presidente grillino della commissione parlamentare di vigilanza Rai, fa sapere che una riforma elettorale comunque contraria al presidenzialismo come al semi-presidenzialismo troverebbe consensi tra i banchi del M5S. E chi sono questi? È Grillo che comanda, nonostante tutti i sondaggi siano concordi nel sostenere che esiste una larga condivisione, nel Movimento, in favore di una collaborazione tra sinistra e M5S.

Tira e molla, né di qua né di là: «Cominciamo a somigliare al Pd - scrive critico un militante Cinque Stelle nel blog de l'Unità - mille teorie, ma nessuna o quasi messa in pratica». Anche in questo caso, la sopravvivenza del Paese è appesa a un pregiudicato che tuttavia comanda e finanzia gli stati d'animo dei suoi uomini, e a un altro riccone annoiato che sta giocando una privatissima battaglia a dispetto delle sue armate.

Beppe è coerente Gli editorialisti si rassegnino

IL COMMENTO

MICHELE DI SALVO

PER UNA VOLTA CHE GRILLO È COERENTE, E NON È FRAINTENDIBILE, NON SAREBBE IL CASO DI NON DISCUTERE ALMENO SU QUESTO? A leggere i giornali di questi giorni, a metà tra il sogno o i desiderata di qualche editorialista e di alcuni parlamentari, sembrerebbe esistere da qualche parte una qualsiasi dichiarazione di anche minima apertura di Beppe Grillo a qualsiasi forma di collaborazione con il Pd. Persino a me è venuto il dubbio, e vi assicuro, sono andato a cercare, in giro, ovunque. Ma proprio non ho trovato una sola riga di un solo post o di una sua dichiarazione in cui in forma anche lieve, almeno dal 2009, Grillo abbia dimostrato non dico una «apertura politica» ma la minima intenzione di collaborazione parlamentare nell'interesse del Paese. Questa forse è l'unica notizia e novità nel panorama politico italiano, mai nessuno per così tanto tempo è stato tanto coerente e ostinato - anche sbagliando, anche andando contro il proprio elettorato e il buon senso e anche solo l'immagine dell'interesse nazionale - nel dire no a qualsiasi collaborazione, fosse anche un semplice «appoggio esterno». In che lingua dovrebbe scriverlo? Credo che il concetto sia chiaro anche nella traduzione giapponese del suo blog! Certo, continuare a indicare questa collaborazione - mirata e per obiettivi - come la strada maestra per il bene del Paese è una bella scoperta, che però è bene ricordare che su quella linea (costruttiva e politicamente generosa e seria) fu proprio Bersani a rinunciare all'incarico di governo. Se quella volta quel tentativo, tra mille distinguo, fosse andato in porto, è probabile che non parleremo più da mesi né di inciucio,

né di compromesso a ribasso, né del ruolo di Berlusconi - che torna centrale e determinante nonostante tutto sulla scena politica nazionale proprio grazie al rifiuto cieco e ostinato di Beppe Grillo. Non bastava quello a chiarire definitivamente due concetti ripetuti fino alla noia? Il primo, che il vero «nemico da abbattere» per Grillo è il Pd, senza se senza ma e senza alcun distinguo. Il secondo, che a Grillo i problemi non interessano affatto risolverli, lui ne ha bisogno. Ha bisogno della tensione sociale, per accreditarsi come il leader che - solo e unico - può tenere a

bada le masse inferocite. Ha bisogno di alzare la tensione sociale - che già c'è, esiste ed è concreta - perché altrimenti le sue grida non si sentono sopra le altre. Grillo vive di antipolitica, e la sua abilità è stato dare l'illusione a migliaia di persone che lui - almeno - gli potesse dare voce. Ma proprio per non perdere questa forza, Grillo non può proporre nulla di concreto, né operare in questa direzione. Se poi vogliamo aggiungere un terzo elemento, questo richiamo all'autunno caldo e la spinta ad elezioni tra ottobre e febbraio, è il solo sistema che Grillo ha per evitare che venga cambiata una legge elettorale che per lui è indispensabile: non solo gli consente di nominare lui i suoi parlamentari, ma impedisce un dibattito vero in campagna elettorale e non richiede le preferenze e il confronto tra candidati. Infatti anche se argomento molto popolare nei suoi 20 punti non si parla di riforma elettorale e Grillo dopo le amministrative è ben consapevole di cosa rischia con una autentica partecipazione e selezione dei candidati. Per di più non c'è un solo atto parlamentare del Movimento 5 Stelle che possa anche solo essere interpretato come un'apertura o come forma di collaborazione, e tutte le volte che qualcuno del Pd ha mostrato una certa disponibilità su temi specifici è puntualmente arrivato il «passo indietro» o la smentita di Grillo e di Casaleggio. Certo a meno di non voler vedere un'apertura nella dichiarazione di Morra che disse «se si trasformano nel M5S, ci rendiamo disponibili a realizzare il nostro programma di Governo» o quella confusa di Nuti subito smentita dal blog del leader-padrone. Ora sarà il caldo, la voglia di creare notizie estive, il voler essere stimolo alla proposta politica, ma qui l'unica notizia vera è che Grillo è coerente con se stesso e che l'unico suo obiettivo è vivere sulle spalle (politiche e sociali) del Partito Democratico. Semmai l'effetto unico di parlare di inesistenti aperture e non fare alcun vero affondo sul tema reale: serve davvero al Paese, e ai problemi veri delle persone, un gruppo parlamentare che obbedisce ciecamente, incapace di qualsiasi tipo di mediazione costruttiva e di collaborare ad una qualsiasi alternativa di governo, in cui tornino al centro le questioni della vita quotidiana delle persone e delle imprese?

ECONOMIA**La condanna non conta per la Borsa: Mediaset vola**

● **Il verdetto della Cassazione non ha effetto sul listino** ● **Il «biscione» in rialzo del 4%**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un'altra giornata trionfale per Mediaset, la holding tv controllata dalla Fininvest della famiglia Berlusconi. C'era molta attesa ieri per la riapertura della Borsa e per le reazioni degli investitori alla condanna definitiva decisa dalla Cassazione di Silvio Berlusconi. Ma mentre il quadro politico e gli assetti di governo sono stati certamente turbati dalle parole di Berlusconi e dei suoi sostenitori alla condanna, in Borsa non ci sono state conseguenze negative. Anzi Mediaset ha ripreso ieri a salire, conti

quando quel processo di recupero iniziato da mesi e che si è accentuato nelle ultime settimane.

Il titolo Mediaset ha chiuso la giornata in rialzo del 4% in piazza Affari grazie anche a valutazioni positive di alcuni analisti. Le azioni non hanno per nulla risentito della conferma della condanna di Silvio Berlusconi, decisione comunicata dalla Corte di Cassazione giovedì scorso a mercati chiusi. Ieri è arrivato un rapporto di Deutsche Bank a sostenere le buone impressioni del mercato sul futuro di Mediaset. Impressioni che erano già state rafforzate dai dati semestrali e dai segni di ripresa della raccolta

pubblicitaria della holding di Cologno Monzese

Da inizio anno le azioni Mediaset hanno realizzato un rialzo di circa il 120%, a testimonianza di un rinnovato interesse degli investitori che, evidentemente, pensano che le disavventure giudiziarie di Berlusconi non avranno serie ripercussioni sulle aziende di famiglia Secondo Deutsche Bank, che consiglia di acquistare le azioni Mediaset (rating alzato da hold a buy, con target price a 4,5 euro da 4 euro), il titolo Mediaset negli

...

Previsioni positive per il futuro della holding, il titolo ha recuperato il 120% nel 2013

ultimi giorni «offre un attraente nuovo punto di ingresso», anche perché «chiare valutazioni e opportunità di upgrade stanno diventando rare tra i media europei», ancora colpiti dagli effetti della recessione economica, dalla crisi dei consumi, dalla mancanza di fiducia delle imprese.

Vincenzo Longo, Market Strategist di IG, spiega che i mercati non sembrano scossi dall'esito della condanna e ciò «avvalora la previsione sul fatto che al momento la stabilità del governo non è in discussione». «Ottima la reazione dei Btp, che si sono spinti ai massimi da 10 sedute, con lo spread Btp-Bund che ha toccato i nuovi minimi da fine giugno a quota 262 punti base, complice anche il rialzo dei rendimenti sul decennale tedesco», aggiunge. Per Mediaset, l'analisi evidenzia l'impatto contenuto. «I

conti sul trimestre per ora sembrano aver caratterizzato solo marginalmente gli scambi. Una reazione tutto sommato contenuta considerando che dai minimi di aprile il titolo segna un +120%». Tornando alla politica, Ig sottolinea che le recenti dichiarazioni di diversi esponenti del Pdl e di Berlusconi «sembrano garantire il sostegno al governo Letta e allontanano al momento l'ipotesi di un ritorno anticipato alle urne». Qualche timore sulla stabilità del governo ci sarà a settembre, quando si tornerà a discutere di Imu ed Iva, due punti spinosi su cui il dibattito rimane ancora forte tra le forze politiche della maggioranza. Solo allora il mercato potrebbe tornare a scontare l'incertezza politica e anticipare un possibile ritorno alle urne, un'ipotesi «nefasta se dovesse realizzarsi senza il ripensamento della legge elettorale».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Chiusa ufficialmente la turbolenta epoca di Gabriello Mancini con la designazione ieri dei nuovi membri della deputazione generale, la Fondazione Monte dei Paschi di Siena si prepara all'avvento dell'era di Francesco Maria Pizzetti che, secondo tutti i pronostici, dovrebbe succedergli nella carica di presidente. La definizione dei vertici si completerà a giorni, quando l'organismo fresco di nomina si riunirà per indicare il nome del nuovo numero uno e quello dei componenti dell'organo ristretto. Ma già fin d'ora il primo azionista della banca senese ha voltato pagina, lasciando alla magistratura la definizione della passata stagione Mussari-Vigni (sono quaranta i faldoni istruttori appena depositati sul filone Antonveneta, con 11 indagati che in autunno andranno a processo per 6 diversi reati).

LA NUOVA DEPUTAZIONE

I quattordici membri (due in meno che in precedenza) della nuova deputazione generale - che resterà in carica per quattro anni e che è stata nominata secondo i criteri stabiliti dal nuovo statuto, per perequare il peso tra amministrazioni locali e società civile negli organi dell'ente - sono: Egidio Bianchi, Sergio Betti, Barbara Lazzaroni, Alessandra Navarri (designati dal Comune di Siena); Vincenzo Cesarini, Simonetta Sancasciani (Provincia di Siena); Amedeo Alpi (Regione Toscana); Carlo Guiggiani (Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Siena); Bettina Campedelli (Università degli Studi di Siena); Alessandro Grifoni (Arcidiocesi di Siena, Colle Val d'Elsa, Montalcino); Riccardo Campa (Università per Stranieri di Siena); Varesio Cucini (Consulta Provinciale del Volontariato di Siena); Sergio Daolio (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Cnr); e l'ex ministro dei beni culturali Antonio Paolucci (Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici).

A giorni la delegazione si riunirà per completare l'organigramma dei vertici della Fondazione, che in pole position per la presidenza vede sempre Francesco Maria Pizzetti, ex presidente dell'Authority per la privacy dal 2005 al 2012, ordinario di diritto costituzionale all'Università Luiss di Roma, e già consigliere costituzionale dell'allora premier Romano Prodi, dal 1996 al 1998. Sul suo nome sarebbe stato raggiunto l'accordo tra il Comune e la Provincia di Siena, che restano i maggiori elettori, pur depotenziati dal nuovo statuto, mentre sembra tramontata la candidatura di Alessandro Pizzi, membro della deputazione generale uscente e considerato vicino all'area del Pd locale che fa capo a Franco Ceccuzzi.

Se la Borsa non ha reagito in maniera entusiasta alle nomine - ieri il titolo Mps ha registrato a fine seduta un calo dell'1,18% - anche nel capoluogo senese si registrano malumori per la scelta dei membri della deputazione, con il segretario dell'Unione comunale del Pd Alessandro Mugnaioli a dichiarare che «la città è delusa dalle designazioni del sindaco», e il primo cittadino, il renziano



Turkish airlines vuole Olympic, allarme in Grecia

La compagnia aerea turca, Turkish Airlines, ha presentato un'offerta di acquisto per il 100% della greca Olympic Air, fondata da Aristole Onassis, che si trova in difficoltà finanziarie. Olympic manterrà il suo nome per due anni, così come le rotte e lo staff. Temel Kotil, presidente di Turkish Airlines, ha detto che l'offerta è di 19 milioni di euro superiore a quella di Aegean, la principale compagnia greca, interessata a Olympic.

Mps, nuova deputazione «Bruxelles si sbaglia»

● **Il governo difende il piano di risanamento della banca senese dalle critiche europee** ● **Il favorito per la presidenza della Fondazione resta Pizzetti**

Bruno Valentini, a replicare che «nè a Roma nè a Siena ci si è ancora abituati all'indipendenza del Comune».

LA DIFESA DI LETTA

Intanto, sul fronte politico, prosegue il braccio di ferro tra il governo italiano e quello europeo sul piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi di Siena, che ieri è stato tra i temi discussi nella colazione di lavoro a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Enrico Letta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. «Su Mps Bruxelles sbaglia» avrebbero convenuto i tre, contestando le riserve e le nuove condizioni poste dalla Commissione Ue per dare il via libera ai 3,9 miliardi di Mon-

...

A giorni la nomina di tutti i vertici del primo azionista della banca che domani riunirà il cda

ti bond che dovrebbero finanziare il risanamento della banca più antica del mondo.

Il commissario europeo della Concorrenza Joaquín Almunia, infatti, avrebbe chiesto alcuni interventi più incisivi rispetto a quelli attualmente previsti nel piano di rilancio predisposto dal presidente Alessandro Profumo e dall'amministratore delegato Fabrizio Viola (che domani riuniranno il cda della banca). Bruxelles, in particolare, vorrebbe un intervento più severo sul taglio dei costi, la sospensione delle cedole sui titoli subordinati e tagli più netti alla remunerazione dei manager. Tra i tasti dolenti, l'Ue avrebbe indicato anche i criteri prudenziali di accantonamento per far fronte alle perdite, le attività di trading, e l'esposizione al debito pubblico (per circa 25 miliardi). Senza i richiesti miglioramenti, la Commissione europea potrebbe lanciare una vera e propria indagine sull'istituto senese, della durata di sei mesi, che potrebbe portare a sanzioni o a un rimborso forzato del prestito statale.

INCHIESTA FONSAI

Ligresti chiede il rinvio di un mese degli interrogatori

Un mese di silenzio a causa problemi di salute. È quanto ha chiesto, tramite un fax arrivato in procura a Torino, Salvatore Ligresti, arrestato il 17 luglio per falso in bilancio e aggiotaggio informativo, nell'ambito dell'inchiesta Fonsai. Con lui erano stati arrestati i figli Jonella, Giulia e Paolo (non fermato perché in Svizzera), gli ex ad Fausto Marchionni ed Emanuele Erbetta e il braccio destro di Ligresti Antonio Talarico. Al sostituto procuratore Marco Gianoglio Ligresti chiede di non essere interrogato per un mese, a causa di problemi cardiaci, «aritmie ipercinetiche minacciose», che potrebbero insorgere in una situazione di stress.

Pirelli allarga la presenza in Russia Utile in calo

M. T.
MILANO

Pirelli chiude il primo semestre dell'anno con un utile netto di 150,1 milioni di euro, in calo del trenta per cento rispetto ai primi sei mesi del 2012. Crescono invece i ricavi complessivi, che si attestano a 3,1 miliardi, in aumento del 3,6 per cento.

Il Consiglio di amministrazione del gruppo della Bicocca ha approvato ieri i conti e la relazione finanziaria, dai quali emerge come dei sei mesi in esame gli ultimi tre siano i migliori: ricavi pari a 1,5 miliardi di euro, in crescita dell'8,8 per cento e in netta controtendenza rispetto al calo dell'1,3 per cento accusato nei primi tre mesi 2013. Ma a crescere è anche l'indebitamento finanziario netto, salito a 1,7 miliardi dagli 1,2 miliardi del 31 dicembre 2012 e dagli 1,7 miliardi del 30 giugno 2012.

Per la fine dell'anno, il gruppo italiano produttore di pneumatici prevede una posizione finanziaria netta passiva «inferiore a 1,2 miliardi di euro». Sempre entro il 2013, i ricavi totali sono attesi «tra 6,3 e 6,35 miliardi», mentre l'«ebitda» consolidato - ovvero il margine operativo lordo - sarà «pari a circa 810 milioni», in linea con la base della precedente forecast (810-950 milioni). Il gruppo milanese conferma inoltre investimenti complessivi per «400 milioni di euro» e una generazione di cassa ante dividendi «superiore a 200 milioni di euro».

IN RUSSIA

Nel prossimo futuro la scommessa più grande sarà quella giocata in Russia dove, «a conferma dell'importanza strategica del mercato», Pirelli ha deciso di incrementare la propria partecipazione nella joint venture - una sorta di collaborazione - con Russian Technologies (RT) e Fleming Family & Partners (denominata Ghp). A questo proposito, nella nota emessa dal gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera si legge: «È previsto che Pirelli, nel corso dei prossimi mesi, salga nella joint venture al 65 per cento rispetto all'iniziale quota del 50 a fronte della discesa di Ghp al 10 per cento dal precedente 25 e del mantenimento della quota di RT al 25 per cento». Gli accordi fra le parti prevedono che, al 2017, Pirelli «possa ulteriormente incrementare la propria quota con meccanismi di "put and call option" - particolari accordi, ndr - sull'intera quota residua del 10 per cento di Ghp e su una quota del 15 per cento rispetto al 25 complessivamente detenuto da RT».



Esterno di una sede Ikea FOTO AP

Miraggio Ikea: 28mila domande per 200 posti

● **Al via le selezioni a Pisa. Il sindaco Filippeschi: «Conferma che il lavoro è il problema dei problemi»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Già la corsa tra i comuni della costa toscana per ospitare il megastore di Ikea lo avevano fatto presagire, lo sbarco della catena di arredamenti low cost svedese era un boccone troppo ghiotti per lasciarselo sfuggire in tempi di magra come questi sul versante dell'occupazione. I fatti lo hanno confermato. Appena pochi mesi dopo dalla scelta finale dell'ubicazione, ai Navicelli di Pisa, il momento della verità è arrivato con il via libera alle selezioni per il personale il 15 luglio scorso, i curricula dovevano essere inviati rigorosamente on line entro la mezzanotte di domenica per 200 posti disponibili tra addetti ai servizi alla clientela, alla vendita, alla logistica e alla ristorazione. Il risultato ha superato qualsiasi previsione, un'esplosione di clic ha invaso il sito: 28.616 le candidature giunte.

«È la conferma che quello del lavoro per i giovani è il problema dei problemi, per il quale serve ogni impegno, ognuno secondo le proprie responsabi-

lità - commenta a caldo il sindaco di Pisa Marco Filippeschi - A Pisa abbiamo dimostrato con una convergenza politica molto larga e con un impegno efficace del Comune che si può cogliere un'occasione. Il dato, pur drammatico del numero di domande raccolte, dimostra che abbiamo fatto bene».

LA FAME DI LAVORO

Una bella mole di lavoro per l'ufficio risorse umane di Ikea che ieri ha fatto sapere di avere già iniziato lo screening dei profili e di apprestarsi a contattare le persone selezionate per un primo colloquio. Questa la prima fase, la seconda prevede un colloquio di gruppo a tutti i candidati ritenuti idonei alla presenza dei responsabili dei vari reparti (a partire dalla prima settimana di settembre), seguito da interviste individuali. «Ikea si impegna a dare una risposta a ogni candidato al termine del processo di selezione che continuerà fino a copertura di tutte le posizioni necessarie», si legge in una nota diffusa dallo store svedese che annuncia anche «importanti investimenti nella for-

mazione trasversale e specialistica dei neoassunti, relativamente alla cultura aziendale, ai prodotti in assortimento e al sistema di vendita». Ma più dei proclami vale la certezza del posto di lavoro a tempo indeterminato, sia pure parziale come, dicono fonti sindacali, sono spesso i contratti Ikea.

«La fame di lavoro è talmente tanta che si cerca di cogliere qualsiasi opportunità - dice il segretario della Cgil di Pisa Gianfranco Francese - sarà interessante vedere nei prossimi giorni più nel dettaglio i dati disaggregati, conoscere il titolo di studio dei candidati, capire quanti sono rispettivamente gli uomini e le donne, ma anche quanti quelli che sono fuori provincia». L'impressione è che il via alla selezione degli addetti dello store pisano abbia richiamato persone da tutto il paese, senza nessun limite territoriale, perché il posto fisso vale ormai quanto la vincita della lotteria e non importa se è lontano da casa. «Il numero è imponente - continua Francese - ricorda i grandi concorsi della pubblica amministrazione degli anni passati, ma è anche lo specchio della situazione drammatica che sta vivendo il mondo del lavoro nel nostro paese. Questo ci dice una volta di più quanto sia necessario che il tema del lavoro diventi il primo punto dell'agenda di ogni governo».

E pensare che il lieto fine tra Ikea e le istituzioni locali toscane non era affatto scontato, solo due anni fa il management svedese proclamò la cancellazione dai propri piani di espansione in Italia del punto vendita Ikea nel pisano, a causa dei tempi lunghi e della burocrazia che gravava sul progetto presentato sei anni prima. Se l'annuncio mirava a smuovere le acque ci riuscì, la Regione prese ben salde nelle mani il filo della matassa e portò i vertici di Ikea a ritornare sui propri passi e ad aprire un secondo punto vendita in Toscana, dopo quello di Sesto Fiorentino.

Tamburi entra in Moncler

● **La società dei piumini potrebbe essere quotata in Borsa** ● **La «caccia» ai marchi della moda**

GIULIA PILLA
MILANO

Un pezzo di Moncler e dei suoi piumini cambiano. Tamburi Investment Partners (Tip), investment-merchant bank indipendente quotata al mercato Star di Borsa Italiana, tramite la propria controllata Clubsette ha acquisito il 14% di Ruffini Partecipazioni, società controllata da Remo Ruffini che detiene il 32% del gruppo Moncler. Proprio la scorsa settimana Tip aveva realizzato una importante plusvalenza vendendo la propria partecipazione dei grandi magazzini

francesi Printemps.

La notizia è stata diffusa ieri da un comunicato. L'investimento per Clubsette è di 103 milioni di euro oltre ad un possibile futuro guadagno che potrà rendersi applicabile in funzione di eventuali forme di valorizzazione nel corso dei prossimi tre anni.

Clubsette è una società neocostituita, di cui Tip detiene il 52,5%, mentre il rimanente fa capo ad altri soci, principalmente famiglie di imprenditori o family office soci di Tip. Tip ha assunto con Ruffini Partecipazioni un impegno di lock-up a sei anni mentre gli altri soci di Clubsette hanno assun-

to un analogo impegno limitato a tre anni circa. L'obiettivo dell'operazione è di «rafforzare ulteriormente l'assetto societario di Ruffini Partecipazioni quale socio rilevante di Moncler, in perfetta coerenza con la consolidata filosofia di investimento di Tip».

Moncler è una azienda tessile specializzata in abbigliamento invernale, fondata nel 1952, che nel 2012 ha fatturato 624 milioni di euro, tramite circa 100 negozi diretti in 16 paesi ed attraverso una rete di 2.700 operatori wholesale internazionali, con un margine operativo lordo di 170 milioni (+39% rispetto all'anno precedente). Moncler potrebbe entrare in Borsa nei prossimi mesi e l'investimento di Tip è finalizzato ad accompagnare questo progetto di valorizzazione.

PREMIO UNITÀ

Il business del suono: riprodurre la voce di amici e familiari

Ottava tappa del «viaggio» dell'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per

creare nuove opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

BIANCA DI GIOVANNI

● **L'IDEA È NATA UN ANNO FA E LA COSTITUZIONE DELLA SOCIETÀ SI È CONCLUSA PROPRIO IN QUESTI GIORNI.** Eppure il marchio Mivoq ha già vinto un premio indetto da Confindustria Padova sulle nuove imprese. Evidentemente il progetto cammina già con le sue gambe.

L'acronimo sta per «Mimic Voice Quest» e promette la creazione di voci sintetiche «personalizzate». Che vuol dire? Se si desidera un centralino o un assistente virtuale che abbia il proprio timbro di voce, o un audiolibro che riproduca il timbro della voce di un familiare, o magari un navigatore satellitare o un assistente virtuale che dia indicazioni con la voce del proprio bambino, Mivoq sa come fare. Basta una registrazione di una ventina di minuti per ottenere qualsiasi applicazione. Da un punto di vista sanitario è importante riprodurre la voce dei pazienti che si sottopongono a interventi chirurgici alla laringe. In sostanza è un'operazione di «conservazione della voce» utile in caso di laringectomie.

I fondatori della Srl, costituita il 17 luglio a Padova, sono quattro ricercatori del Cnr, cioè Giulio Paci, Fabio Tesser, Giacomo Somavilla e Piero Così. Al gruppo dei quattro ingegneri si è aggiunto un socio industriale, cioè Gianni Zilio della Dreams&Co, azienda di Bassano che si occupa di comunicazione su web, telefono e sms. L'investimento iniziale non è alto. «A noi non servono capannoni, né macchinari - spiega Tesser - Abbiamo fatto con i nostri soldi. Poi nasciamo come una spin-off del Cnr. Possiamo continuare a lavorare con il Cnr per altri due anni, e poi dobbiamo scegliere se restare in azienda o al Centro nazionale per le ricerche. Insomma, la partenza è stata favorita dalle agevolazioni che questo status ci consente». Tra gli investimenti, anche le risorse che i ricercatori hanno vinto partecipando a diversi premi già con il prototipo.

Investimenti abbordabili, vero, ma solo per ora, cioè per la prima fase del progetto, che si limita al mercato italiano e ad applicazioni individuali o industriali. La società ha già in portafoglio cinque o sei clienti portati dal socio industriale. Quanto all'occupazione per ora stanno cercando degli speaker per le registrazioni, ma in futuro ci vorranno esperti informatici, di marketing e soprattutto linguisti e fonetici. L'obiettivo è di superare le frontiere del Paese e quelle linguistiche. Naturalmente se si lavorerà con i cinesi o con gli arabi serviranno speaker di quella lingua.

Gli ambiti di applicazione per la voce sintetica si vanno ampliando sempre di più. L'idea di forza di Mivoq ha comunque dei connotati «familiari»: la voce perde il carattere neutro che oggi possiede

MIVOQ



● **PAGELLA**

Innovazione tecnica:	76/100
Innovazione organizzativa:	74/100
Occupazione qualificata:	74/100

nei diversi dispositivi, e assume quelli di una persona in carne e ossa. A parte l'utilizzo nei sistemi di sicurezza, che consentono alcune operazioni solo se riconoscono un determinato timbro di voce, i fondatori hanno in mente un nuovo fronte di sviluppo, che potrebbe davvero diventare «rivoluzionario» ai nostri giorni. «Il nostro sogno è riuscire ad aggiungere una dimensione vocale al social network - spiega ancora Tesser - Ovvero consentire che i post abbiano la voce dell'utente che li posta». Effettivamente questa mossa cambierebbe molto nella percezione e nell'uso corrente delle nuove tecnologie.

Gli utenti possono già provare il prodotto connettendosi al sito Mivoq. Basterà leggere e registrare alcune frasi, per far entrare in funzione un algoritmo per la creazione di un modello della voce dell'autore in formato digitale, con tanto di timbro e prosodia. Con questo sistema si possono far leggere al computer i propri sms e le mail: tutto con la propria voce. Immaginiamo come potrebbe cambiare il mondo dei blogger, se ciascun intervento avesse anche la voce dell'autore. Il modello di Mivoq consente di allargare l'applicazione della propria voce a qualsiasi testo, risparmiando tempo. «Se si dovesse registrare tutto e poi riprodurlo, servirebbero ore e ore - aggiunge Tesser - invece così basta una registrazione di una ventina di minuti per ottenere tutti i testi che si desiderano». E se si volesse la voce di Robert De Niro, o di Jennifer Lopez, per la propria sveglia? «Ecco, anche a questo abbiamo pensato - conclude Tesser - E crediamo che tra le future assunzioni ci vorranno anche dei legali, perché qui c'è di mezzo la privacy. Per registrare una voce di una persona c'è sempre bisogno della sua autorizzazione. Non è così facile manipolare e utilizzare a scopi propri i dati delle star». Certo, ma basta chiedere, magari a Hollywood.

La giuria è formata da:
Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

ITALIA

La Ue: ingiustificabili gli attacchi a Kyenge

- **Il commissario europeo Malmstrom:** «Rattristano gli insulti razzisti, grande rispetto per lei e il suo lavoro»
- **Ma Matteo Salvini non ci sta:** «Perché lo stipendio a loro due non lo pagano gli immigrati?»

PINO STOPPON
BRUXELLES

L'eco degli insulti della Lega e dell'estrema destra italiana al ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge arriva fino in Europa dove, a sostegno del politico di origine congolese, scende in campo il commissario Ue agli Affari interni Cecilia Malmstrom. «Sono rattristata nel vedere che il ministro Kyenge è stato obiettivo di commenti razzisti incredibilmente offensivi e ingiustificabili. Ho un enorme rispetto per il modo in cui affronta tali attacchi», ha commentato Malmstrom. «La sua dignità, serenità e intelligenza sono davvero impressionanti - ha proseguito il commissario Ue - Sostengo il suo lavoro e il suo impegno per i diritti dei migranti e spero che la sua nomina possa essere un passo avanti per l'Italia. Incoraggio dibattiti aperti basati su dati di fatto e conoscenza, e condotti in uno spirito di rispetto reciproco. E come lo stesso ministro Kyenge ha detto, spero che possiamo vedere un dibattito rispettoso su questi argomenti



La ministra per l'Integrazione e le politiche giovanili Cécile Kyenge. FOTO LAPRESSE

NO TAV

Bloccata l'autostrada Torino-Bardonecchia

Rimane alta la tensione tra gli attivisti anti-Tav, dopo l'arrivo nei giorni scorsi di parte della «talpa» che dovrà scavare il cunicolo esplorativo propedeutico alla Torino-Lione a Chiomonte. Nel tardo pomeriggio di ieri, arrivata la notizia di un trasporto «sospetto» che potrebbe nascondere nuovi pezzi della talpa, dal nuovo presidio nel Comune di Chianocco, alcune decine di attivisti si sono diretti verso l'autostrada Torino-Bardonecchia e hanno attivato

un blocco del traffico, in cui fanno passare lentamente i veicoli sicuramente non legati al trasferimento dell'attrezzatura. Le voci sull'arrivo di un carico contenente materiali per la talpa si sono rincorse per tutta la giornata di ieri in Valle e nel presidio No Tav, dove era in programma un incontro pubblico per mettere a punto la strategia di lotta per fermare il convoglio diretto al cantiere. Sul posto sono immediatamente le forze dell'ordine.

in Italia».

Una speranza che, non bastassero gli insulti piovuti in questi mesi in una vergognosa sequenza in cui la Lega (con il vicepresidente del Senato Calderoli in testa) e i movimenti di estrema destra si sono contraddistinti con episodi a cadenza regolare, sembra però destinata a restare lettera morta. La conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, è arrivata ieri via Facebook da

...

Dopo le scuse di Tosi anche Zaia: «Merita rispetto, ma non si parli neanche di ius soli»

parte del vice segretario federale della Lega Nord Matteo Salvini che attraverso il suo profilo ha tuonato contro le parole arrivate da Bruxelles. «La commissaria europea agli Affari interni, Cecilia Malmstrom, dice che "sostiene il lavoro e l'impegno per i diritti dei migranti" fatto dal ministro italiano Cécile Kyenge. E io, povero illuso, che pensavo che un commissario europeo e un ministro italiano fossero pagati per difendere i diritti dei cittadini europei ed italiani», ha scritto Salvini. «Non sarebbe il caso che lo stipendio delle due "Cecilie", visto il loro impegno - ha concluso il vice segretario federale del Carroccio - fosse pagato dai migranti?».

NO ALLO IUS SOLI

Dopo il forfait del ministro all'incontro con la Lega e le scuse del sindaco leghista di Verona Flavio Tosi per gli insulti di alcuni militanti padani, le acque restano ancora agitate fra Kyenge e il Carroccio. A cercare di stemperare la tensione, ieri, ci ha provato anche il presidente del Veneto Luca Zaia, che ha però ribadito la profonda diversità di vedute fra la Lega e le posizioni del ministro. «Col ministro dell'integrazione Cécile Kyenge sono sempre pronto al confronto - ha spiegato - Le dobbiamo rispetto, abbiamo condannato le recenti offese, le abbiamo anche chieste scuse. Ma il ministro deve anche sapere che non abbiamo nulla da condividere sulla partita dello "ius soli". Il ministro si scordi che si possa dare la cittadinanza a tutti gli immigrati che nascono in Italia - ha precisato Zaia -, siamo invece convinti che la partita sia quella di una immigrazione che vuole integrazione, quindi di un'immigrazione possibile. E d'altra parte il ministro deve ammettere che ci sono dei cittadini, i nostri, che hanno diritto a delle risposte, ad esempio sulla sicurezza».

PAN DI STELLE



Margherita Hack e
l'Unità

Il ritratto di una grande donna attraverso i suoi scritti per l'Unità.

UN EBOOK IN ESCLUSIVA A € 3,99

vai su ebook.unita.it

PINO STOPPON
ROMA

Controlli a tappeto dei carabinieri Nas sulle case di riposo in tutta Italia. Nel corso della notte fra domenica e lunedì sono stati eseguiti 100 controlli in strutture ricettive per disabili non autosufficienti e anziani sul territorio nazionale: 31 al nord, 30 al centro e 39 al sud.

La task force istituita dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha portato a deferire 7 persone all'autorità giudiziaria e 19 a quella sanitaria; è stata sequestrata preventivamente una struttura ricettiva per un valore di circa 400mila euro; sono state inoltre accertate 10 violazioni penali e 28 amministrative, e sono state infine sequestrate 17 confezioni di farmaci scaduti.

ISPEZIONI

A Catania è stata accertata la presenza di una Comunità alloggio per anziani (privata - non convenzionata) che ospitava 12 persone (3 in sovrannumero rispetto alle 9 autorizzate), di età compresa fra i 75 e i 102 anni, prevalentemente non autosufficienti (circa il 50%).

Nell'ambito dell'ispezione i carabinieri del Nas hanno rilevato la mancanza di personale qualificato per l'assistenza sanitaria e sociale e il mancato rispetto dei requisiti strutturali organizzativi (impianti sanitari non conformi all'uso dei disabili, mancato abbattimento delle barriere architettoniche, assenza di climatizzatori nelle stanze e finestre prive di zanzariere); inoltre la somministrazione dei farmaci avveniva tramite bicchieri di plastica nominativi logori ed insudiciati, impi-

I Nas visitano gli ospizi: sequestri e denunce

● Nella notte i carabinieri irrompono in 100 case di riposo sparse su tutto il territorio: denunciate 26 persone. A Catania requisita una struttura

lati uno sull'altro e contenenti le compresse sfuse da somministrare. Il titolare della Comunità è stato denunciato per abbandono di persone incapaci, ai sensi dell'art. 591 del Codice Penale che prevede una pena massima di cinque anni di reclusione. Il Nas ha proceduto al sequestro preventivo della struttura mentre gli ospiti, a cura dei Servizi Sociali comunali, saranno trasferiti (entro 5 giorni) presso altre idonee strutture socio-assistenziali o presso le famiglie d'origine.

ALIMENTI NON COMMERCIBILI

Invece, il Nas di Potenza - nel territorio di competenza - ha denunciato l'amministratrice di una casa di riposo per anziani, ai sensi dell'art. 591 del Codice Penale, per abbandono di persone incapaci, e dell'art.

...

Questi blitz seguono il ddl che ha inasprito le pene per i maltrattamenti ai clienti delle residenze

640 bis (truffa aggravata) poiché detenevano alimenti riportanti la dicitura «Aiuto Comunitario o Ue» e quindi non commerciabili. Le 415 confezioni, circa mezza tonnellata di prodotti tra latte, pasta, riso e conserve vegetali, sono state sequestrate.

Le perquisizioni seguono l'indagine della procura di Terni su Villa Maria Luisa, casa di riposo per anziani ribattezzata il "lager", con gli inquirenti impegnati a rivelare i lati oscuri nella gestione dei clienti. Nove gli indagati, per presunti maltrattamenti.

Durante gli interrogatori tutti hanno respinto le accuse, e per un vizio di forma sono stati revocati a inizio mese i domiciliari per il 73enne che di fatto gestisce la residenza protetta. Anche in seguito a questi fatti il 26 luglio scorso - tramite un più complessivo disegno di legge proposto dal ministro Lorenzin - il consiglio dei ministri aveva approvato l'inasprimento delle pene per maltrattamenti nelle cliniche per disabili e anziani. E pochi giorni dopo sono cominciate le perquisizioni, in

un periodo dell'anno (agosto) dove queste strutture si riempiono di clienti.

«Finalmente le istituzioni si stanno occupando degli anziani e soprattutto di quelli più fragili che vivono nelle case di riposo. Era ora che si facesse qualcosa e speriamo che i controlli non si fermino». Il segretario generale dello Spi-Cgil Carla Cantone commenta così il blitz dei Nas.

«Il fatto che siano state riscontrate molte irregolarità - sottolinea Cantone - dimostra che nel nostro paese c'è un problema serio su come gli anziani vengono trattati nelle strutture residenziali. Noi lo denunciavamo da tempo e siamo contenti di avere ora istituzioni e autorità dalla nostra parte in questa che è una vera e propria battaglia di civiltà».

...

Segnalate 10 violazioni penali e 28 amministrative e trovati farmaci scaduti. Il plauso dello Spi-Cgil



Via dei Fori Imperiali chiusa al traffico. FOTO LAPRESSE

Fori pedonali, commercianti già alla guerra «Serrata a settembre»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Gli oppositori alla pedonalizzazione dei Fori imperiali non mollano. E annunciano una serrata delle attività e anche il blocco del traffico in via Merulana a Roma. È la battaglia dei commercianti del quartiere Esquilino: il giorno indicato potrebbe essere il 14 settembre, per l'intera giornata.

Con ampio risalto sulla stampa romana, il comitato "Trappola per Fori" aveva lanciato una raccolta firme «per dire no alla pedonalizzazione dei Fori Imperiali» a pochi giorni dalla sperimentazione. E nel primo giorno di verifica della nuova viabilità tornano alla carica. Ieri - lunedì - era il primo giorno feriale con la nuova viabilità, che sposta nelle vie intorno il transito dei veicoli normali. Qualcuno si è lamentato della mancanza della corretta segnaletica, si è vista qualche inversione a "u" di troppo: il divieto di transito nel tratto tra largo Corrado Ricci e l'Anfiteatro Flavio è ancora una novità che lascia sorpresi molti.

A lamentarsi dello stop alle auto sotto il Colosseo sono soprattutto i commercianti di via Labicana e via Merulana, preoccupati del fatto che «i clienti non potranno più fermarsi con la macchina qualche minuto per fare acquisti. I vigili stanno già facendo multe alle auto in doppia fila - raccontano - e poi hanno ridotto i parcheggi su via Merulana. Non sono più a spina, ma strisce blu parallele al marciapiede». Fra qualche prematuro allarme («vado in bancarotta») e i pedoni che passeggiano sereni intorno al Colosseo, continuano i lavori per piazzare la segnaletica e il Campidoglio si dice pronto ad ascoltare tutti. «Come dimostrato fin dall'inizio, siamo disponibili al confronto e al dialogo con i commercianti e i cittadini interessati dal progetto della pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali e per questo li incontreremo all'inizio di settembre, al termine di questi primi giorni di sperimentazione. In quell'occasione, faremo un bilancio e analizzeremo eventuali le criticità emerse». Lo dichiara in una nota l'assessore capitolino alla Roma Produttiva, Marta Leonori. «La chiusura al traffico di via dei Fori Imperiali e la valorizzazione dell'area archeologica più importante del mondo è un progetto ambizioso e rivoluzionario nel quale l'amministrazione capitolina ha voluto coinvolgere sin dal primo momento cittadini e associazioni. Un metodo, quello della partecipazione, che contraddistingue l'operato di questa giunta e che continueremo ad utilizzare così come fatto dal primo giorno di insediamento», conclude Leonori.

IL FATTO

Massacrate di botte, sequestrate: cronache di violenze quotidiane

L'uno (a Ischia) è finito in carcere perché ha malmenato a calci e pugni la sua ex, che voleva troncare la relazione e non gli rispondeva più al telefono. L'altro (a Firenze) è stato arrestato per maltrattamenti e sequestro di persona perché teneva segregata in casa la moglie (e il bambino avuto con lei). Quando è riuscita finalmente a fuggire, e cercare aiuto in una pizzeria sotto casa, lui, romeno di 26 anni, l'ha inseguita, e così è stato fermato dai carabinieri. Sono le cronache quotidiane delle violenze sulle donne. Ma c'è da registrare anche l'iniziativa di Federica Pellegrini (che ieri compiva gli anni) e le sue compagne di Nazionale: una maglietta indossata e reclamizzata su twitter, con la scritta «ferma il bastardo». Per unire il giusto al guadagno, va ricordato che la maglietta è sponsorizzata dalla ditta Yamamay...sponsor della stessa campionessa.



Federica Pellegrini e la nazionale di nuoto femminile con la maglietta «Ferma il bastardo», contro la violenza sulle donne

Caporale folgorato dai fili dell'alta tensione

● Bernardo Ceraldi aveva 21 anni. L'incidente è accaduto alla stazione di Ravenna domenica sera

NICOLA LUCI
ROMA

Folgorato mentre era di guardia ad un carro armato allo scalo merci della stazione di Ravenna: è morto così - domenica sera - il caporale Bernardo Ceraldi, militare di 21 anni, il cui decesso è stato classificato dal 118 come «infortunio sul lavoro». Il giovane ha perso la vita a causa dell'urto con i fili dell'alta tensione. Ieri mattina la conferma "ufficiale" dell'esercito. «Il caporale Bernardo Ceraldi, in forza al 66esimo reggimento fanteria aeromobile "Trieste" di Forlì, ha perso la vita du-

rante un servizio di vigilanza non armata a un convoglio ferroviario per il trasporto di mezzi corazzati - recita il comunicato - I colleghi, richiamati dalla luce di una forte scarica, sono accorsi richiedendo immediatamente l'intervento del 118. Inutili i tentativi di rianimazione fatti dai colleghi e dal personale del 118 che ne ha constatato il decesso per folgorazione. Il corpo del militare è stato ritrovato sopra uno dei mezzi corazzati a bordo di uno dei pianali ferroviari. Le indagini sono in corso per chiarire completamente la dinamica dell'incidente».

Ceraldi, volontario in ferma prefissa-

ta a un anno era originario di Formia e residente a Falciano del Massico, nel Casertano, ed era al secondo anno di servizio militare: il primo lo aveva assolto ad Ascoli. E «a nome dell'Esercito e mio personale - scrive in un messaggio il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale di Corpo d'Armata Claudio Graziano - esprimo il partecipe cordoglio e vicinanza ai familiari del caporale. La Forza armata si stringe nel dolore attorno alla famiglia del caporale». I messaggi di cordoglio

...

Il militare era di guardia ad un carro armato. I colleghi: «Richiamati da una violenta fiammata»

si sono ovviamente sormontati, dal ministro della Difesa Mario Mauro, che ha scritto un telegramma a Graziano, («la notizia del decesso del Caporale Ceraldi, mi ha profondamente colpito. In questa tristissima circostanza voglia accogliere i sentimenti di sincero cordoglio delle Forze Armate e del personale civile della Difesa, nonché la mia sentita personale partecipazione al gravissimo lutto che ha colpito l'Esercito Italiano»), a quello delle autorità locali, rappresentate dal governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani, che ha desiderato «rivolgere un messaggio di vicinanza alla famiglia del giovane Bernardo Ceraldi, deceduto ieri a Ravenna mentre era impegnato a svolgere il proprio lavoro. A nome mio personale e della Giunta regionale esprimo sentite condoglianze».



Un checkpoint a Sana'a, in Yemen FOTO REUTERS

Assad in tv: «Non tratto. Pugno di ferro contro i terroristi»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il presidente siriano Bashar Assad promette nuovamente di sconfiggere i ribelli che tentano di destituire il regime, affermando che la Siria può scegliere tra «uno Stato di legge o uno Stato guidato da ladri e banditi». Assad ha parlato durante un *iftar*, il pasto che rompe il digiuno del Ramadan, cui erano presenti anche funzionari del governo, leader religiosi e membri dei sindacati e dei partiti politici. È stata la seconda apparizione pubblica nella settimana, dopo la visita alle truppe nel sobborgo Daraya di Damasco giovedì scorso.

Assad ha detto che «il terrorismo non può essere gestito con la politica ma dovrebbe essere colpito con il pugno di ferro», aggiungendo che il suo esercito è capace di adattarsi anche alla guerriglia, come quella attuale. E ha criticato gli Stati del Golfo persico che - ha detto - chiedono democrazia in Siria mentre loro stessi violano i diritti umani. «Il loro sistema politico - ha detto Assad - appartiene al Medioevo, dove non ci sono Parlamenti o elezioni». Assad, nel suo discorso, ha chiesto ai siriani di unirsi agli sforzi dell'esercito per «difendere la loro patria». Aggiungendo: «In questo tipo di battaglie che puntano alla distruzione dell'identità culturale e del tessuto sociale nazionale, come siriani vinciamo insieme oppure perdiamo insieme».

Dello stesso avviso anche il ministro alla Difesa di Damasco, il generale Fahd Jassem al-Freij, secondo il quale l'esercito siriano «trionferà contro il terrorismo sostenuto a livello universale che viene esportato verso di noi». Il generale era in visita alle truppe nel distretto di Khaldiyeh, zona di Homs ripresa dall'esercito fedele al presidente Bashar Assad. Ha elogiato i soldati per il «miracolo militare» che, ha detto, sono riusciti a compiere.

Lungo il confine con il Libano, un elicottero dell'esercito ha attaccato un gruppo di miliziani armati in fuga. Il raid è avvenuto nei pressi di Jebel Daoud, cittadina siriana prospiciente il villaggio di Arsal, situato al di là della frontiera comune, la cui popolazione a maggioranza sunnita appoggia la rivolta Assad. Dal canto loro, i ribelli hanno preso il controllo di 4 villaggi nelle zone montagnose della provincia di Latakia, vicino al mar Mediterraneo. Gran parte della provincia è popolata da alawiti, membri della setta sciita cui appartiene Assad.

«Bombe trapiantate nei kamikaze»

- **Rischio attentati, l'Abc: ordigni umani difficili da individuare**
- **Washington proroga fino a sabato la chiusura delle sue ambasciate**
- **Ferma anche la sede italiana a Sana'a**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il prossimo attentato terroristico potrebbe essere fatto con «bombe impiantate chirurgicamente nel corpo di kamikaze», non rilevabili ai metal detector di aeroporti e ambasciate. È questa la novità emersa dopo l'allarme scatenato dall'amministrazione Obama, che teme un attacco in grande stile di al Qaeda, in coincidenza con la fine del Ramadan. A conferma dell'allerta, nelle ultime ore il Dipartimento di Stato ha deciso di prolungare fino al 10 agosto la chiusura di diverse missioni diplomatiche in Medio Oriente e Africa.

Tutti gli analisti puntano il dito contro lo Yemen: l'ambasciata britannica rimarrà chiusa per l'intera settimana e anche la Francia ha deciso di prolungare la chiusura della propria missione a Sana'a, fino a giovedì, quando cade la festa dell'*Eid al-Fitr*, che segna la fine del mese sacro dei musulmani. Gli Usa, che domenica scorsa avevano chiuso 22 tra ambasciate e consolati, hanno ora esteso fino a sabato la chiusura di ambasciate e consolati in 15 delle località, aggiungendo alla lista altre 4 capitali di Paesi africani. Anche la Norvegia ha chiuso al pubblico le sue ambasciate in Arabia Saudita e Giordania, innalzando il livello di sicurezza nelle altre sedi diplomatiche in Medio Oriente,

Nord Africa e altri luoghi sensibili.

Anche l'Italia ha deciso di chiudere la sede diplomatica in Yemen. Secondo la Farnesina «il Paese rimane ancora alquanto instabile e la sicurezza resta tra le emergenze nazionali». Inoltre, «informazioni recenti, ritenute attendibili, riportano un rischio particolarmente alto di sequestri per i cittadini italiani». «Ai connazionali che - per as-

oluta necessità - siano rimasti in Yemen, si raccomanda di adottare la massima misura di prudenza, evitando luoghi di ritrovo, manifestazioni ed assembramenti specialmente durante il venerdì di preghiera e il fine settimana».

Dietro la nuova decisione di Washington ci sarebbero delle intercettazioni drammatiche, in cui diversi terroristi di al Qaeda parlano di un imminente attacco terroristico, di «grandi dimensioni». *Al Qaeda nella Penisola Arabica (Aqpa)* è il ramo più pericoloso della rete estremista nel mondo. È nata ufficialmente nel 2009 dalla fusione delle correnti qaediste yemenite e saudite, ricondotte sotto la guida di Nasser al Wuhayshi, alias Abu Basir, ex segreta-

rio di Osama Bin Laden. Dal 2010 *Aqpa* è divenuta un'autentica minaccia regionale e globale conquistando il record di attentati condotti lontano dalle sue aree. Nel maggio dell'anno scorso un suo kamikaze con indosso una cintura esplosiva si è immolato durante la festa dell'unità yemenita. Con oltre 120 morti e 200 feriti, l'attacco il più violento e sanguinoso nella storia del Paese.

DETTAGLI SENSIBILI

Tre i fattori che, combinati insieme, hanno indotto quindi le autorità Usa a lanciare l'allarme: un messaggio intercettato dai vertici di al Qaeda, la fine del Ramadan e le fughe di massa da una serie di prigioni in Iraq, Libia e Pakistan nelle ultime settimane. Il contenuto del messaggio è «top secret» e l'amministrazione Usa ha chiesto ai media di non divulgare particolari «sensibili». Nonostante questo, *l'Abc* ha riferito i dettagli sul possibile attacco con kamikaze con «bombe impiantate chirurgicamente», come rivelato da un alto funzionario, che ha anche sottolineato come «questa è gente che ha sviluppato tecniche per rendere inefficaci i nostri metodi di rilevazione delle minacce». I servizi segreti sono rimasti tra l'altro così sorpresi che nelle conversazioni non sia stato usato un linguaggio in codice da ritenere che i terroristi sapessero di essere intercettati.

...
Nelle intercettazioni i terroristi fanno riferimento a un attacco di «grandi dimensioni»

STATI UNITI

Fbi, tecniche hacker per spiare i cittadini

L'Fbi usa tattiche tipiche dei pirati informatici per spiare i cittadini sospettati di terrorismo, criminalità organizzata e pornografia infantile. A rivelarlo è il *Wall Street Journal*, che racconta come sia coinvolta anche una società italiana. Secondo il quotidiano finanziario, l'Fbi installa piccoli virus chiamati «malware» per controllare i microfoni di cellulari e computer, trasformandoli in una sorta di cimice. La tecnica per installare i «malware» è quella usata da tutti gli hacker: inviare mail o link che scaricano il virus appena ci si clicca sopra. Un ex funzionario dell'Fbi ha rivelato che l'ente federale «assume persone abili nella pirateria

informatica». Gli strumenti di *hacking* vengono utilizzati quando gli altri metodi di sorveglianza non funzionano. L'Fbi ha un vero e proprio reparto che crea strumenti in grado di controllare a distanza smartphone e computer con sistema Android. L'agenzia Usa si appoggia anche ad aziende esterne, come la milanese *HackingTeam*. Come sottolinea il quotidiano, la società «ha aperto un ufficio ad Annapolis, nel Maryland, più di un anno fa per espandersi in Nord e Sud America. *HackingTeam* fornisce software in grado di estrarre informazioni da telefoni e computer per inviarli al sistema di controllo».

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

AVVISO DI GARA

È indetta una procedura aperta per l'affidamento della fornitura di uno Spettrometro NMR 500 MHz - Progetto PON PANLAB a3_00166 CUP J41D11000080007 CIG 52427863DF - da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Importo b.a. € 280.000,00 oltre iva. Scadenza presentazione offerte: ore 12.00 del 10/9/2013. Documenti di gara accessibili sul sito www.unime.it sezione Albo on line. Il bando è pubblicato sulla GUUE del 18/7/2013 S 138 e sulla GURI, 5ª serie speciale, n. 87 del 26/7/2013.

IL DIRETTORE GENERALE
Prof. Francesco De Domenico

COMUNE DI CASTELLANETA

P.zza Principe di Napoli 74011 Castellaneta (TA)
Tel. +39 099 849727/278 - Fax. +39 099 8497244

AVVISO DI GARA - CIG [5247429B63]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento delle attività di supporto per la riscossione spontanea e di accertamento (stampa, spedizione e rendicontazione) tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (o TARES), imposta comunale propria (IMU), accertamento e riscossione Ici e Tarsu anni precedenti, riscossione coattiva dei tributi comunali, delle sanzioni al codice della strada e di tutte le altre entrate extratributarie. Durata servizio: anni 7. Importo complessivo dell'appalto: € 2.130.337,00. Termine ricezione offerte: 27.09.2013 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.castellaneta.gov.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Michele Galasso)

Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi Varese

Azienda Ospedaliera: D.P.G.R. n. 4071/1994 - 21100 Varese - V.le Borri n. 57
Avviso per estratto del bando di gara
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163 del 12.04.2006 e ss.mm.ii. per l'affidamento della fornitura triennale, con opzione di rinnovo di anni due, di adesi tessuti occorrenti all'Azienda Ospedaliera Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese, all'Azienda Ospedaliera Ospedale Civile di Legnano, all'Azienda Ospedaliera della Provincia di Lecco, all'Azienda Ospedaliera Ospedale Sant'Antonio Abate di Gallarate e all'Azienda Ospedaliera Ospedale Sant'Anna di Como. Importo complessivo a base di gara per il triennio € 760.050,00 + iva. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il criterio indicato all'art. 83, co. 1 del D.Lgs. 163/06. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 10/10/13 ore 12. Bando integrale pubblicato su: GUUE, GURI, sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture www.serviziocentrappubblici.it e sul sito dell'Osservatorio <http://osservatorio.oppo.regione.lombardia.it>; bando integrale, C.S.A. sono pubblicati sul sito internet aziendale: www.ospedaltavarese.net. Bando di Gara inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni della Comunità Europea il giorno 23/07/13. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco - Tel. 0332 278042 umberto.nocco@ospedaltavarese.it
Il Direttore Amministrativo: Dr.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

Comune di Amatrice (RI)

02012 Corso Umberto I, 70
Tel. 0746/83081 Fax 0746/824529

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di igiene urbana e servizi connessi con l'ecologia nei territori del Comune di Amatrice e del Comune di Accumoli - CIG 4439533287, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 149 in data 21/12/2012 è stata aggiudicata in data 11/07/2013 alla Ditta "Diodoro Ecologia Srl", con sede in Roseto degli Abruzzi (TE) alla Via Accolte n° 18 per il prezzo di € 3.026.322,04 (canone quinquennale) - ribasso del 1,11%.

Il responsabile del procedimento
Geom. Danilo Salvetta

SERVIZI PREVIDENZIALI VALLE D'AOSTA S.P.A.

piazza Arco d'Augusto n. 10, 11100 Aosta.
Tel. +390165230060 - Fax +390165238200 - Pec ser.previdva@pec.it
AVVISO DI GARA - CIG [525201430F]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per servizi di gestione amministrativa-contabile, di gestione posizione iscritti, di back office titoli e di valorizzazione in favore di fondi pensione e forme pensionistiche complementari a carattere territoriale aventi sede nella Regione Autonoma Valle d'Aosta. Durata servizio: mesi 48. Importo complessivo dell'appalto: € 648.390,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 30.09.2013 ore 12.30. Apertura: 01.10.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.regione.vda.it
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Dott. Stefano Distilli)

SUDAFRICA

«Mandela moroso, tagliamo l'acqua». Ma è un errore

Una bolletta salatissima da 6.500 rand, pari a 500 euro, è stata recapitata, per errore, a casa di Nelson Mandela, a Johannesburg, con la minaccia di staccare luce e acqua all'ex presidente sudafricano. Ma il leader della lotta anti-apartheid si trova ancora ricoverato in ospedale a Pretoria, a riprendersi dopo l'ennesima ricaduta. Le autorità hanno dovuto ammettere lo sbaglio e scusarsi per «lo sfortunato incidente». Il sindaco di Johannesburg ha porto di persona le sue scuse all'ex presidente. «L'indirizzo e il numero di utenza menzionati nella lettera sono quelli di un altro cliente di un'abitazione in un sobborgo vicino, non alla residenza di Mandela», ha spiegato il portavoce del municipio, Kgamanyane Maphologela.

Nell'avviso, il municipio ha minacciato di tagliare acqua ed elettricità alla sua abitazione a causa di bollette non pagate e se gli arretrati non fossero stati subito pagati. La lettera, datata 1 agosto esigeva il pagamento di 6.468,48 rand (495 euro). Non è il primo errore del genere a capitare: il mese scorso una bolletta dell'elettricità da oltre 3,5 milioni di rand (270.000 euro) era stata recapitata, sempre erroneamente, al quartier generale dell'African National Congress, il partito che ha annoverato tra i suoi leader lo stesso Mandela. L'ex presidente sudafricano è ricoverato da otto settimane per curare un'infezione polmonare. Il premio Nobel per la pace ha compiuto 95 anni il 18 luglio.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Spicca la figura del generale Ikler Basbug fra i diciassette imputati puniti ieri con l'ergastolo in Turchia per sedizione e terrorismo. Alla sbarra in totale 275 persone, militari in prevalenza, ma anche avvocati, giornalisti, intellettuali, politici. Basbug fu capo di stato maggiore fra il 2008 e il 2010. È stato riconosciuto colpevole di avere creato un'organizzazione eversiva finalizzata a rovesciare il legittimo governo dell'Akp (Giustizia e Sviluppo), il partito del premier Tayyip Erdogan. L'organizzazione si chiamava *Ergenekon*, il nome della mitica terra d'origine del popolo turco nell'Asia centrale.

Per realizzare il loro obiettivo i congiurati avrebbero accumulato armi ed esplosivi e ordito attentati di cui intendevano far ricadere la colpa su gruppi islamisti. Seminando il caos i promotori di *Ergenekon* speravano di creare una situazione favorevole ad un intervento delle forze armate per riportare l'ordine e tutelare la laicità dello Stato fondata da Kemal Ataturk.

Accadeva nel 2007, quando il governo Erdogan era impegnato in un braccio di ferro con i vertici delle forze armate e della magistratura che si opponevano all'elezione di un altro dirigente islamico, Abdullah Gul, alla presidenza della Repubblica. Le trame degli uomini in divisa risultarono comunque inefficaci. L'Akp stravinse le elezioni parlamentari nell'agosto di quell'anno. Erdogan fu riconfermato alla guida dell'esecutivo e per la prima volta nella storia della Repubblica turca un islamico, Gul, occupò la poltrona di capo di Stato.

Grida ostili al governo sono risuonate in aula alla lettura del verdetto. «Sia maledetta la dittatura dell'Akp», scandivano gli imputati e i loro legali, mentre all'esterno la polizia disperdeva con lanci di gas lacrimogeni alcune migliaia di manifestanti che protestavano contro il processo. Il dibattimento si è svolto in un carcere di massima sicurezza a Silivri, un sobborgo di Istanbul.

Basbug, presunto capo della banda, ha respinto ogni accusa, definendo «tragica» la ricostruzione dei fatti per cui era incriminato. Si riferiva in particolare ad una campagna di discredito dell'esecutivo da lui orchestrata via Internet. «Se avessi voluto abbattere il governo, essendo a capo di un potente esercito, avrei potuto usare ben altri mezzi», ha sprezzantemente dichiarato rivolto ai giudici.

Gli altri generali condannati all'ergastolo sono tutti in pensione: Veli Kucuk, Hursit Tolon, Hasan Ataman Yildirim, Hasan Igsiz, Nusret Tasddelen. La stessa pena hanno subito Dogu Perincek, leader dell'ultranazionalista «Partito dei Lavoratori», l'avvocato Kemal Kerinsiz, e il giornalista Tuncay Ozkan che nel 2007 fu in prima fila nel promuovere dimostrazioni in difesa della laicità dello Stato minacciata dall'avanzata del partito religioso.

Se l'è cavata con 35 anni di carcere il deputato Mustafa Balbay, membro della principale forza d'opposizione, il *Chp*, (Partito Repubblicano del popolo). «È stato un processo politico - ha



La polizia respinge i manifestanti che cercavano di raggiungere il tribunale del maxi-processo FOTO REUTERS

«Tentarono un golpe» Ergastolo ai generali turchi

- **Condannato al carcere a vita l'ex capo dell'esercito e 16 alti ufficiali**
- **275 imputati, anche membri d'opposizione e giornalisti. «Processo politico»**

affermato Balbay - Chi viene condannato oggi è il governo, non noi, e la Turchia va verso un autunno caldo». Come sarà l'autunno è da vedere, ma primavera ed estate hanno visto riemergere un movimento ostile a Erdogan e a una serie di iniziative legislative che suscitano timori in una parte della società turca perché sembrano inserite in un disegno di crescente islamizzazione dei modi di vita e delle istituzioni.

Se il processo Ergenekon è stata so-

prattutto una battaglia politica per piegare la resistenza dei laici più tenaci, il partito islamico del premier Erdogan potrebbe avere conseguito una vittoria di Pirro. L'opposizione democratica ne risulterebbe alla fine rafforzata perché risulterebbero confermati i sospetti verso Erdogan. Se invece le accuse di eversione e terrorismo contestate agli imputati erano fondate, le pesanti condanne inflitte ieri produrranno un ulteriore importante consolidamento della de-

mocrazia. Un colpo importante sarebbe stato finalmente inflitto al cosiddetto «Stato profondo», quella rete sotterranea di militari, uomini d'affari, malavita, elementi ultranazionalisti che per anni hanno agito nell'ombra e condizionato con la violenza e l'illegalità la vita politica turca. Ma nel caso *Ergenekon*, secondo molti osservatori, denuncia della verità fattuale e montatura pregiudiziale sarebbero in realtà entrambe presenti.

FRANCIA

L'Agencia per l'integrazione: «Vietare il velo anche nelle università»

L'Alto Consiglio per l'integrazione francese, un organismo governativo responsabile per il mantenimento dei valori laici, ha raccomandato l'estensione del divieto del velo - e di altri simboli religiosi - nelle università. In Francia il divieto è già applicato nelle scuole dal 2004, ma finora le università erano escluse dal bando, mentre dal 2011 il governo Sarkozy

aveva vietato l'uso del burqa nei luoghi pubblici. Secondo un rapporto dell'Alto Consiglio sarebbero in aumento le tensioni a sfondo religioso, capaci di minare i valori repubblicani. In particolare si citano richieste di esonero dalla frequenza per motivi di culto, oltre alla richiesta di corsi separati per sesso e l'esibizione di «abiti e simboli

religiosi». Il rapporto - anticipato da *Le Monde*, ma che sarà pubblicato per intero solo in autunno - suggerisce anche 12 raccomandazioni, la principale delle quali riguarda l'estensione del bando del 2004 agli ambienti universitari. La Francia ha la più numerosa popolazione islamica d'Europa, stimata in cinque milioni di persone.

Arrestato in Spagna il pedofilo graziato dal Marocco

È stato arrestato Daniel Galvan, lo spagnolo condannato per pedofilia in Marocco e liberato lo scorso 30 luglio in seguito a una grazia emessa dal re Mohammed VI a favore di 48 spagnoli detenuti nelle carceri marocchine. Secondo *El Mundo*, che cita fonti del ministero dell'Interno di Madrid, l'uomo è stato catturato a Murcia. Domenica scorsa il monarca del Paese nordafricano, in seguito a una serie di proteste e all'indignazione popolare, aveva deciso di revocare la grazia a favore dell'uomo, accusato di aver stuprato 11 bambini di età compresa tra i 3 e i quindici anni. Il provvedimento di grazia ai detenuti spagnoli era stato concesso dal sovrano, dopo una visita del re spagnolo Juan Carlos, come segno di amicizia tra i due Paesi.

L'arresto di Daniel Galvan è stato eseguito dagli agenti del Corpo nazionale della polizia spagnola dopo che ieri mattina il Marocco ha lanciato un ordine di detenzione internazionale attraverso l'Interpol.

Il caso di Galvan aveva creato grande imbarazzo a Madrid e a Rabat, dove Galvan stava scontando una condanna di 30 anni per abusi sessuali e dove la sua scarcerazione aveva provocato la reazione indignata della piazza. Mohammed VI, dopo incidenti che hanno visto decine di feriti, ha deciso di annullare la grazia. Galvan, che la stampa spagnola e marocchina sospetta di essere stato una spia irachena che collaborò contro Saddam Hussein e per questo ha beneficiato della protezione dei servizi segreti spagnoli, aveva già lasciato il Marocco. La sua stessa scarcerazione sarebbe stata «un'operazione messa a punto dall'intelligence all'insaputa delle autorità di Madrid e di Rabat».

Sulla vicenda ieri il partito socialista spagnolo ha chiesto «chiarimenti» al premier Rajoy. Il sovrano marocchino ha sollecitato «una indagine approfondita per determinare le responsabilità e gli errori che hanno portato a questa situazione». Il sovrano infatti «non avrebbe mai consentito che il prigioniero potesse smettere di scontare la sua pena, vista l'atrocità dei crimini di cui è stato giudicato colpevole».

Mohammed VI ha anche rimosso il direttore dell'amministrazione penitenziaria, perché avrebbe inviato al gabinetto reale, per errore «delle informazioni sbagliate sulla situazione penale dell'interessato», come si legge in un comunicato del palazzo reale.

«Burka Avenger» batte i talebani con un cartoon

Indossa il burqa non perché si sia arresa ai diktat fondamentalisti. Quello che per tante donne nel mondo islamico è un simbolo d'oppressione per Jiya, super-eroina di cartone, è una maschera per celare la sua vera identità. Di giorno maestra a capo scoperto, di notte combatte i malvagi che vogliono chiudere una scuola femminile, grazie a un'arte marziale di pura invenzione, fatta di acrobatici lanci di penne e di libri. «Burka avenger», vendicatrice con il burqa, è la serie che fa già discutere il Pakistan - e si prepara a diventare un successo mondiale diffuso in 60 Paesi, lasciando di stucco il suo ideatore che si proponeva di fare un prodotto capace di riflettere i tematiche sociali tipicamente locali. Come appunto l'attacco all'educazione femminile, perse-

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Una super-eroina celata da un velo nero difende il diritto delle bambine di andare a scuola. È in Pakistan e già un successo

guito con ferocia dai talebani con bombe nelle scuole e una violenza barbara, che meno di un anno fa ha preso a bersaglio Malala Yousafzai, la ragazzina che dal suo blog difendeva il diritto delle bambine di avere un'istruzione



ne e che parlando di recente alle Nazioni Unite ha invocato le stesse armi usate nel cartone da «Burka avenger»: penne e libri.

Quando spararono a Malala, Haroon Rashid, la pop star pakistana

che ha ideato la serie, stava preparando il primo episodio. «Eravamo stupefatti perché stavamo lavorando alla stessa storia: quella di una ragazzina che resiste ai cattivi che cercano di chiudere la sua scuola», racconta Rashid che ha radunato intorno al progetto rock star, rapper e musicisti di successo. Per il momento sono pronti i primi tredici episodi, ognuno dei quali racconta dei mali che affliggono il Pakistan, dalla penuria di elettricità alla discriminazione, la violenza, la corruzione con un linguaggio fantasioso che diverte i bambini ed evita le trappole della realtà: mai una volta si nominano estremisti o talebani. E alla fine c'è sempre una morale spiegata direttamente dalla protagonista. Un po' come le favole di una volta, quelle che il 50% per cento dei

bambini pakistani - e i tre quarti delle ragazzine - non può leggere perché non ha mai frequentato una scuola.

In Pakistan il cartone ha fatto sollevare qualche sopracciglio, soprattutto tra le donne che considerano il burqa un simbolo di sopraffazione. Gli ideatori difendono la loro scelta: nascosta dal suo velo nero, l'intrepida Jiya non ha da temere l'accusa di essere anti-islamica mentre si schiera dalla parte delle bambine e dei più deboli, difendendo «i veri valori dell'islam». Il direttore artistico della serie, Yousaf Ejaz, ha però anche una spiegazione tutta sua. «Da piccolo mi piaceva tanto Batman. E avevo una nonna che portava il burqa. Quando lei non ci vedeva, glielo rubavo per giocare a fare Batman». «Burqa avenger», è nata così. Un po' Batman, un po' Malala.

SCIENZA

Un anno a spasso su Marte con Curiosity

In un anno ha percorso un chilometro e seicento metri. E non è poco, se il maratoneta è un robot che si muove su Marte. Oggi ricorre il primo anniversario di Curiosity sul Pianeta Rosso. Il rover tiene il mondo (inteso come Terra) con il fiato sospeso il 6 agosto 2012, nel corso dei «sette minuti di terrore» al termine dei quali si adagiò sulla superficie marziana. Il Curiosity è grande come un'automobile ed è il robot più grosso che sia stato mandato dall'uomo su un altro oggetto del sistema solare. Quell'«ammarraggio» era dunque un passaggio necessario e importante, in vista di una missione umana su Marte. E a ragione il presidente Obama si dichiarò orgoglioso della nuova impresa della Nasa.

Ma cosa ha fatto, Curiosity, in questi primi 12 mesi su Marte? I tecnici della Nasa ci offrono un po' di cifre. Ha trasmesso a Terra dai per un ammontare di 190 Gigabit. Ha scattato 70.000 fotografie, 36.700 grandi e 35.000 miniature. Ha «sparato» 75.000 volte col suo cannone laser per analizzare 2.000 campioni di roccia disintegrata, ha superato nei giorni scorsi il suo primo miglio (1.609 metri, appunto), ha iniziato, mesi fa, a trivellare la roccia per cavarne fuori un campione grande come una pillola. Da un punto di vista tecnico, una delle sue performance maggiori si è verificata tra marzo e aprile scorsi, quando, senza spostarsi, ha lavorato in piena autonomia

IL CASO

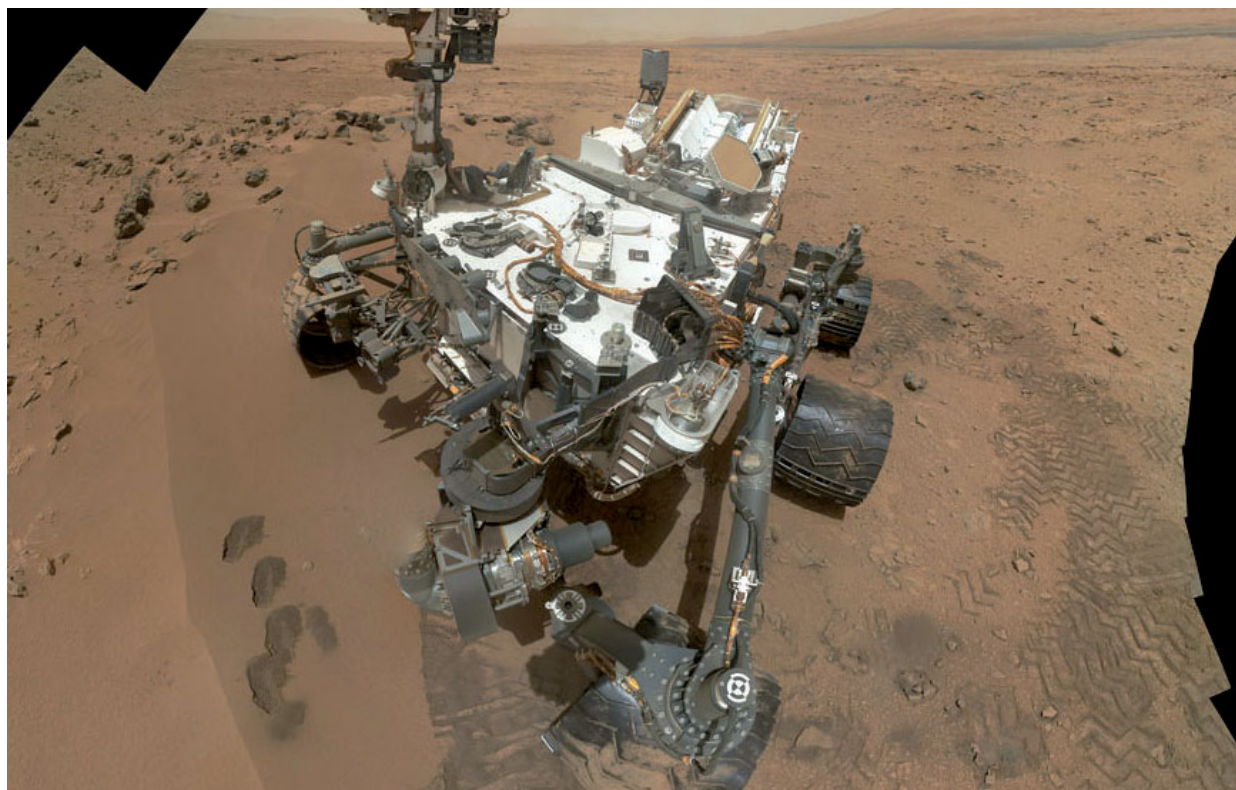
PIETRO GRECO

Il robot arrivato il 6 agosto scorso sul Pianeta Rosso ha percorso 1609 metri e inviato a terra 70.000 immagini. In vista di una missione umana?

quando il Sole si è messo di mezzo tra la Terra e Marte («congiunzione») e non c'era possibilità di comunicare.

Dietro tutti questi dati e altri ancora ci sono già alcuni risultati scientifici di notevole significato. I principali sono tre. Il primo riguarda lo studio delle radiazioni micidiali durante il tragitto dalla Terra a Marte e, poi, sul suolo marziano. Una mappatura assolutamente necessaria per un eventuale volto umano verso il Pianeta Rosso.

Un secondo risultato acquisito da Curiosity e dai suoi tanti strumenti - il rover è un complesso laboratorio fisico e chimico semovente - riguarda l'evoluzione dell'atmosfera marziana. Studiando la composizione isotopica di un gas nobile, l'argon, Curiosity ha potuto dimostrare



Uno degli scatti spediti dal Pianeta Rosso

che Marte ha perduto in passato e tuttora va perdendo la sua atmosfera. Se ne fugge via nello spazio dai suoi strati più alti.

Un terzo risultato, forse quello che dice di più a noi comuni terrestri, riguarda il luogo dove si è posato. Un luogo pieno di ciottoli, ben levigati. Come quelli che troviamo presso i nostri torrenti. Quel sito, con ogni probabilità, è stato un torrente in passato. Un torrente marziano.

UN MIGLIO DI ANALISI

Con il suo laboratorio chimico, Curiosity ha scoperto tracce di acqua residua in quelle rocce. Acqua con una certa concentrazione di zolfo. Ma non tanto acida da impedire la vita ad alcuni batteri che sulla Terra si sono adattati, appunto, a

condizioni analoghe. Curiosity ha dunque scoperto che in passato su Marte non solo c'è stata molta acqua (cosa che già sapevamo), ma che c'erano condizioni adatte alla vita così come noi la conosciamo. Condizioni che, tutto sommato, persistono, sia pure in maniera più limitata, ancora oggi. Questo non significa aver scoperto la vita. Significa semplicemente aver constatato che c'è un ambiente non incompatibile con la vita.

Tutto questo è molto o è poco? Difficile da dire. Certo è che l'avventura di Curiosity su Marte inizia proprio ora. Entro i prossimi mesi dovrà spostarsi addirittura di 10 chilometri (un percorso sei volte superiore a quello effettuato finora) dentro il cratere di Gale alla ricerca di nuovi indizi sulla (possibile) vita marziana.

Tanti auguri, Curiosity. Il tuo lavoro è chiaro e lo stai svolgendo bene. Meno chiara, finora, è la politica generale della Nasa e degli Stati Uniti. C'è davvero l'intenzione di portare un uomo su Marte entro il 2030? E se no, ci sono altri obiettivi intermedi? Sono domande che non hanno una risposta chiara. L'impressione è che molto dipenderà dalla Cina. Se davvero la potenza asiatica emergente darà seguito a quanto più volte annunciato e nei prossimi anni porterà un proprio uomo sulla Luna, in vista di un salto su Marte, allora la competizione spaziale potrebbe riaprirsi e raggiungere l'intensità dei formidabili anni Sessanta. Allora, a precedere e ad accompagnare gli uomini, ci saranno tanti nipotini di Curiosity.

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI 25€
L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT

LAST MINUTE

www.diorenzowm.it

COMUNITÀ

La polemica

Risorse ai partiti, cosa non va nella legge



Paolo Borioni

SEGUE DALLA PRIMA

Il terzo: si esclude il co-finanziamento pubblico della partecipazione popolare e della adesione militante per incentivare trasparenza e partecipazione.

Le prime due questioni, che sono in realtà delle gravi manipolazioni, discendono da una medesima sostanziale volontà: sfruttare il malcontento popolare, già oggi irrazionalmente e spesso strumentalmente diretto verso il finanziamento pubblico, per sancire di fatto la strapotenza del grande interesse privato. Come appare ovvio a tutti, ciò avviene perché, anche nell'area del Pd, alcuni sono già proni o funzionali a questa inaccettabile idea della politica. Si noti almeno che mentre sia la perdita di otto milioni di voti, sia le vicende giudiziarie indicano la fine del modello politico berlusconiano, cedere per interessi di bottega su questi principi significherebbe rivitalizzarlo. O forse aprire prospettive perfino peggiori: forse qualche grande giornale vuole farci credere che l'unico problema italiano sia Berlusconi, ma non è così.

È chiaro anzi che con le regole sbagliate la nostra democrazia può benissimo peggiorare, divenendo definitivamente elitista, anche in sua assenza. Quanto al co-finanziamento pubblico proporzionale (ovvero concesso solo a chi assicura una trasparente raccolta privata in piccole somme, in quote di adesione, o per progetti di partecipazione democratica), per debolezza di fronte alla irrazionalità del momento, si continua a non vedere che questo è esattamente il modo di introdurre un nuovo finanziamento ai partiti di cui non neghiamo affatto l'urgenza. Con il co-finanziamento la politica può essere incentivata a tornare nei quartieri, a richiamare chi si avvicina alla politica per militanza e non per interesse. Cioè a ritornare popolare e disinteressata.

Invece in Parlamento molti cercano facile notorietà, che svanirà comunque: appena ci si renderà conto che cedendo sui tre punti richiamati si inde-

bolisce (non si rafforza) il controllo popolare, e si incentiva (non si previene) la corruzione.

In Brasile, la più salda democrazia fra i grandi Paesi emergenti, si sta non a caso affermando un forte dibattito per introdurre il finanziamento pubblico. La presidenza del grande Paese sudamericano ha dichiarato che «solo il finanziamento pubblico dei partiti può garantire la trasparenza delle campagne elettorali». Perché la corruzione va combattuta disponendo un insieme di provvedimenti: il co-finanziamento in cambio di trasparenza, la legge sulle regole di trasparenza e democrazia dei partiti e le leggi anti-corruzione vere e proprie.

Invece, depenalizzando un finanziamento privato si può persino alimentare quella sorta di «corruzione legalizzata» presente nelle più celebrate demo-

...

Manca il tetto alle donazioni private; le depenalizzazione degli abusi è un cedimento; va introdotto il cofinanziamento

crazie anglosassoni. Ovvero la strettissima dipendenza della politica dai potenti interessi privati anche senza «tangenti» o altri atti perseguibili, che a quel punto divengono perfino superflui.

Non a caso la presidenza brasiliana afferma che il finanziamento pubblico può prevenire una corruzione che ha caratterizzato quel Paese probabilmente più del nostro. Inoltre, il finanziamento pubblico viene motivato come risposta alle grandi e recenti proteste di massa, che sono state interpretate dalla presidente brasiliana Rousseff come la richiesta di consolidare la democrazia.

Il finanziamento pubblico è insomma pensato come elemento di edificazione democratica in un Paese che ha conosciuto forte corruzione ed estremo elitismo. Senza prevederlo più nemmeno come co-finanziamento di stimolo alla partecipazione, alla politica di qualità e alla trasparenza, l'Italia rinuncerebbe ad una delle regole base della democrazia europea. Che appaiono evidenti, anche in Sudamerica, a chiunque una democrazia intenda coltivarla e rafforzarla.

Maramotti



Il commento

Bene i 100 giorni, ora si faccia di più sul lavoro



Nicola Cacace

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di varchi dai quali, dopo le elezioni tedesche di settembre, potrebbe passare un discorso nuovo sulle politiche economiche non più iscritti nell'austerità suicida.

A Roma ha condotto in porto provvedimenti non banali come il decreto Emergenza, il decreto Fare, il decreto Lavoro, lo svuotacarceri. Ma tutti sappiamo - il presidente del Consiglio per primo - che questo non basta soprattutto alla luce dei drammatici dati sull'occupazione. Vola infatti la disoccupazione giovanile che a giugno ha raggiunto quasi al 40%, malgrado timidi segnali positivi di ripresa della «fiducia». Ieri anche Bankitalia ha confermato i primi dati di una possibile inversione di tendenza, tuttavia il grande rischio che corre l'Italia, anche se riesce ad avviare faticosamente una ripresa produttiva, è di averla *jobless*, senza occupazione.

È quello che normalmente succede in Paesi dove la flessibilità dell'orario è privilegiata rispetto ai livelli occupazionali come

l'Italia. È quello che non succede in Germania, Francia e nei Paesi del Nord Europa, che si sono da tempo mossi in direzioni opposte, eliminando di fatto lo straordinario, sostituito con l'*Annualisation des horaires* in Francia, con la banca delle ore in Germania, con il *part time* in Olanda e così via. Non a caso gli orari annui di lavoro dei dipendenti a pieno tempo, nel 2010, secondo l'Ocse, erano 1554 in Francia, 1419 in Germania, 1377 in Olanda, contro 1778 in Italia e 1570 nell'eurozona.

Le differenze non sono poche, in Italia l'orario annuo essendo del 23% superiore a quello medio di Francia, Germania ed Olanda e del 13% superiore a quello europeo. Queste differenze non sono dovute ai diversi regimi orari, quasi eguali nei vari Paesi, quanto all'uso dell'orario straordinario sfavorito all'estero e agevolato in Italia, unico Paese dove l'ora di straordinario costa meno dell'ora ordinaria, la più «stupida» misura anti-occupazione immaginabile.

Se l'Italia avesse orari annui di lavoro come nell'eurozona, potremmo avere 2,2 milioni di occupati dipendenti in più (il 13% di 17 milioni di dipendenti), addirittura 3,9 milioni in più se avessimo orari medi come quelli del Nord Europa (il 23% di 17 milioni di dipendenti). Perciò la prima misura per avere un andamento occupazionale più favorevole, una volta riavviata la ripresa, è quello di cancellare subito le agevolazioni fiscali pro-orario straordinario esistenti solo in Italia. Non si tratta di vietare lo straordinario, perché le aziende hanno bisogno semmai di maggior flessibilità degli orari, ma questo non può aversi a scapito dei livelli occupazionali come oggi accade in Italia.

Uno dei motivi dello scandalosamente basso tasso di occupazione italiano, abbiamo meno di 56 occupati ogni 100 cittadini in età da lavoro contro i 64 in Europa e gli oltre 70 nel Nord Europa, deriva, oltre che dalla bassa crescita (ma anche la Germania nell'ultimo decennio non ha superato l'1% annuo di crescita del Pil) proprio dalle misure sempre seguite, in Italia, di assecondare assurde richieste industriali, mal contrastate dai sindacati, di fiscalizzare lo straordinario.

È necessario che l'Italia comprenda che nei prossimi anni la crescita annua del Pil difficilmente supererà il 2% e c'è il rischio concreto che i tassi di produttività attesi, soprattutto per l'elettronica, mangeranno tutti i margini di aumento dell'occupazione in assenza di politiche di redistribuzione del lavoro. Purtroppo, c'è poca sensibilità sul tema tra intellettuali e politici. Anche a causa della quasi assenza sindacale in questo dibattito, molto presente invece nei Paesi più avanzati. Ma la situazione drammatica della disoccupazione non ci deve far arrendere. Siamo ad un cambio epocale di stagione, nel mondo globalizzato, con tassi di crescita bassi della produzione nei paesi industriali e tassi di crescita consistenti della produttività. Se non si riprende il processo storico che in cent'anni ha portato a dimezzare gli orari annui di lavoro, da 3000 a 1500, ogni sforzo di trovar lavoro per tutti quelli che lo cercano, giovani in testa, sarà vano. Il governo Letta, giustamente, chiede stabilità per poter migliorare i propri risultati, ma sono necessari anche interventi coraggiosi e non convenzionali. La crisi richiede solidità, costanza, ma anche molta forza.

L'analisi

I guai del Cav non interessano Semmai si spera nel governo



Carlo Buttaroni

QUASI LA METÀ DELLE FAMIGLIE NON PUÒ PERMETTERSI UNA SETTIMANA DI FERIE, 18 MILIONI DI PERSONE NON POSSONO SOSTENERE una spesa imprevista di 800 euro, un italiano su quattro è a rischio povertà e in un anno l'esercito degli indigenti ha arruolato 1,4 milioni di persone in più. Senza contare i 400mila occupati in meno degli ultimi dodici mesi, l'aumento vertiginoso della cassa integrazione, le imprese che falliscono (43 al giorno) e quelle che chiudono (pur avendo i bilanci in ordine) perché gli imprenditori gettano la spugna non vedendo più una prospettiva nel nostro Paese.

E mentre 9 italiani su 10 sono preoccupati delle prospettive economiche del Paese, 8 su 10 in ansia per le condizioni della propria famiglia e quasi 3 lavoratori su 4 considerano a rischio il proprio posto di lavoro, la politica e gli organi d'informazione si accapigliano, dibattono, s'interrogano intorno al presente e al futuro di Silvio Berlusconi. Non è una novità. È così ormai da vent'anni. Ma qualcosa sta cambiato rispetto al passato.

Perché mentre in tv sembra che non accada altro al di fuori di ciò che ruota intorno a Berlusconi, al bar o sull'autobus, facendo la fila davanti a qualche sportello pubblico o tra le bancarelle dei mercati, sempre più di rado si ascoltano gli enfatici elogi e le arcigne critiche di un tempo, quelle di chi aveva fatto una scelta di campo e, per certi aspetti, anche di vita. Le notizie che corrono, adesso, sono altre: il familiare che ha perso il posto di lavoro, la fatica ad arrivare alla fine del mese, il dentista per i figli rinviato a tempi più adeguati al bilancio familiare. È più facile ascoltare conversazioni sulle strategie per risparmiare sulla spesa, piuttosto che quelle che vedono protagonista il leader del centrodestra. Più che disinteresse è una questione di priorità, o come si usa dire, di agenda. Perché quando le preoccupazioni mordono lo spirito, si è meno disposti a discutere di cose che non hanno un punto di ricaduta concreto nella vita di ciascuno.

Forse la parabola berlusconiana è questa: una progressiva dissolvenza dalla quotidianità, il lento spegnersi del faro che per due decenni ha segnato, nel bene e nel male, la rotta del Paese. È rimasto il riflesso cui guardano ancora i naviganti del mare della politica e dell'informazione, ma in quella che è chiamata comunemente «società civile», la sensazione è tutt'altra. E non perché il «mito Berlusconi» sia uscito sconfitto dalla vicenda giudiziaria (è troppo presto per dirlo e forse, per adesso, è vero il contrario) ma perché l'incrocio tra le vicende personali del leader del centrodestra e i problemi delle persone appare, ai più, lontanissimo. E anche se non si è spenta l'empatia nei suoi confronti da parte degli elettori di centrodestra, il centro del centro di ciò che accade è prepotentemente diventata la quotidianità fatta di piccole e grandi incombenze.

Eppure di questo non c'è traccia nei dibattiti di questi giorni. Come se tutto debba ancora accadere. Mentre tutto è già accaduto, con un cambio di scenario che ha avuto nelle elezioni politiche un'evidenza difficile da non vedere, nel momento in cui i due principali partiti, Pd e Pdl, hanno perso quasi 10 milioni di voti in un colpo solo, di cui ben 6 milioni erano elettori del partito di Berlusconi.

Il tutto assume toni paradossali quando le analisi si soffermano sulle possibili ed eventuali elezioni anticipate, se convengano o meno a Berlusconi, se si voterà in autunno o in primavera o, addirittura, se un governo balneare sostituirà quello in carica. Con un distacco dalla realtà che colloca il dibattito politico sul campo opposto a quello della vita di tutti i giorni. Infatti, la maggioranza degli italiani non solo non vuole tornare alle urne ma è attenta a ciò che fa il governo e ha fiducia nell'esecutivo guidato da Enrico Letta. I giudizi negativi sono solo un terzo e, nel complesso, le critiche sono tiepide, anche da parte degli avversari.

Se la coabitazione forzata non ha giocato a sfavore del governo, è anche perché il punto di maggior apprezzamento non è la strana alleanza che ha messo insieme i nemici di sempre dell'immaturo bipolarismo italiano, ma le risposte che il Paese attende e che sa di non poter rinviare. È un governo che piace agli elettori di centrosinistra e a quelli di centrodestra (oltretutto più ai primi che ai secondi) perché antepone le esigenze dell'Italia ai destini personali dei leader di turno. Ed è un cambio di passo non da poco, in un Paese che negli ultimi anni ha ragionato soltanto pro o contro Berlusconi. Ma mentre la politica vera, quella che guarda dritta al nodo dei problemi, sembra tornata a permeare la vita dei cittadini, il sistema politico, e di riflesso quello informativo, sembrano ancora, in gran parte, estranei a questa consapevolezza. Con il risultato che il Paese continua ad avvitarci su se stesso, incapace di uscire dall'incaglio delle acque basse dove è naufragato, nonostante abbia riserve di energie positive e bisogno di respirare a pieni polmoni un'aria veramente nuova.

COMUNITÀ

Dialoghi

Una soluzione per svuotare le carceri

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



I giudici della Corte europea hanno assestato una sberla all'Italia: le carceri sono una prigione fatale. Ci sono 21 mila detenuti di troppo. Lo spazio è striminzito. C'è un suicidio ogni 924 detenuti. E mancano 7 mila agenti penitenziari. Il presidente della Repubblica ci è rimasto male. La ministra della Giustizia se l'aspettava. Non ci facciamo proprio una bella figura. Le carceri sono lo specchio della civiltà di un Paese.

FABIO SICARI

Svuotare le carceri è importante. Quello che serve, tuttavia, è un progetto non emergenziale. Basato su una riflessione attenta dei motivi per cui in carcere si va e sulla possibilità di sostituire la detenzione con misure alternative intelligenti. La cui efficacia è ampiamente provata dalle esperienze nostre e di altri paesi.

Cominciando dai reati connessi alla tossicodipendenza perché il 32% dei detenuti sono tossicodipendenti e perché la grande maggioranza di loro potrebbero (dovrebbero) essere curati (e non detenuti) se il Parlamento tornasse a distinguere la detenzione dallo spaccio. Come era prima della Giovanardi-Fini e del suo famigerato articolo 73. Continuando con i reati commessi d'impulso contro le persone, in secondo luogo, avviando chi agisce violenza in famiglia e riesce a rendersi conto dell'errore. Come accade da anni, e con grande successo, in Belgio e in altri paesi europei. Riservando il carcere a chi la droga la spaccia ed a chi (gli stalkers) pensa di potersi (doversi) fare giustizia da sé. Sapendo che la giustizia può essere rieducativa solo se mette in primo piano la persona e la sua condizione psichica nel momento in cui prende le sue decisioni.

CaraUnità

Da Berlusconi a Strauss-Kahn

La giustizia funziona e non guarda in faccia a nessuno. Si legge sui giornali una notizia inaspettata, dal titolo: «Rinvio a giudizio per i festini». Nel testo si legge: «È stato rinviato a giudizio per sfruttamento aggravato della prostituzione dai magistrati che da quasi due anni indagano su un giro di squillo d'alto bordo. I giudici non hanno accolto la tesi degli avvocati, secondo cui non era a conoscenza che le ragazze presenti ai vari festini fossero Escort». L'imputato si è difeso sostenendo più volte: «Non ho mai pagato nessuno». Insieme a lui sono state rinviate a giudizio, con l'accusa di sfruttamento aggravato della prostituzione e truffa organizzata, altre dodici persone. Ci

sarà il processo l'anno prossimo, nel quale sfileranno prostitute e magnaccia. La stessa situazione di Berlusconi e le sue stesse parole, ma non si tratta di lui. Siamo in Francia e l'imputato è l'ex direttore del Fondo monetario internazionale, Strauss-Kahn.

Ezio Pelino

L'Unità è nostra

Il comunicato del Cdr apparso sul nostro giornale non è soltanto un grido di dolore che va ascoltato con estrema serietà, ma è anche un lucido, anche se accorato, appello per la difesa della democrazia nell'informazione. L'Unità non appartiene soltanto alla Nie, ai suoi redattori e lavoratori, l'Unità è, appunto, un bene comune e appartiene

essere anti-berlusconiano. Ma quella categoria politica è diventata, cammin facendo, una avversione ideologica, culturale, etica e violentemente personale. Al punto che le stesse alleanze politiche, come tutti sanno, nascevano prevalentemente, se non esclusivamente, in funzione anti Berlusconi e non in positivo. Cioè per un progetto chiaro, trasparente e soprattutto percorribile a lunga gittata che guardasse oltre la figura dell'imprenditore di Arcore.

Ora, considerato l'indubbia influenza culturale e politica, se non etica, che i professionisti dell'anti-berlusconismo militante hanno da sempre esercitato sui partiti di centro sinistra - in particolare di quelli che provengono dalla sinistra più tradizionale - è indubbio che la nuova stagione politica è un autentico banco di prova anche per quel campo della politica italiana che da ormai 4 lunghi lustri sta sulla sponda opposta a Berlusconi e al berlusconismo.

La vera sfida, a partire dall'ormai prossima legislatura - anche perché l'attuale non potrà più avere alcuna spinta propulsiva - è quella di costruire una coalizione riformista, di governo, democratica, costituzionale non accettata dall'odio nei confronti di una sola persona e che non ritrova la sua ragion d'essere nell'opposizione frontale e violenta ad un solo personaggio della politica italiana. Come, detto tra di noi, è stato sino ad oggi. E la concreta controprova di ciò che dico è facilmente deducibile dal fatto che tutte le coalizioni messe in piedi dalla fine della prima repubblica ad oggi, complice anche i vari sistemi elettorali, sono sempre naufragate di fronte alla necessaria omogeneità programmatica e ad una strategia di lunga gittata.

Coalizioni, cioè, che vivevano una stagione e miseramente finivano con le enormi contraddizioni che si trascinavano dietro. È appena sufficiente ricordare l'esperienza dell'Unione prodiana per rendersene conto. Una coalizione, è sempre bene non dimenticarlo, che conteneva al suo in-

a tutti noi, e non soltanto a noi di sinistra. Non voglio nemmeno immaginare il panorama dei quotidiani senza l'Unità.

Massimo della Fornace

Emanuele Feltri da Paternò

Il Comune di Paternò (CT) può essere orgoglioso del giovane agricoltore Emanuele Feltri. Sia per l'attività di agricoltura biologica che ha intrapreso tornando dal Nord; sia perché continua a difenderla dalla morsa della mafia. Molti cittadini come noi, in tutta Italia, sono vicini ad Emanuele ed al vostro Comune, perché avete giustamente trasformato un fatto di cronaca nera in un evento di buona politica e di riscatto.

Massimo Marnetto

terno tanto la maggioranza quanto l'opposizione. Una stagione buia e triste per il centro sinistra, frutto del pallottoliere. Cioè di unire tutto e il suo contrario pur di contrastare l'innominato. Cioè, appunto, Berlusconi.

Ma dopo il 1 agosto qualcosa è cambiato. Adesso, al di là della durata del governo Letta-Alfano, non ci saranno più attenuanti. Il Pd, soprattutto il Pd, ha il dovere di dimostrare nei fatti che una strategia riformista e di centro sinistra è possibile anche senza la leadership, comunque sia forte e carismatica, che ha avuto in questi 20 anni sul fronte opposto Silvio Berlusconi. Perché se questo non fosse possibile, allora dovremmo amaramente prendere atto che il centro sinistra che si è sviluppato in questi anni si è consolidato solo e soltanto per la sua opposizione al capo del centro destra. Un po' poco per pretendere di inaugurare una nuova e feconda stagione politica. Insomma, forse è venuto il momento di abbandonare alle ortiche l'anti-berlusconismo militante e di aprire definitivamente una nuova pagina del centro sinistra italiano. Certo, pagando anche lo scotto di non essere più funzionali a tutti coloro che in questi anni hanno prosperato - in tutti i sensi - sull'onda dell'anti-berlusconismo curando di più, però, i loro affari o i loro desideri che non contribuendo a costruire una valida e duratura alternativa politica, culturale, sociale e programmatica alla destra.

Ecco perché il 1 agosto 2013 è stata veramente una data spartiacque. Una data decisiva per il futuro centro destra e una data cruciale per il profilo politico del nuovo centro sinistra. Anche qui vedremo se prevarranno, ancora una volta, le categorie ideologiche o se, invece, saranno i programmi e la politica dei contenuti a farla da padrone. E il congresso del Pd è anche una ghiotta occasione per approfondire questi temi e non solo per blaterare di statuti, regole, primarie, mandati, codicilli, carriere e tessere.

L'intervento

Sulle Province evitiamo nuovi autogol

Stefano Vaccari
Senatore Pd



QUELLO SULL'ESISTENZA DELLE PROVINCE NELL'ASSETTO STATUALE ITALIANO È UN DIBATTITO CHE RISALE AI TEMPI DELL'UNITÀ ITALIANA, passando dalla Costituente e dagli anni Settanta, quando furono istituite le Regioni. Da sempre si discute della sorte del livello di governo intermedio, senza peraltro venirne a capo. In molti Paesi europei esiste ed opera efficacemente questo livello, da noi è diventato il problema.

Del resto, anche gli ultimi tre governi, sospinti dalla necessità di ridurre la spesa pubblica, hanno posto come uno degli obiettivi prioritari quello di eliminare le Province. Il problema non è di poco conto, c'è infatti da raddrizzare quello che è stato appellato «l'albero storto italiano», un vero e proprio policentrismo anarchico foriero di inefficienze e sprechi. Ciononostante non è tutto da buttare e per questo è necessario un approccio ponderato e globale dove il raggiungimento degli obiettivi deve tener conto di vincoli e di un contesto ben preciso.

È per questi motivi che condivido il lavoro del ministro Delrio che, da ottimo amministratore e conoscitore delle autonomie locali, sta affrontando il problema con serietà e senza quell'eccesso di contabilizzazione degli effetti adottato dal governo Monti, peraltro sanzionato puntualmente dalla Corte. Perché la soluzione del problema non mi pare quella di sfilare un intero livello di governo dalla trama formatasi in decenni di storia e relazioni locali, tanto più se mossi da verosimili chimere economiche difficilmente verificabili. Per chi come me si è cimentato, come amministratore locale, con i problemi quotidiani dei cittadini e i servizi, l'obiettivo non può che essere una maggiore efficienza e razionalità, proprio come sembra indicare il ddl Delrio. Ma proprio per questo sento di dover ricordare che non dobbiamo rischiare di sottovalutare aspetti fondamentali del contesto quali l'identità dei territori e il peculiare regionalismo italiano.

Il primo punto è materia delicata, specie nella culla dei 1000 campanili. Dobbiamo riflettere su un tema spesso trascurato, relativo al carattere artificiale o naturale dell'ente Provincia: quanti di noi, per identificare la propria provenienza con gli altri, fanno riferimento al paesello nativo o alla cittadina d'infanzia? Pochissimi; come io mi sento modenese e non nonantolano, il sindaco di Firenze Matteo Renzi si definisce fiorentino e non certo rignanese.

Le Province insomma non mi paiono solo targhe automobilistiche, bensì sono un territorio con precise peculiarità culturali, gastronomiche e dialettali. Per questo penso che bisogna procedere cauti per non calpestarle e credo che il futuro ruolo dei sindaci nei nuovi enti potrà essere una salvaguardia di queste identità. Il secondo punto, più difficile da risolvere, si lega a doppio filo con il ruolo di Comuni e unioni e con la tematica delle funzioni regionali trasferite alle Province. In un'Italia con più di 8000 comuni, di cui più del 70 per cento sotto i 5000 abitanti, troviamo regioni come il Piemonte o la Lombardia che superano i 1200 Comuni, e Regioni come la mia Emilia Romagna o la Toscana che si aggirano sui 300. Oltre a ciò, esistono Regioni che hanno fatto del decentramento e della sussidiarietà le proprie missioni di governo, delegando numerose funzioni all'ente di governo intermedio, altre che invece le hanno trattenute e difficilmente le attribuiranno in futuro alle unioni.

Penso alla pianificazione territoriale e ambientale, alla programmazione scolastica superiore, alle politiche per il lavoro e ai servizi per l'impiego, alla gestione faunistica e venatoria, al sistema di protezione civile. Non si tratta di difendere astrattamente un ente, ma di non disperdere ciò che esso rappresenta in termini di competenze, esperienze, prassi democratiche e di relazione con i territori e i diversi portatori di interessi, comuni in primis. Sono problemi questi che non dovrebbero essere sottovalutati ma anzi affrontati sin da subito, non appena il provvedimento giungerà in Parlamento. Sono sicuro che con il contributo di tutti, considerata anche la disponibilità del ministro a confrontarsi, potremo finalmente compiere questo primo passo sulla strada delle riforme istituzionali nel rispetto dei lavoratori delle province, delle identità territoriali, dei servizi ai cittadini e alle imprese e del funzionamento efficiente del sistema.

Perché non possiamo permettere nuovamente che qualcuno pensi di eliminare tutto ciò con un tratto di penna, perché dobbiamo credere che sia ancora possibile fare riforme utili, perché spetterà agli attori sul territorio compiere il processo, e lo porteranno a termine se e solo se si sentiranno protagonisti e coinvolti.

L'intervento

Basta anti-berlusconismo Parta una nuova stagione

Giorgio Merlo
Deputato Pd



MOLTI DICONO, A RAGIONE, CHE LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE CHE HA CONDANNATO Silvio Berlusconi è destinata a cambiare in profondità la geografia della politica italiana. E questo, inesorabilmente, investe il centro destra e, specularmente, anche il campo del centro sinistra. E, nello specifico, il ruolo e la proposta del Partito democratico. Non mi inoltro nell'universo del centro destra perché è oggettivamente difficile pensare ad una sua riorganizzazione lineare e trasparente dopo 20 anni di dominio assoluto - personale, politico e ovviamente carismatico - del suo leader, Silvio Berlusconi. E la sua progressiva uscita di scena, anche se le sorprese sono sempre dietro l'angolo, muta in profondità il prossimo panorama politico.

Ma è anche nel centro sinistra che le cose cambieranno. E anche qui in profondità. Diciamocelo con franchezza e con semplicità. In questi lunghi 20 anni è cresciuto un esercito di persone che, sull'onda di un anti-berlusconismo militante, ha avuto popolarità, redditi stratosferici, fortune editoriali, successi televisivi e giornalistici e, specularmente, vantaggi politici. Il centro sinistra, nelle sue varie formulazioni, è del tutto assente da questa banale considerazione? Ovviamente no. Certo, la politica e la strategia politica del centro sinistra, dal 1994 in poi, non poteva non

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 agosto 2013
è stata di 77.576 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesble s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:



Margherita Hack ci ha lasciato lo scorso 29 giugno

L'OMAGGIO

Margherita e l'Unità

In e-book gli scritti di Hack per il nostro quotidiano

Dalla rubrica «Meteoriti» a «Pan di stelle», dagli articoli d'occasione alle interviste: 30 anni di collaborazione in una raccolta disponibile da oggi sul sito del giornale a euro 3,99

CRISTIANA PULCINELLI

IL RAPPORTO TRA MARGHERITA HACK E «L'UNITÀ» RISALE A MOLTO, MOLTO TEMPO FA. IN UN'INTERVISTA RILASCIATA NEL 1999 LEI STES- SA RACCONTA CHE COMINCIÒ A LEGGERE IL GIORNALE NEGLI ANNI CINQUANTA E CHE, DA ALLORA, il vizio di sfogliare *l'Unità* prima di cominciare la giornata lavorativa non l'ha più lasciata.

Con la passione che la contraddistingueva, Margherita col giornale dialogava, a volte litigava, ma era sempre pronta a dare una mano. Anche scrivendo in prima persona. Il primo articolo a sua firma compare già nel 1980: un piccolo commento a una notizia di astronomia. Poi ne seguiranno molti altri sui temi più disparati: la scienza, na-

turalmente, ma anche la religione, lo sport, la politica, il rispetto per gli animali.

Margherita Hack, astrofisica, prima donna a dirigere un osservatorio astronomico in Italia, se n'è andata il 30 giugno 2013, lasciandoci tutti un po' più soli. Ci mancheranno la sua voce rauca, il suo inconfondibile accento fiorentino, la sua disponibilità e la sua simpatia. Ma soprattutto ci mancheranno la sua passione civile, il suo rigore intellettuale, il suo impegno, la limpidezza del suo pensiero e la semplicità delle sue parole.

A chi l'ha seguita in questi anni, vogliamo ricordarla proprio attraverso quelle parole, ovvero attraverso una selezione dei suoi articoli scritti per *l'Unità*.

Nella prima parte del libro troverete la rubrica «Pan di stelle», nata nel 2011 come un commento veloce e spietato ai fatti di attualità, e diventata per quasi due anni un blog tra i più seguiti dai lettori del giornale on line. Ogni 15 giorni ci sentivamo: «Margherita, di che si parla oggi?» E lei, pronta, aveva sempre un tema forte su cui intervenire.

Nella seconda parte, pubblichiamo una scelta dei suoi articoli più lunghi scritti a partire dagli anni Novanta e accorpati per tema.

Nella terza parte, alcune interviste particolarmente significative.

Infine, ci sono i ricordi di chi l'ha conosciuta e apprezzata in vita: dal suo allievo Massimo Ramella all'astronauta Umberto Guidoni, al presidente Napolitano.

Ne emerge un ritratto sfaccettato di questa scienziata di valore capace di parlare di stelle e di vegetariani, di Leopardi e di Ingrid Betancourt, di Berlusconi e di economia, di sinistra e di religione. Senza timori e senza pudori. E soprattutto credendo sempre nel dialogo. Un piccolo omaggio a una scienziata militante che ha contribuito a rendere la scienza più umana.

LA POLITICA

Tre date importanti: nessun dorma

MARGHERITA HACK

● Ci sono tre date importanti, una vicina all'altra: il 25 aprile, festa della Liberazione; il primo maggio, festa del lavoro (...) (e la nostra Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro); il 2 giugno, la festa che ricorda quando il popolo italiano scelse con un referendum di diventare una Repubblica. Tre date che hanno fatto rinascere la democrazia dopo vent'anni di dittatura fascista.

È importante ricordarle, insieme ai tanti - giovani, donne, uomini - che lasciarono la loro vita per ridare libertà all'Italia. Ed è importante ricordarle soprattutto in questo momento storico in cui molti vorrebbero dimenticare. Oggi c'è chi vuole modificare la Costituzione. Chi parla di cambiare il primo articolo, quello che recita, appunto, «l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro».

Qualcuno ha proposto addirittura di eliminare il divieto di ricostituzione del partito fascista. Assistiamo a una violazione continua anche dell'articolo 3 della Carta, quello secondo cui la legge è uguale per tutti. Non è una violazione di quell'articolo il fatto che il premier si sottragga alla giustizia e impegni il Parlamento per mesi a fare leggi che lo aiutino in questo compito? I valori della nostra Costituzione vengono subdolamente cancellati: siamo alla deriva della democrazia. Mi viene in mente Tina Anselmi che si occupò dell'indagine sulla P2 e penso che oggi la P2, subdolamente, si stia attuando. Bisogna che ci svegliamo, dobbiamo trovare la capacità di indignarci per le oscenità cui assistiamo. Prima fra tutte, un Parlamento che mai nella storia è stato così affollato di personaggi di bassissima caratura spirituale, culturale e morale. Ci vuole una nuova Resistenza per impedire il degrado del nostro Paese. Quelle date ci devono far ricordare che libertà e democrazia vanno difese, non ci si può addormentare e sperare che durino per sempre.

BUONE NOTIZIE : Al San Carlo di Napoli si investe sulla danza P.18 **FOCUS** : La storia

delle fabbriche in un libro P.19 **IL REPORTAGE** : A Carrara nel laboratorio dei Nicoli

P.20 **L'INTERVISTA** : Feltrinelli al Babuino, ne parliamo con Romano Montroni P.21

Al San Carlo la danza va

Napoli, debutto di Shen Wei con i «Carmina Burana»

Il teatro ha commissionato all'artista-coreografo cinese uno spettacolo bello e folgorante. Segno che la cultura resiste ancora

ROSSELLA BATTISTI
NAPOLI

NON È UN SEMPLICE DEBUTTO QUELLO DEI «CARMINA BURANA» DI SHEN WEI AL SAN CARLO DI NAPOLI: c'è una notizia all'interno grande come una casa, o meglio come un teatro, ovvero che c'è ancora qualche ente lirico che prende sul serio il compito di promuovere e produrre la danza. Ci crede, chiama coreografi illustri come Nacho Duato, ospita titoli di prestigio (gran tripudio di pubblico appena poche settimane fa per l'omaggio a Pina Bausch con *Café Müller* e *Sagra della Primavera*, interpretati dalla sua compagnia). Soprattutto, dicevamo, investe. Lo fa, appunto, commissionando a Shen Wei, uno dei nomi internazionali della danza contemporanea, uno spettacolo a tutto tondo, di cui il versatile artista firma non solo coreografia ma anche abbaglianti scene, costumi fantasiosi, disegno luci e videoproiezioni, lasciando a Jordi Bernàcer il compito di orchestrare quattro *Cantiones Profanae* e di inserirle come inediti intervalli alla partitura originale di Orff.

È una caratteristica, del resto, l'occuparsi di (quasi) tutto per il quarantacinquenne Shen Wei, tra i fondatori della prima compagnia di danza moderna cinese, poi trasferitosi a New York, dove si è specializzato al Nikolais/Louis Dance Lab (e qui c'è una prima chiave di lettura, dato che Alwin Nikolais è stato un pioniere della messinscena totale delle proprie coreografie). Dal 2001 crea la sua compagnia e con essa affina quel suo personalissimo stile che modula estetica d'Oriente con dinamiche d'Occidente, una prepotente calligrafia pittorica e un afflato zen nel mettere in moto post-moderno i corpi dei suoi interpreti.

Qui al San Carlo, in qualche modo, anche Shen

Wei si deve essere sentito «investito» di tanta responsabilità, dal momento che proprio sulla danza appare reticente, rivelandosi come un formidabile *metteur en scene* ma non altrettanto come *metteur en danse*.

L'attacco è folgorante, con una visione sospesa di donna che emerge dal buio. Una sorta di tarocco magico emerso dal nulla, evocazione della Fortuna Imperatrix Mundi che governa capricciosamente il destino degli esseri umani e dell'universo. Ma l'apparizione - che ricorda immaginari prepotenti alla Ian Fabre - resta a galleggiare nell'aria senza agganciarsi ad altro di così forte impatto. Shen Wei è troppo preso dalla costruzione di un apparato scenografico dove convivono più mondi, per occuparsi di sviluppare un percorso unico, magari molto più coreografico, alla sua visione principe. E, in fondo, è proprio in questo intrecciarsi di piani che si trova la sua intuizione migliore: quando fa interagire il coro come massa oscura al di sotto del palco, mentre i cantanti sopra vagano come figure simbolo e i danzatori sullo sfondo creano onde di movimento. Un affresco danzante e sonoro insieme, pennellato di colori raffinati ed evocativi. Mentre l'azione in scena ricrea miniature fantastiche che richiamano Bosch, accostando creature con inquietanti corpi a chiochiola a chierici vaganti.

Dei due tempi che costituiscono l'allestimento, il primo è il più riuscito e compatto, mentre il secondo scostandosi bruscamente dalle atmosfere enigmatiche e medioevali dell'inizio, scarta verso un'ambientazione più astratta e stranante. Shen Wei procede per illuminazioni, come distratto da una nuova e più eccitante traccia lascia quello che sta facendo per andare in un'altra direzione, magari del tutto diversa. La vena pittorica glielo consente, l'invenzione coreografica molto meno. Bernàcer, dal canto suo, dirige con grande trasporto la partitura e i protagonisti vocali - Valdi Jansons, Angela Nisi e Ilham Nazarov. Il coro asseconda con entusiasmo e tra i danzatori spicca la Donna in Blu di Cynthia Koppe, scintilla di una potenzialità generale rimasta inespresa dalla danza. L'avventura valeva la pena. Insistere potrebbe portare a interessanti risultati.



A Venezia l'arte denuncia l'inquinamento

🎯 A Ca' Foscari c'è il padiglione di uno stato-non stato, il «Garbage Patch State», l'immenso Stato delle Immondizie negli oceani, oggetto di una installazione di Maria Cristina Finucci.

Disperatamente nero Storia e opera di una tinta-archetipo

Un saggio di Michel Pastoureau ripercorre la storia di un colore che si è guadagnato uno statuto particolare

SERGIO GARUFI

LO SPIRITO MIRABILMENTE SVAGATO CHE ANIMA LE PAGINE DEL PREGIOVOLE SAGGIO DI MICHEL PASTOUREAU (*Nero. Storia di un colore*, Ponte alle Grazie, 24,90 euro), andrebbe chiosato come merita, ossia con la folgorante sentenza rilasciata di recente da un noto stilista italiano durante un'intervista alla tv pubblica. Alla domanda su quale sarà il colore di moda nella prossima stagione autunno-inverno, costui ha dichiarato: «Il nero. Il nero è un evergreen». Sarebbe troppo facile ironizzando sul daltonismo dei nuovi poliglotti, e difatti è la letteratura, la patria del paradosso, a incaricarsi di spiegare gli ambigui commerci cromatici di un colore dal simbolismo così mutevole (si pensi per es. alla politica, e all'uso che ne è stato fatto dalle camicie nere fino alle black panthers e ai black bloc). In una delle più gustose polemiche letterarie, quella intrapresa nel lontano 1948 da Jean Paul Sartre contro il defunto Jules Renard (che Einaudi audacemente pose come introduzione antifrastica a *Pel di carota*), proprio a questo ci si riferiva. Per contestare a Renard la sua incapacità linguistica di «far sanguinare le cose», Sartre si appoggiò a un verso di Jacques Audiberti, che parlava della «nerezza segreta del latte», mentre per Renard il latte resterebbe «disperatamente bianco, perché è quale appare». L'immagine sartriana ebbe un discreto successo, tant'è che di lì a poco comparve pure nella più celebre poesia di Paul Celan (il «nero latte dell'alba» di *Todesfuge*), e diventò in seguito, nella vulgata giornalistica, la comoda scorciatoia per coniare ossimori ingegnosi («il silenzio assordante» ecc.), ma si compromise con l'avverbio. Il fatto è che Sartre voleva evidenziare lo scarso rilievo connotativo dell'immagine renardiana, assimilandola a un latte povero, ordinario, dal mediocre profilo semantico-nutrizionale. Non il «latte più» di *Arancia meccanica*, per intenderci, ma qualcosa come un «latte meno», un latte che è proprio come tutti si aspettano, cioè bianco, il trionfo della convenzionalità e del perbenismo denotativo, di contro al sa-

pido latte di Audiberti, complesso, malizioso, eversivo, addirittura - ma tu pensa! - segretamente nero. A parte che non si approfondisce affatto un oggetto rovesciandone in maniera meccanica l'attributo corrente e facendo di questo il suo insospettabile segreto, altrimenti chiunque potrebbe rivelare al mondo la modestia segreta di Baricco o l'intelligenza segreta di Gasparri (due di quei segreti che ci si porta nella tomba, nella fattispecie), per poi correre a farsi incoronare d'alloro in Campidoglio. Ma ammettiamo pure che sia significativo, parlando del latte, dar conto dei suoi equivoci rapporti col nero. È quello che, secondo Sartre, fa Audiberti e non riesce invece a Renard, il cui latte monocromo e banale non sa parlarci di nient'altro che di questa bianchezza, una condizione univoca, risaputa, che tutti gli riconoscono e che esso stesso, per ottusità e dabbennaggine, è incapace di problematizzare. Sarebbe forse così nel caso di un latte bianco e nulla più, ma Sartre, con un eccesso di sufficienza, introduce quel «disperatamente» a modulazione dell'aggettivo, e la faccenda cambia. Il biancore a questo punto cessa d'essere il candore degli scioocchi, i quali, ignari di nerezze, non avrebbero alcun motivo di disperarsene. Questo latte renardiano, a un tratto disperato (di punto in bianco, verrebbe da dire), nel presentire la propria chiarezza come un esilio ha dunque contezza di nero, e la partecipa nel modo più eloquente. Un latte disperatamente bianco, in specie a paragone di uno segretamente nero, ritiene quanto meno un vantaggio dialettico, perché codesto latte bianco, ma bianco con disperazione, non è cosa che ignori la nerezza, anzi, quella stessa nerezza, sottratta al novero dei confortevoli tesori dell'interiorità, la cui funzione precipua consiste nel permettere agli allocchi di gloriarsi del loro disvelamento, lo abita ora irredimibilmente, e lo informa di sé con la flagrante pervasività di una speranza tradita. È proprio l'avverbio, insomma, a riconsegnarlo a quell'intimità con la nerezza che Sartre intendeva contestargli: la nerezza medesima gli si offre adesso tutta intera, e l'aggettivo la riassume in sé non come cauto possesso borghese, bensì come desiderio frustrato e lutto immedicabile; non come si tiene uno smoking in fondo a un armadio, ma come si è invasati da un amore impossibile. Se, per citare Benjamin, conosce una persona soltanto colui che l'ama senza speranza, allora quel latte «disperatamente bianco» non solo ci parla del nero ma, soprattutto, ci dice l'essenziale.



Un momento dei «Carmina Burana» al San Carlo di Napoli

ORESTE PIVETTA
MILANO

PARADOSSI DELLA CRISI: RITROVARE LA FABBRICA DIMENTICATA, IL LAVORO OPERAIO E GLI OPERAI. TRA GLI ANNI OTTANTA E I NOVANTA, TRA BOLLE FINANZIARIE, NUOVE TECNOLOGIE, PRODUZIONI IMMATERIALI E PARADISI FISCALI, si pensava di vivere in esaurimento la coda della deindustrializzazione cominciata alla fine dei settanta e la liberazione dai fumi della Falck o della Breda, dai ritmi delle catene di montaggio della Fiat. Con la soddisfazione dei vincitori molti recitano il *de profundis* della classe operaia, che sarà stata sconfitta ma che ci aveva lasciato comunque gli operai, indeboliti, divisi, parcellizzati, dispersi, spesso purtroppo complici del loro destino.

Ora leggendo di chiusure, di fallimenti, di trasferimenti, leggendo di presidi alle porte o di lavoratori asserragliati sopra la piattaforma di un gru tra le nuvole, come se quella classe operaia in morte potesse conquistarsi solo così il paradiso, sembra di assistere alla riabilitazione di una pratica afflitta da un giudizio di arretratezza, che si pensava un bene affidare ad altri di lontani paesi, tanto poveri di permettersi il lusso di quelle fatiche premoderne, scoprendo, proprio nella crisi, che le fortune economiche di un paese dipendono anche dal modo in cui si produce o si avvita un bullone, un vile bullone. In fondo ci sarebbe voluto poco a capire che non si vive di call center (gli esempi non sono poi lontani). Le trasformazioni ci sono state, ma molto del novecentesco universo industriale è rimasto, se non altro perché si continuano a produrre automobili, frigoriferi, mobili e scarpe, anche se altrove, in altri continenti, o magari nei sotterranei o nelle periferie dei nostri triangoli industriali.

Al ventennio berlusconiano (ma si potrebbe dire «ventennio della gaiezza consumista e dei debiti spensierati») si potrebbero anche imputare la responsabilità di questa presbiopia e di sicuro, come s'è ripetuto mille volte e come la sinistra ha ripetuto mille volte quando non era al governo, la mancanza di una «politica industriale» (mancanza che si potrebbe altrimenti definire scelta di lasciar fare, di non disturbare, essendo gli interessi dell'ex cavaliere di ben altra natura, nel campo appunto dell'immateriale quando non del giudiziario). Alle responsabilità si possono unire le complicità e qui salgono sulla scena nani e ballerine e quell'intellettualità televisiva che si dava altri scopi nella vita, ben distanti dall'eventualità di «entrare in fabbrica».

Sì, è vero, gli studiosi hanno continuato le loro ricerche, analizzando e persino prevedendo, da Gallino a Berta a Sapelli, ma non toccava loro il peso diretto di un orientamento collettivo. Mi pare invece siano mancati giornalisti e scrittori, poeti e narratori, giornalismo e letteratura, con eccezioni, ovviamente, come documenta un volume ricco, importante, anch'esso «datato», forse, fin dal titolo, ma d'attualità se si riflette sullo stato di questo paese: *Fabbrica di carta*, cioè «I libri che raccontano l'Italia industriale», pubblicato da Laterza ma voluto dall'Assolombarda, cioè dalla associazione degli industriali lombardi e dal loro presidente uscente, Alberto Meomartini. Un libro molto bello, curato da Giorgio Bigatti e Giuseppe Longo (con la prefazione di Antonio Calabrò), un libro utile, letterario, perché di letteratura (cioè pagine di romanzo e di poesia) si tratta, di un Novecento che nella sua seconda metà (e soprattutto negli anni Sessanta) si rivede ben più ricco di qualità, di invenzione, di vivacità, di sperimentazione di questo primo decennio del Duemila.

Basterebbe l'indice degli autori di questa antologia per dar corpo consistente, intenso e tormentato, ad un rapporto tra cultura e produzione, tra scrittore e fabbrica segnato dall'esperienza diretta ma anche di passione sociale, dal tentativo molto politico di sanare la rottura tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, di superare quella distanza che Ottiero Ottieri attribuiva (in un articolo per *il menabò* del 1961) all'impossibilità di conoscere, perché «il mondo delle fabbriche è un mondo chiuso... non si entra e non si esce facilmente». Chi può descrivere quel mondo? «Quelli che ci stanno dentro possono darci dei documenti, ma non la loro elaborazione: a meno che non nascano dagli operai o impiegati artisti, il che sembra piuttosto raro. Gli artisti che vivono fuori, come possono penetrare in una industria? I pochi che ci lavorano diventano muti, per ragione di tempo, di opportunità, ecc. Gli altri non ne capiscono niente». Concludendo: «Anche per questo l'industria è inespressiva; è la sua caratteristica».

Ottieri era un olivettiano, aveva partecipato ad una delle avventure più affascinanti del Novecento, utopia realizzata, scommessa vincente dal punto di vista della produzione meccanica ma anche della elaborazione culturale (nell'urbanistica, nell'architettura, nelle scien-



Fabbriche dismesse: un'opera di Andrea Chiesi

Il lavoro perduto tra le righe

Da Bianciardi a Ottieri: ritrovare la fabbrica nelle parole degli scrittori

Una rassegna di «libri che raccontano l'Italia industriale» in un'antologia curata da Giorgio Bigatti e Giuseppe Longo: molti gli autori del Novecento pochissimi quelli contemporanei



FABBRICA DI CARTA
I libri che raccontano l'Italia industriale
A cura di Giorgio Bigatti e Giuseppe Longo
Pref. di A. Meomartini
Intr. di A. Calabrò
pagine 332
euro 20,00
Laterza
Assolombarda

ze umane e nella letteratura) in una trama strettissima, in una ideale reciprocità, come testimonia in quella azienda la presenza di personaggi come Ottieri e come Paolo Volponi, Leonardo Sinisgalli, Giovanni Giudici, Franco Fortini, Roberto Guiducci, e soprattutto di progetti e di strutture realizzate come la biblioteca frequentata dagli operai, che Adriano Olivetti indicava come la sua maggior gloria, di scuole per tutti, in un ambiente conciliante che stabiliva relazioni materiali di vicinanza tra momenti diversi di una esperienza umana e professionale.

Leggiamo ancora Ottieri: «La fabbrica fu quindi concepita... sulla misura dell'uomo... perché questi trovasse nel suo ordinato posto di lavoro uno strumento di riscatto e non congegno di sofferenza...» (parole di Adriano Olivetti in *Donnarumma all'assalto*, citato dall'introduzione di Giuseppe Lupo). L'Olivetti fu l'eccellenza, ma Giuseppe Lupo ci ricorda altri marchi, Pirelli, Finmeccanica, Alfa Romeo, Eni, e ci ricorda i casi delle riviste aziendali, altre vetrine di un dialogo tra intellettuali e produttori, forse un tentativo di risposta riformista e riformatrice, dentro la realtà del capitalismo, al rifiuto vittoriniano di «suonare il piffero per la rivoluzione». Un'esperienza anche quella delle riviste mai più ripetuta (un'attenzione critica a questo punto meriterebbe *Colors* di Benetton, ma lì si tentava soprattutto

di nobilitare l'effimero).

Siamo, con Olivetti e le riviste, ad un capitolo di una storia che si inasprisce di fronte ai drammi della migrazione dal Veneto e dal Sud, all'espansione di un modello produttivo fondato sul massimo sfruttamento possibile della risorsa umana anche nella dimensione familiare, alle prime crisi, all'autunno caldo, al tramonto della grande impresa e alla desolazione dei grandi insediamenti che diventano paesaggi pittorici (molti decenni dopo Fernand Léger e dopo Sironi), da Carlo Bernari a Bianciardi, da Mastronardi a Balestrini a Tommaso Di Ciaula, da Pratolini al grande Testori delle periferie urbane (sfondo e anima di *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti), Tadini a Ermanno Rea, al presente (assai ristretto) di Sebastiano Nata, Salvatore Nigro, Erri De Luca (autentico muratore, oltre che militante politico, scrittore, poeta), Carmine Abate...

C'è molto (e molto altro si potrebbe dire, quindi) in questo libro. Non compare il giornalismo, per scelta dichiarata e comprensibile. Ma sarebbe bello confrontare i calzolari di Giorgio Bocca e di Mastronardi e magari rileggere Italo Calvino inviato dell'*Unità* all'Amiantifera di Balangero per raccontare uno sciopero, splendido ritratto di montanari che abbandonano i monti per diventare operai e di un paese che in pochi mesi cancella il suo passato millenario.



FLAVIA MATITTI
CARRARA

«VORREI VIVERE TUTTA LA VITA A CARRARA, PAESE TREMENDO, DURO, INOSPITALE, MA MISTERIOSO COME TUTTI I PAESI CHE HANNO MINIERE, E CIOÈ PAESE DOLOROSO MA PIENO DI SPERANZE». Così scriveva il grande scultore Arturo Martini all'amico Pinguelli in una lettera del 1942. La città, stretta tra il mare e le Alpi Apuane, che sorgono aspre e maestose a pochi chilometri dal centro, è legata in maniera indissolubile alle cave di marmo (oggi circa 80 sono attive). Ma Carrara è anche stata – e in parte è tutt'ora – terra d'anarchia, di grandi ideali, di sogni e utopia.

Martini ha scolpito a Carrara tutti i suoi marmi nei laboratori artistici della famiglia Nicoli, avviati nel 1835 e ancora oggi in piena attività. Oltre Martini tutti i maggiori scultori italiani hanno lavorato negli Studi Nicoli da Dupré a Ximenes, da Bistolfi a Melotti e Prampolini, quest'ultimo cugino di Ruggero Nicoli.

E proprio grazie alla presenza negli anni '30 di artisti d'avanguardia, che hanno preparato le maestranze a soddisfare richieste meno usuali e ad apprezzare le semplificazioni di una figurazione astratta, nel dopoguerra gli Studi Nicoli hanno proseguito la loro attività lavorando con artisti di fama internazionale tra i quali Zadkine, Lipchitz, Poncet, Louise Bourgeois, Pistoletto, i Kabakov, Paladino, Kapoor, Jenny Holzer, Fabre, Vanessa Beecroft, fino a Kader Attia, che è stato la rivelazione dell'ultima Documenta di Kassel con la sua installazione *The Repair* (2012).

ARTIGIANI E INDUSTRIALI

Visitare i laboratori per la lavorazione del marmo Nicoli è perciò un'esperienza emozionante e indimenticabile. A prima vista possono ricordare le botteghe artigiane o gli studi d'artista ma la struttura industriale a catena di montaggio li rende unici. Gli spazi monumentali in cui ferve il lavoro accolgono lungo le pareti centinaia di sculture diverse tra loro per stile e dimensioni. C'è perfino una statua di Naomi Campbell, perché la celebre top model è stata di recente negli Studi Nicoli per farsi fare un calco del corpo poi immortalato in uno splendido granito nero dello Zimbabwe.

All'avvocato Carlo Nicoli, alla guida dell'azienda per cinquant'anni, nel 2008 è subentrata la figlia, Francesca Alix Nicoli, critica d'arte, laureata in filosofia, che ha all'attivo anche la pubblicazione di due libri dei quali il secondo, appena uscito col titolo *Giù le mani dalla modernità* (Mimesis Editore), è un'appassionata indagine dei limiti del paradigma teorico postmoderno.

«Il periodo aureo di Carrara – racconta – è

Magie di marmo

Viaggio nei laboratori della famiglia Nicoli, un'istituzione a Carrara

Negli anni della guerra la bottega venne salvata dal partigiano Carlo Andrei, detto Pipa. Oltre ai grandi scultori «classici» adesso fornisce materiale anche agli artisti contemporanei

stato l'Ottocento quando erano attivi oltre 120 laboratori di scultura. In seguito la crisi del 1929, le sanzioni economiche e poi lo stigma di materiale "fascista" che colpì il marmo dopo il secondo conflitto bellico hanno provocato l'estinzione dei laboratori artistici carraresi. L'unico a sopravvivere nell'immediato dopoguerra è stato il nostro. Nel 1944 la mia famiglia dovette sfollare e affidò gli Studi al capo laboratorio, Carlo Andrei, detto Pipa, che dopo la Liberazione divenne il sindaco di Carrara. Uomo

onestissimo e comandante partigiano, Pipa salvò i laboratori e ce li restituì. Solo molto più tardi, nel 1995, quando inviammo a Londra per una mostra alcune statue in gesso di Melotti, e una si ruppe, scoprimmo che durante la Resistenza Pipa aveva nascosto nei gessi del laboratorio le armi. È una fortuna che i tedeschi non le abbiano trovate».

La curiosità è sapere come si svolge il lavoro con gli artisti contemporanei. Francesca Alix Nicoli spiega: «Oggi è raro che un artista ci dia il modello dell'opera che intende realizzare, di solito fornisce qualche schizzo, foto o files in 3D per il robot. Abbiamo dei bravissimi modellatori in creta che danno forma tridimensionale alle idee dell'artista. Jan Fabre, che viene dalla performance, ha perfino trasformato il nostro laboratorio in una sorta di set teatrale e ha preteso di lavorare senza un modello per essere libero di improvvisare sulla pietra fino all'ultimo. Anche Vanessa Beecroft fa performance ma quando l'ho conosciuta, a New York nel 2009, i suoi lavori stavano andando verso la reificazione delle immagini perciò le ho proposto di fare dei marmi e lei ha subito accettato con entusiasmo».

Nell'ambito dell'edizione 2013 di Carrara Marble Weeks Francesca Alix Nicoli ha curato la bella antologica di Antoine Poncet (catalogo Bandedchi&Vivaldi) allestita fino all'8 settembre in piazza XXVII Aprile, proprio davanti ai laboratori Nicoli, e negli spazi del Centro Arti Plastiche. Qui – e presso l'Accademia di belle arti – è ospitata anche la rassegna 1957/2010.

Un percorso nella storia della Biennale di Scultura di Carrara, a cura di Lucilla Meloni, dedicata all'importante appuntamento biennale che tanto peso ha avuto nella rinascita della città. Certo l'ultima edizione risale al 2010 ma speriamo che la manifestazione possa riprendere presto la sua attività.



La lavorazione del marmo nei laboratori Nicoli a Carrara

FIRENZE

Turista spezza il dito della Vergine all'Opera

Ieri un turista americano in visita al Museo dell'Opera del Duomo a Firenze ha danneggiato involontariamente la mano destra di una statua rappresentante la Vergine. L'opera, un'Annunciazione, fa parte di gruppo scultoreo in marmo di Giovanni d'Ambrogio, importante scultore fiorentino della fine del Trecento, inizi del Quattrocento. Non si tratta fortunatamente di un danno grave», sottolinea il direttore del Museo dell'Opera Timothy Verdon, «in quanto il dito danneggiato, come altre dita delle mani della Vergine e dell'Angelo Annunciante, non è originale ma rifatto in gesso in epoche passate». Nell'archivio dell'Opera risultano, infatti, più di un restauro in quest'area: le dita sono le parti più fragili di questo gruppo scultoreo fin da quando fu realizzato.

MILANO

L'arte atterra a Malpensa con Dozzi e De Filippi

Per i vacanzieri e non solo, la società Sea, che gestisce gli aeroporti milanesi, ha organizzato, in collaborazione con l'associazione culturale Spazio Tadini di Milano due nuove esposizioni d'arte presso le sale Lounge dell'aeroporto internazionale: la sala Pergolesi e la Monteverdi. Questa volta a testimoniare l'arte del Belpaese sono due artisti milanesi: Fernando De Filippi e Alessandro Dozzi. Dopo il successo di pubblico della mostra di Rodolfo Guzzoni, Goffredo Radicati di Primeglio e Giuseppe Farina, appena concluse, accoglieranno nelle sale i passeggeri estivi le tele con palme multicolore di Fernando De Filippi e le visioni aeree delle città d'Italia interpretate dalla fantasia di Alessandro Dozzi.

Cambiare offerta ma non chiudere

Intervista a Romano Montroni sul caso della Feltrinelli al Babuino

L'ex direttore della catena, oggi consulente delle librerie Coop: «Se il pubblico attorno si trasforma anche la proposta può e deve diversificarsi, raccogliendo nuovi stimoli»

CHIARA VALERIO
ROMA

ROMANO MONTRONI HA UNA VOCE ALLEGRA, PRECISA. È UN UOMO CHE SI È SEMPRE OCCUPATO DI LIBRI E CHE DAI LIBRI, NELLA LORO VERSIONE DI CONTENUTO E FORMA, È STATO SCELTO, libraio, direttore delle librerie Feltrinelli e oggi consulente delle librerie Coop, è la persona a cui chiedere della chiusura di una libreria storica di una casa editrice storica nel centro storico di Roma. «Il problema vero è che un'azienda di qualsiasi sigla sia deve avere una missione, se tu hai una missione, in questa missione ti poni degli obiettivi che in alcuni casi hanno un loro equilibrio e in altri no. Io credo che la Feltrinelli in genere abbia un suo equilibrio, ma quello che mi viene da dire è che se Via del Babuino si è trasformata, se ci sono più stranieri, e gli stranieri leggono in media più degli italiani, allora bisogna adattare la libreria di via del Babuino alle nuove esigenze».

Se potesse azzardare una utopia urbanistica e civile di qualche tipo a che punto della fondazione collocherebbe la libreria? Prima o dopo il cinema?

«La libreria e il cinema sono due strumenti diversi ma nel contempo entrambi estremamente utili, un cinema vale come una libreria, non è possibile fare una scala. Solo che se internet può portarti un film a casa, non può portare un libro. La libreria è un luogo di riferimento e le librerie vanno adattate ai luoghi nei quali sono radicate. Se Via del Babuino si è trasformata, se ci sono più stranieri, e gli stranieri leggono in media più degli italiani, allora bisogna adattare la libreria di via del Babuino alle nuove esigenze. Lungi da me pensare di chiuderla. Bisogna adattare la libreria al territorio. Aprire quella libreria è stato come piantare una bandiera per la diffusione culturale, è un avamposto vero».

A parte gli echi pirandelliani, che significa essere un libraio in un paese in cui nessuno legge?

«Io faccio il libraio da quarant'anni. Posso dire che fare il libraio in un paese in cui nessuno legge ti dà maggiore carica, una maggiore motivazione a svolgere il mestiere. In un paese così difficile bisogna essere ottimi librai, e infatti in questo momento di crisi, le prime librerie che abdicano sono quelle con bassa capacità imprenditoriale. È un periodo difficile dal punto di vista economico, ma la gente che legge c'è ancora e non è vero che il libro cartaceo viene minacciato dall'e-book. Il 97% dei libri che passano sotto gli occhi delle persone sono ancora libri di carta, e così sarà per molto tempo. Per sopravvivere alla crisi ci vogliono forte passione, motivazione e preparazione. Il grande pericolo delle librerie non sono gli e-book, sono le librerie online. Una libreria nella quale i titoli sono pochi, la qualità del lavoro è scarsa e il personale è demotivato, è una libreria nella quale non c'è ragione di entrare. Si sta a casa, davanti al computer, si va su una libreria on-line e si trova tutto ciò che si desidera. La qualità del lavoro e la motivazione personale le tiri fuori con la formazione, e la formazione non può essere generica. Le faccio un esempio. Bolognini, il presidente ordine mondiale degli psicoanalisti freudiani, osserva che in ogni ambiente, libreria compresa, quando uno entra ha bisogno di essere identificato, fin da quando siamo bambini abbiamo il desiderio di essere riconosciuti, quando uno entra



Via del Babuino a Roma

in una libreria deve essere salutato, lo diciamo ai nostri Librai Coop, il semplice saluto fa scattare nella psiche la percezione della differenza tra un computer e una persona. A parte che anche in una libreria on-line in alto a destra leggiamo "Buongiorno, Romano Montroni," perché in una libreria reale non dovremmo essere salutati?»

Qual è il margine di guadagno di un libraio su un libro e su un pacchetto di gomme da masticare?

«Sul pacchetto di gomma da masticare guadagna di più, sui libri siamo sul 35%, ma per le catene anche di più. Pensi che sul caffè c'è un margine del 70%».

Se, come sosteneva Tommaso d'Aquino, bisogna diffidare dagli uomini che hanno letto un solo libro, secondo lei bisogna diffidare altrettanto delle catene librerie appartenenti a un unico marchio editoriale?

«No, questo è sbagliato. Dipende tutto da come agisce il marchio editoriale. Penso alle Mondadori franchising gestite da imprenditori privati, Mondadori Franchising è un toccasana per la diffusione del libro, e non c'entra niente Berlusconi. Il problema è come gestisci la sigla editoriale. Le librerie di catena o private con obiettivi di grande qualità e grande mestiere, non soccomberanno alla crisi. Si vede subito come lavora un libraio. Se qualcuno entra in libreria, chiede "Pavese" e il libraio si mette a cercare al computer è chiaro sintomo che quel libraio nella sua libreria non sa dove si trovano i libri. Come è possibile?»

Quali sono le caratteristiche di un libraio?

«Il libraio per sua natura è curioso. Duttività flessibilità e ironia sono poi le tre componenti che, insieme all'intelligenza, fanno un ottimo libraio».

Quando viene a Roma quali librerie frequenta?

«Il mio cuore è sempre legato alla Feltrinelli di Largo Argentina, anche se ora è stata completamente stravolta, ma andavo moltissime volte alla Feltrinelli del Babuino, da Cecilia Andreose».

Quanti libri legge all'anno, e da quanti anni?

«Io ho la fortuna di avere una rubrica sul *Corriere della Sera* di Bologna, do due suggerimenti a settimana sui libri, sulle nuove uscite e su libri usciti da tempo. Io ho cominciato a leggere tardi, in casa mia c'era una predisposizione al fare ma non a leggere, tuttavia da quando ho cominciato a leggere, faccio fuori tre o quattro libri al mese. Il libraio deve saper indicare, oltre ad avere la capacità di leggere i libri deve leggere le recensioni, le quarte di copertina, deve ascoltare i commenti dei lettori forti che frequentano la libreria, un libraio curioso è meglio di un libraio vecchio che legge e non si informa. Umberto Eco o Carlo Ginzburg entravano in libreria per esempio volevano che il libraio desse loro le esatte informazioni sui libri che chiedevano».

Qual è la differenza tra essere un libraio, essere stato il direttore della più grande catena italiana di librerie, ed essere ora consulente del progetto delle librerie Coop?

«Nel fare questo percorso ho scoperto che la migliore mansione è fare il libraio, stare in libreria, adesso, rispetto a quando ero in Feltrinelli mi manca il comando, faccio il suggeritore, non mi sento più l'ammiraglio ma il gabbie di parrochetto».

LA PAGINA

Non diciamo addio a un «monumento»

di U: CULTURE

Schiaffo al tempio degli intellettuali

A fine anno chiude la Feltrinelli di via del Babuino, un monumento



La scorsa domenica abbiamo pubblicato un lungo articolo, a firma Chiara Valerio, sulla chiusura annunciata della libreria Feltrinelli di via del Babuino per motivi economici: un comunicato scarno e a tratti paradossale per liquidare la libreria inaugurata nel 1964, voluta fortemente da Giangiacomo Feltrinelli, frequentata da Pier Paolo Pasolini, Carlo Emilio Gadda e Alberto Moravia e che ha ospitato come un rifugio García Márquez. La direttrice contattata per telefono spiega che i dipendenti non possono fornire informazioni ai mass media.

Il comizio dell'ex Cav e l'eversione stile vorrei ma non posso

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

ECOSÌ, QUELLO CHE SAREBBE IMPENSABILE IN QUALSIASI ALTRO PAESE AL MONDO, È SUCCESSO: un condannato e ancora imputato per gravi reati, blocca una strada della capitale, sale su un palco (non autorizzato) e lancia la sua guerra incivile contro la giustizia. Mancava solo che parlasse dalla torretta di un carro armato per richiamare i classici dell'eversione sudamericana.

Intorno, una piccola folla di figuranti agitava cartelli prestampati, tra i quali il più fantasioso recava lo slogan «Silvio, sei più grande di Giulio Cesare». Il resto voleva essere una sorta di mappa d'Italia: «Prato c'è», «La Puglia è con te» e via abusando della geografia e della credulità popolare. Insomma, una messa in scena tristissima, alla quale si sovrapponeva la faccia segnata di un Berlusconi incazzato che voleva apparire commosso. E c'era anche la fidanzata di cinquant'anni più giovane, con l'innocente cagnolino Dudù trascinato incolpe-

vole alla rivolta anti istituzionale. Scandalosamente in diretta su varie reti nazionali, l'evento aveva il tono più di una sceneggiata napoletana che di un comizio eversivo, ma forse era tutte e due le cose insieme.

In più, un reality scritto da un pessimo sceneggiatore, forse la stessa pitonessa Santanchè, che delle sconfitte di Berlusconi è regista non meno catastrofico dell'avvocato Ghedini. Ma, nel circo berlusconiano, tutti hanno un ruolo, nel gioco di squadra del dire e smentire, nel colpire uno o l'altro target politico-elettorale, anche il povero Dudù ha la sua parte. Vi ricordate l'ex ministra Brambilla, grande protettrice degli animali (tranne ovviamente i salmoni che sono il suo business)? Presentata anni fa come delfina di Berlusconi, venne bocciata da Marcello Dell'Utri e ora langue in coda ai tg. E non c'è niente di tanto cinico che Berlusconi non possa tentare, anche usare sua figlia come controfigura nelle scene più pericolose.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: sole e caldo afoso eccetto Alpi nord-occidentali e zone limitrofe, dove ci saranno dei temporali.

CENTRO: persisterà il predominio del sole durante il giorno con temperature e umidità molto elevate.

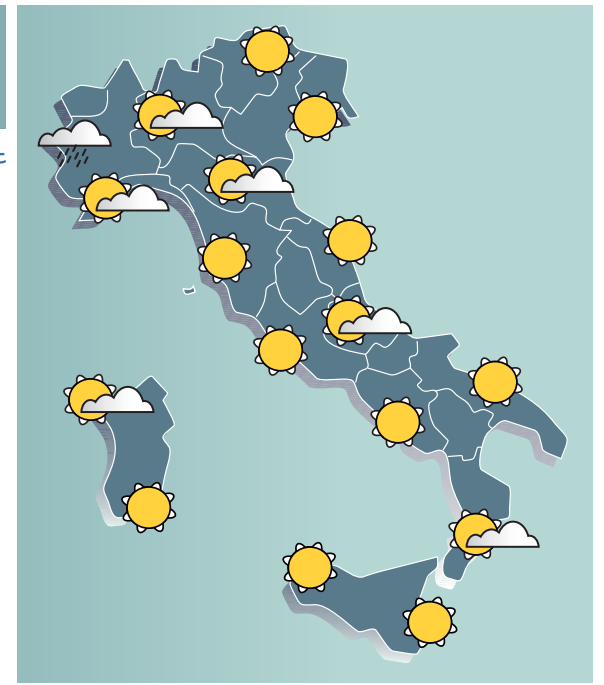
SUD: cielo sereno o poco nuvoloso per tutto l'arco della giornata con tanto caldo ovunque e molta afa.

Domani

NORD: a Nordovest graduale aumento della probabilità di temporali, a Sudest sempre sole e caldo afoso.

CENTRO: sereno o poco nuvoloso eccetto qualche addensamento in Toscana, tanto caldo e molto afoso.

SUD: persisterà il predominio del sole durante il giorno con temperature e umidità sempre molto elevate.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Ritorno al lago Film con S. Thompson. Una giovane manager deve far rientro nella sua cittadina sul lago a causa dell'improvvisa morte del padre...</p>	<p>21.10: Squadra Speciale Cobra 11 Serie TV con E. Atalay. Dopo un folle inseguimento Ben e Semir riescono ad arrestare Hendrik Larsen, un criminale molto ricercato.</p>	<p>21.05: Circo estate 2013 Show con A. Lehotska, D. Larible. Serie estiva dedicata al grande circo mondiale con il clown dei clown David Larible.</p>	<p>21.10: Behind enemy lines - Dietro le linee nemiche Film con O. Wilson. Il pilota della Marina Burnett è ansioso di servire il suo paese.</p>	<p>21.10: Zelig Anthology Show con C. Bisio, V. Incontrada. Quinta puntata dello show con riproposte di gag e le performance dei comici che si sono alternati in questi anni.</p>	<p>21.10: C.S.I. - Scena del crimine Serie TV con P. Guilfoyle. Il team è chiamato a indagare su un omicidio avvenuto in uno dei casinò della città.</p>	<p>20.30: In Onda Estate Talk Show con L. Telese. Luca Telese conduce la striscia quotidiana che darà spazio ai dibattiti sulle principali tematiche di attualità.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.35 Unomattina Talk. Magazine 10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine 11.15 Road Italy - Day by day. Documentario 11.25 Don Matteo 5. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Il Commissario Manara. Serie TV 15.05 Rosamunde Pilcher: Quattro Stagioni - Estate. Film Romantico. (2008) Regia di Giles Foster. Con Santa Berger. 17.00 TG1. Informazione 17.15 Estate in diretta. Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi. 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techeteche', vista la rivista. Videoframmenti 21.15 Ritorno al lago. Film Romantico. (2012) Regia di Michael McKay. Con Scottie Thompson, Jane Seymour, Casper Van Diem. 23.10 Passaggio a Nord Ovest. Documentario 00.15 TG1 Notte. Informazione 00.45 Che tempo fa. Informazione 00.50 Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo. Rubrica 01.55 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Settimo cielo. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.35 Tg2 - Storie. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Castle. Serie TV 14.50 The Good Wife. Serie TV 16.15 Guardia Costiera. Serie TV 17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.55 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Senza traccia. Serie TV 19.35 Castle. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Ombrelloni. Fiction 21.10 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV. Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke, Christian Oliver, Gedeon Burkhard. 22.00 Countdown. Serie TV 22.55 Vegas. Serie TV 23.40 Tg2. Informazione 23.55 Supernatural. Serie TV 00.35 Mode. Rubrica</p>	<p>07.00 Rai News 24: Rassegna Stampa. Informazione 08.00 Agorà Estate. Talk Show 10.20 Racconti romani. Film Commedia. (1955) Regia di G. Franciolini. Con Vittorio De Sica, Totò. 12.00 TG3. Informazione 12.15 New York New York. Serie TV 13.05 Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.55 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 15.40 Totò sceicco. Film Commedia. (1951) Regia di Mario Mattoli. Con Totò, Tamara Lees. 17.15 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Circo estate 2013. Show. Conduce Andrea Lehotska, David Larible. 23.20 Tg Regione. Informazione 23.25 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione 00.05 Lucarelliracconta. Rubrica 01.00 Rai Educational - Cult Book. Reportage 01.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.00 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 08.40 Pacific Blue. Serie TV 09.50 Distretto di Polizia 6. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 16.38 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.40 Una pistola per Ringo. Film Western. (1964) Regia di Duccio Tessari. Con Giuliano Gemma. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 Behind enemy lines - Dietro le linee nemiche. Film Azione. (2001) Regia di John Moore. Con Owen Wilson, Gene Hackman, Joaquim De Almeida, David Keith. 23.07 Cinema d'estate. Rubrica 23.09 D-Tox. Film Thriller. (2002) Regia di Jim Gillespie. Con Sylvester Stallone, Charles S. Dutton. 01.47 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.41 Il desiderio di Winky. Film Drammatico. (2005) Regia di Mischa Kamp. Con Ebbie Tam, Han Yi. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.55 Il Segreto. Telenovelas 15.45 Un amore e una Vendetta. Fiction 18.06 Rosamunde Pilcher: La rosa più bella. Film Drammatico. (2009) Regia di Karen Muller. Con Anja Boche. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.10 Zelig Anthology. Show. Conduce Claudio Bisio, Vanessa Incontrada. 23.31 Meno male che ci sei. Film Commedia. (2009) Regia di Luis Prieto. Con Stefania Sandrelli, Claudia Gerini. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 02.01 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabilbo. 03.05 48 Ore. Serie TV</p>	<p>07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV 08.40 Kyle XY. Serie TV 09.30 The Vampire Diaries. Serie TV 10.30 Gossip Girl 4. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.30 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 Top One. Game Show 16.25 Smallville. Serie TV 18.18 Life Bites. Sit Com 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV. Con Paul Guilfoyle, Wallace Langham, Eric Szmanda, George Eads, Ted Danson. 23.00 Suits. Serie TV 00.50 Sport Mediaset. Sport 01.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.30 Heroes. Serie TV 02.55 Media Shopping. Shopping TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus Meteo. Informazione 07.55 Omnibus Estate 2013. Informazione 09.50 In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telese. 10.30 La7 Doc. Documentario 11.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese. 22.30 Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto. Film Drammatico. (1970) Regia di Elio Petri. Con Gian Maria Volonté, Florinda Bolkan, Gianni Santuccio, Orazio Orlando. 00.40 Tg La7 Sport. Sport 00.45 Movie Flash. Rubrica 00.50 Donne vittime e carnefici. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Harry Potter e l'ordine della fenice. Film Fantasia. (2007) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, R. Grint. 23.35 Attack the Block - Invasione aliena. Film Fantascienza. (2011) Regia di J. Cornish. Con J. Boyega, A. Esmail. 01.10 Un anno da leoni. Film Commedia. (2011) Regia di D. Frankel. Con J. Black, O. Wilson.</p>	<p>21.00 Che aria tira lassù? Film Sport. (1993) Regia di P. M. Glaser. Con C. Gitonga Maina. 22.55 Il più bel gioco della mia vita. Film Drammatico. (2005) Regia di B. Paxton. Con J. Paxton, T. Rack. 01.00 Balla con noi. Film Musical. (2011) Regia di C. Bomoll. Con A. Bellagamba, A. Montovoli, M. Musy.</p>	<p>21.00 Miliardi. Film Drammatico. (1991) Regia di C. Vanzina. Con C. Alt, L. Hutton, B. Zane. 22.55 Closer. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Nichols. Con N. Portman, J. Law, C. Owen. 00.45 Hachiko - Il tuo migliore amico. Film Drammatico. (2009) Regia di L. Hallstrom. Con R. Gere, J. Allen.</p>	<p>18.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.50 Ninjago. Cartoni Animati 19.15 The Regular Show. Cartoni Animati 20.15 Young Justice. Cartoni Animati 20.35 Teen Titans. Cartoni Animati 21.00 Adventure Time. Cartoni Animati 21.25 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Chi offre di più? Documentario 19.05 River Monsters: i segreti di Jeremy. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Acquari di famiglia. Reality Show 21.55 Fast N' Loud. Documentario 22.50 Affari a quattro ruote World Tour. Documentario 00.45 Come è fatto. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 Switched at birth. Serie TV 23.00 Pascalistan. Documentario 23.30 Prison Break. Serie TV 00.30 Occupy DeeJay Ginger Pills. Show</p>	<p>18.30 Teen Crips. Rubrica 19.30 Celebrity Style Story. Rubrica 20.20 Jersey Shore. Serie TV 21.10 16 anni e incinta. Reality Show 22.30 Giovani sposi. Show 22.50 Il Testimone. Reportage 23.50 Catfish: False Identità. Docu Reality</p>

Fatwa sul calciomercato

Al Qaeda contro la cessione di Bale: «Ebrei senza scrupoli»

Piovono sul Tottenham le parole di fuoco del leader della cellula yemenita: Bin Laden e quella leggendaria simpatia per l'Arsenal...

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'AFFARE BALE INFIAMMA ANCHE IL MONDO DELLA POLITICA E DELLA RELIGIONE È DIVENTA UN «AFFAIRE» DAI TONI MOLTO DELICATI. ANCHE AL QAEDA SI È SENTITA IN DOVERE DI DIRE LA SUA SUL TRASFERIMENTO DELL'ESTATE CHE DOVREBBE MUOVERE LA BELLEZZA DI 120 MILIONI, UN RECORD DESTINATO A POLVERIZZARE OGNI ALTRO PRECEDENTE NELLA STORIA DEL CALCIOMERCATO MONDIALE. IL LEADER DELLA CELLULA YEMENITA AHMED AL DOSSARI IN FATI HA POSTATO SU UN BLOG UN COMMENTO POCO EDIFICANTE IN MERITO ALL'AFFARE, ORMAI IN VIA DI DEFINIZIONE, TRA TOTTENHAM E REAL MADRID PER GARETH BALE: «Mercanti senza scrupoli - l'invettiva contro la squadra inglese - Ebrei che saranno puniti per la loro avidità». Chiaro che la cifra folle, le decine di milioni di euro in ballo per una compravendita senza precedenti, destinata a essere versata nelle casse degli «Spurs» scateni le reazioni del mondo intero. Al Qaeda ha però colto la palla al balzo per offendere la comunità ebraica. Il Tottenham infatti è il club del quartiere ebraico londinese e da sempre va fiero delle proprie origini. Quel che è certo è che tra Jihad e calcio questo non è il primo «rapporto». Non era un mistero per nessuno infatti la fede calcistica di Osama Bin Laden, leader di Al Qaeda, che non ha mai nascosto la sua simpatia per l'Arsenal, storico acerrimo rivale proprio degli «Spurs» e protagonista del derby a nord di Londra.

Mentre infuriano le polemiche di portata «religiosa», è prevedibile una reazione da parte degli inglesi, la «telenovela» Bale ora diventa uno scontro frontale. Il giocatore del Tottenham è sempre in attesa di conoscere il suo futuro, che salvo colpi di scena sarà nel Real Madrid, pronto a sborsare per il gallese l'incredibile cifra di 120 milioni. Doma-

ni, negli Stati Uniti, dovrebbe svolgersi l'atteso incontro tra il patron degli Spurs, Daniel Levy e il numero uno del Real Florentino Perez per definire, finalmente, l'accordo. Anche se la firma sembra imminente, gli Spurs si sono stancati degli atteggiamenti del gallese, minacciandolo di una multa, scrive il «Daily Mirror», se non si presenterà oggi alla ripresa degli allenamenti con la squadra. Fino ad oggi, infatti, Bale ha saltato i test di preparazione con i londinesi, accusando problemi fisici ed è scoppiata una guerra col tecnico portoghese André Villas Boas. Dopo aver saltato le prime amichevoli stagionali degli Spurs, il procuratore del gallese ha fatto sapere che il ragazzo non ha alcuna intenzione di riprendere ad allenarsi con gli Spurs. «È rimasto molto arrabbiato dalle parole di Villas Boas (che ha dichiarato di considerare sbagliate le parole di Ancelotti che parlava di una trattativa per il ragazzo) e per questo motivo sta seriamente pensando di non andare al campo di allenamento a fare il suo lavoro».

Sembra dunque ripetersi quanto accaduto l'estate scorsa, con la trattativa Real Madrid-Modric: il croato si rifiutò di recarsi con il Tottenham per la tournée negli Stati Uniti e venne multato di 100 mila euro. Il centrocampista poi si trasferì ai Blancos. Attualmente Bale è nel suo Galles, approfittando della giornata di riposo concessa dalla società e oggi dovrebbe tornare ad allenarsi. La trattativa, intanto, prosegue e anche il Tottenham ora spinge per chiuderla al più presto per preparare la stagione, con Bale o con gli eventuali rinforzi che potrebbero arrivare grazie ai tanti soldi della sua cessione.

Collegate all'affare Bale anche le notizie su Cristiano Ronaldo. A Los Angeles ci sarebbe stato l'incontro decisivo tra Florentino e il portoghese che avrebbe appianato del tutto le divergenze. L'arrivo di Bale e il buon feeling col nuovo tecnico Ancelotti, avrebbero convinto Ronaldo a proseguire la sua avventura al Real Madrid per altri 5 anni. Il quotidiano madrilenno Marca rivela come Perez abbia trovato l'accordo col fuoriclasse portoghese sulla base di 17 milioni di euro netti a stagione, uno in più rispetto a quello che guadagna Messi al Barcel-



L'esterno gallese Gareth Bale, per lui il Real Madrid è pronto a spendere 120 milioni di euro. Cifra record per il calciomercato mondiale FOTO AP



L'esultanza di Valentina Vezzali ieri dopo il passaggio al tabellone principale dei mondiali di scherma

Onorevole Vezzali A 83 giorni dal parto nel tabellone mondiale

Superati i gironi a 39 anni: «Me la sono cavicchiata», sorride la campionessa olimpica. Passa anche Montano

GIANNI PAVESE
BUDAPEST

MAMMA, PARLAMENTARE E CAMPIONESSA OLIMPICA, MA NON BASTA. A 39 ANNI VALENTINA VEZZALI È ANCORA LÌ, sulle pedane della scherma, come ai tempi dei suoi esordi a Jesi, con la voglia e la passione di un tempo. Dimenticate le nove medaglie olimpiche (sei ori, un argento e due bronzi), i sei titoli mondiali e anche lo scranno di Montecitorio dove è approdata alle scorse elezioni nelle file di Lista Civica. A Budapest, dove ieri sono scattati i campionati del mondo di scherma, la Vezzali è tornata dopo appena 83 giorni dal parto del secondogenito Andrea e arrampicandosi dalla fase a gironi è entrata di diritto nel tabellone principale del fioretto. «Essere qui a Budapest è per me veramente importante. A gennaio avevo prospettato la mia idea di tornare qui ai Mondiali al tecnico federale Andrea Cipressa - ha commentato ieri la campionessa marchigiana - Sia lui che tutta la Federazione mi hanno dato fiducia, sposando un po' a sorpresa la mia idea di affrontare questa sfida. In questi 2 mesi e 20 giorni, dopo la nascita di Andrea, ce l'ho messa tutta per essere una buona mamma, perché i bambini vengono prima

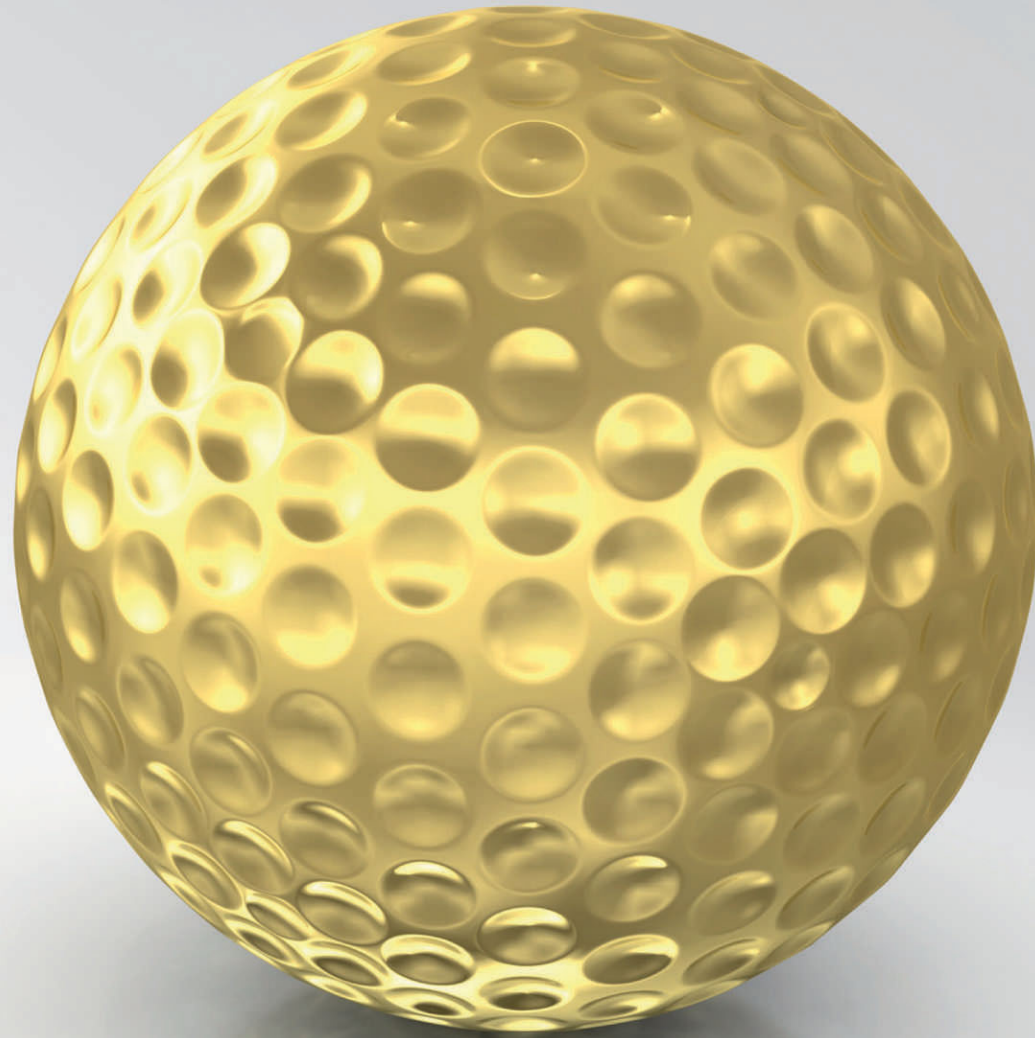
di tutto, e per tornare a essere l'atleta di sempre». Approdare al tabellone principale, superando le forche caudine della fase a gironi a cui non partecipava dai tempi del Mondiale di Lipsia 2005, era il suo obiettivo minimo dopo l'anno di stop fra gravidanza e impegni politici. Centrato brillantemente. «Sono emozionata come una bambina: sono riuscita a passare il girone di qualificazioni, con cinque vittorie e una sconfitta - la sua gioia - Anche ai Mondiali di Lipsia avevo perso una gara, all'epoca contro una venezuelana oggi contro una ungherese. Mercoledì, adesso, si aprono le danze», ha aggiunto. «Ero emozionatissima, avevo paura ad arrivare a 5 stoccate. I gironi sono molto lunghi e bisogna mantenere alta la concentrazione per tanto tempo. In più le stoccate sono molto poche, 5 rispetto alle 15 di un assalto vero e proprio. Comunque, diciamo che me la sono cavicchiata». Ora riposerò e mi godrò la giornata e poi sarò molto concentrata, perché dal 7 non si gioca più», ha concluso l'azzurra 6 volte campionessa olimpica. Al tabellone principale, questa volta nella sciabola maschile, accede anche un altro «grande vecchio» della scherma italiana, quell'Aldo Montano ormai trentacinquenne e campione olimpico ad Atene 2004. «Erano tanti anni che non disputavo le gare dei gironi di qualificazione. È stato stressante ma è andata bene, con tutte vittorie - ha commentato il livornese - Obiettivi? L'importante per me è essere qua. Dopo un anno dove ne ho avute di ogni, mi fa piacere essere in pedana in condizioni decenti».

17 MILIONI A STAGIONE

Real, Ronaldo rinnova e attacca Mourinho

Si chiude la telenovela fra Cristiano Ronaldo e il Real Madrid. L'attaccante portoghese avrebbe infatti firmato il faticoso rinnovo con le merengues per altri cinque anni. A dare notizia della firma è il quotidiano madrilenno Marca che racconta come il presidente dei blancos Florentino Perez abbia trovato l'accordo col fuoriclasse portoghese sulla base di 17 milioni di euro netti a stagione, uno in più rispetto a quello che guadagna Messi al Barcellona. «Cristiano chiuderà la sua carriera al Real», aveva assicurato lo scorso 23 luglio il

presidente delle merengues. Il nodo da sciogliere era quello relativo ai diritti di immagine del giocatore: al Real andrà parte del ritorno economico garantito dai contratti pubblicitari di CR7. Ieri intanto il portoghese ha risposto alle parole al veleno che gli aveva dedicato José Mourinho («ho allenato il vero Ronaldo, il brasiliano»): «Ci sono delle cose nella vita che non meritano commento. Sono abituato alla gente che parla male di me, ma come diciamo in Portogallo, non sputo nel piatto dove mangio».



**GOLF
TODAY**

SPORTS

ORGANIZZAZIONE EVENTI GOLF

play with us

GOLF TODAY SPORTS
C.SO SEMPIONE, 65
20149 MILANO

T. +39.02.31830101
www.globalsports.it
www.golftoday.it
eventi@golftoday.it